La Cassazione si schiera col Sid Aberrante sentenza per Peteano

Roma, 24

La prima sezione penale della corte di Cassazione presieduta dal dott. Scardia, ha respinto le istanze di ricusazione e di legittima suspicione per il tribunale di Trieste, avanzate dal collegio di difesa degli imputati per la strage di Peteano

La sentenza è di una gravità inaudita. Di fatto il massimo organo della magistratura italiana cancella con un colpo di spugna gli abusi (veri e propri reati) commessi dai magistrati triestini e dal Sid, nella figura del colonnello Dino Mingarelli, nella conduzione delle indagini.

Le istanze della difesa, prove alla mano, accusavano il Pg della repubblica a Trieste, Pontrelli, e il colonnello Mingarelli di aver inquinato quelle indagini tralasciando volontariamente di seguire la «pista nera», quella pista cioè che porta agli autori materiali della strage.

La Cassazione diventa così corresponsabile di quelle forze politiche che hanno utilizzato la strage di Peteano per la «strategia della tensione», conferma in pieno il suo ruolo di asservimento alle direttive del governo Moro.

Come già per l'avocazione a Roma delle indagini sul caso Miceli, la decisione della Cassazione appare consigliata direttamente dagli ambienti democristiani al governo e dal loro portavoce ufficiale nella magistratura, Giovanni Colli.

quotidiano dei lavoratori

giovedì 25 marzo 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 71
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

SCIOPERO CONTRO IL GOVERNO MORO

LA RIFONDAZIONE DC NON CI SARÀ

Prolungato lo sciopero ieri all'Autobianchi: deciso il blocco merci

Grandi cortei interni - Ultimatum agli impiegati crumiri - Accolta la proposta di andare oggi in Prefettura - Blocco stradale a Varese

Anche nella giornata di ieri lo sciopero generale è maturato e cresciuto nelle lotte autonome e nella rabbia proletaria contro il governo.

Protagonista ancora l'Autobianchi, il grande stabilimento (4300 lavoratori) di Desio, in provincia di Milano.

La spinta spontanea del giovedì rosso -quando erano stati fatti cortei interni ed esterni alla fabbrica, con l'occupazione della stazione- non si era evidentemente esaurita.

Ieri mattina erano in programma assemblee di reparto, ma l'iniziativa delle avanguardie, e del Cub in particolare, le hanno trasformate in una grande assemblea generale, cui i lavoratori sono arrivati dopo aver percorso e «spazzolato» tutti i reparti.

Grandi applausi hanno sottolineato l'adesione di tutti alle proposte dei compagni: organizzare per i prossimi giorni, con un nuovo sciopero generale, una grande manifestazione a Roma, contro il governo; andare oggi, dopo il comizio in piazza Duomo, davanti alla Prefettura rendere più incisiva la lotta con il blocco totale delle merci, programmato dal Cdf, che inizierà dopo lo sciopero generale di oggi.

Ma ai lavoratori dell'Autobianchi l'assemblea generale non bastava. Sono andati in massa davanti alla palazzina impiegati e hanno posto alla direzione il loro ultimatum: o escono tutti o sfondiamo le porte. Capi e impiegati sono usciti uno per uno, sfilando tra dua ali di operai che gridavano slogans e buttavano monetine.

Lì si è deciso di prolungare lo sciopero degli operai a due ore fino alle 11, gli impiegati crumiri, invece, sono stati tenuti fuori per «premio» fino alla una e un quarto.

Oggi l'Autobianchi arriverà in massa alla manifestazione di Milano: i lavoratori hanno imposto al sindacato di organizzare cinque pullmann anzichè due.

Sempre ieri due stabilimenti della zona di Varese, le Fonderie Filiberti di Cavaria e Caiello, hanno bloccato la provinciale per Varese e occupato simbolicamente il municipio di Cavaria. La manifestazione, contro i provvedimenti del governo, è stata organizzata durante le due ore di sciopero indette dal Cdf.

così lo sciopero

Milano: sei cortei attraversano oggi la città, con partenza da piazza Napoli, piazza Firenze, piazza Maciacchini, piazza Medaglie d'Oro, piazza Grandi e Bastioni di Porta Venezia, alle ore 9,30.
Al comizio conclusivo di piazza del Duomo, alle 10,30 parla a nome della federazione unitaria, Benvenuto.
I mezzi dell'Atm sono fermi dalle 8,30 alle 11,30, mentre per gli altri lavoratori lo sciopero dura dalle 9 ai turni di mensa.
I benzinai aderenti alla Faib chiudono dalle 7 alle 15.

Roma: Il sindacato non ha voluto indire in occasione dello sciopero generale un concentramento centrale.
L'iniziativa autonoma più importante per il prolungamento dello sciopero è quella che è stata presa dai dipendenti delle ferrovie con un comunicato congiunto del Collettivo ferrovieri del Comitato Unitario di lotta e del Comitato unitario di base. Questi organismi hanno deciso di prolungare l'agitazione per due ore.
Si svolgono nella città quattro iniziative periferiche che ora elenchiamo: a piazza Cesare De Cupis (Tor Sapienza) si concentrano i lavoratori delle zone Tiburtina, Prenestina ed Appio Tuscolano; piazzale della Radio per le zone Magliana, Eur, Ostiense; al piazzale di Ponte Milvio per le zone Salario, Mazzine e Flaminio; piazza Esedra per la zona centro.

Torino: Centinaia di migliaia di lavoratori scendono oggi in sciopero generale. Le fermate sono di quattro ore per tutte le categorie mentre i ferrovieri faranno mezz'ora dalle 11, i ferrotranvieri tre ore dalle 8,30, per otto ore i metalmeccanici di Ivrea e la Fiat Rivalta, per otto ore anche i ventimila del settore penne. I cortei sono cinque e confluiscono nella centrale piazza San Carlo dove parlerà Bruno Trentin.

Venezia, il corteo parte alle 9,15 da via Torino per arrivare verso le 10 in piazza Ferretto, dove parla Ruffino della segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil. Per i metalmeccanici e per i chimici lo sciopero ha inizio alle 8,45. Anche la scuola ha il suo concentramento in via Torino.

Verona: partono 3 cortei da Porta Vescovo, Porta nuova, Porta S. Zeno e confluiscono in piazza Bra dove si tiene il comizio.

Firenze: il corteo parte dalla Fortezza Da Basso e arriva in piazza della Signoria, dove parla Bentivogli. Partecipa alla manifestazione il Coordinamento per l'autoriduzione e l'Unione Inquilini.

Napoli E' convocata una manifestazione con un concentramento alle ore 9, in piazza Mancini alla ferrovia; il corteo, attraverso corso Umberto e via San Felice raggiungerà piazza Matteotti, dove tiene il comizio conclusivo Rinaldo Scheda della segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil.

Genova: il personale docente e non docente delle scuole materne e speciali sciopererà per l'intera giornata. I parastatali faranno sciopero dalle 8 alle 11. I telefonici Sip effettueranno 4 ore di sciopero. I distributori di benzina sono chiusi per l'intera giornata.

Bologna: da Piazza Ospedale Maggiore, da piazza dell'Unità e da Viale Zanolini partono alle 9 tre cortei e confluiscono in piazza Maggiore dove parlerà Sergio Garavini

Bari: dalle 9 alle 13 scioperano i lavoratori dell'industria, del pubblico impiego e del commercio. I lavoratori del settore edile e agricoltura si astengono dal lavoro per l'intera giornata. Il corteo parte alle 9.30 da piazza Castello e arriverà in piazza Fiume dove si tiene il comizio.

Palermo: il corteo parte alle 9.30 da Piazza Politeama; in sciopero anche tutte le scuole.

Nicastro e Lamezia Terme: una mobilitazione di Avanguardia Operaia contro il carovita: mostre davanti ai mercati, comizi volanti nei quartieri e volantinaggio a livello cittadino.

SOMMARIO

10 soldati arrestati in Friuli - *a pag. 2*

Il padronato alza il tiro nelle trattative contrattuali - *a pag. 4*

Palermo: la polizia attacca gli occupanti di case - *a pag. 5*

Feste giovanili: per vivere, per vincere insieme - *a pag. 6*

Beirut: le sinistre si consolidano - *a pag. 7*

La politica del governo Moro è la rapina

Il governo Moro, contro il quale scioperano oggi i proletari italiani, sta attuando una politica di rapina sistematica per far pagare, direttamente o indirettamente tutti i costi della crisi ai lavoratori, finanziando gli speculatori e i parassiti. Ecco alcune delle decisioni e delle conseguenze della politica di Moro.

CREDITO. Il tasso di sconto e di anticipazione (l'interesse sulle operazioni tra le banche e la Banca d'Italia) è stato portato la scorsa settimana al 12%, raddoppiandosi rispetto all'inizio dell'anno: immediatamente le banche hanno risposto aumentando gli interessi sui prestiti più di quelli sui depositi fino al 22% e per loro il guadagno è assicurato. Questo porterà maggiori difficoltà alle piccole e medie attività economiche, alimentando quindi l'attacco all'occupazione.

BENZINA E PRODOTTI PETROLIFERI. Proprio ieri i petrolieri hanno «annunciato» che scarseggiano i prodotti petroliferi: in pratica minacciano di non rifornire il mercato per ottenere nuovi aumenti, nonostante i loro complici governativi abbiano appena aumentato la benzina di 85 lire dall'inizio dell'anno (la super costa 400 lire) e gas liquido e petrolio costino oggi, dopo gli ultimi aumenti, 250 e 200 lire.

IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO. Gli aumenti della settimana scorsa sono da capogiro e ne vengono penalizzati soprattutto i consumi popolari, perchè gli aumenti vengono immediatamente scaricati soprattutto sui beni alimentari e di prima necessità. Da questo derivano gran parte degli altri aumenti.

CARNE. Oltre agli aumenti che si verificano costantemente ormai da anni, dopo le misure decise dal governo (che hanno già determinato alcuni aumenti di fatto), le richieste di ulteriori rincari variano tra le cinquecento e le duemila lire il chilo.

PANE. In molte città italiane (Milano, Roma, eccetera) dopo gli aumenti che già c'erano stati l'anno scorso, ci sono richieste per aumenti tra le 70 e le 80 lire il chilo, sia per il pane «calmierato», sia per quello «speciale».

Zaccagnini è stato eletto segretario di un partito in cui sarà in minoranza

La notte dei lunghi coltelli è terminata intorno alle 5 quando si è saputo che Zac aveva avuto il 51% dopo che Forlani era dato per sicuro

Roma, 24

Con la percentuale del 51,5% pari a 885.500 iscritti, Benigno Zaccagnini è stato eletto -stamane alle 5,45- dal congresso nazionale, segretario della Dc; il suo amico-nemico Forlani ha preso 55.000 voti in meno.

Zaccagnini, uomo della resistenza, da sette anni presidente del consiglio nazionale della Dc, da 30 anni deputato e membro degli organismi del partito (C.N. e direzione), più volte ministro e sottosegretario nei governi presieduti da Fanfani, Tambroni e Segni, per anni presidente del gruppo dc della Camera, a 64 anni è l'uomo nuovo, il volto che la Dc (per l'esattezza mezza Dc) terrà come ostaggio, come copertura «pulita» agli scandali del regime, al malgoverno antipopolare, alle manovre mistificatorie di un partito che dopo 30 anni di occupazione del potere tenta oggi la rivincita del 15 giugno.

Sulla via da tenatare per questa rivincita da attuarsi attravwrso un rapporto preferenziale di amore-odio col Psi per sperare di dividere la costruzione della unità della sinistra, attraverso il coinvolgimento dei sindacati alla tregua e al collaborazionismo e la resa del Pci e questa logica, la Dc ha optato per Zaccagnini, ma nella vittoria di strettissima misura del metodo meno preistorico e meno rozzo (rispetto a quello di Forlani, che per poco non è riuscito a diventare segretario del 'rinnovamento', lui uomo che portò Leone al Quirinale coi voti del Msi, che scatenò la crociata sul divorzio e le elezioni anticipate, e due governi di centro-destra) è la stessa debolezza politica, lo stesso declino del metodo 'morbido' e mistificante orchestrato del vero capo, Aldo Moro, che è l'ideologo -lui capo di un governo sorretto dalla astensioni perchè senza maggioranza e che pure è tutta una escalation di misure antioperaie- di Zaccagnini. È una trappola per il movimento, e sarà non facile smascherarla, soprattutto ora che il governo Moro può raccogliere indirettamente il clima pro Zaccagnini l'uomo nuovo sul quale si sono concentrate in modo appassionato e per tanti versi sincero, di illusioni, le speranze di tanti delegati che come iscritti, negli uffici, nelle piazze, in fabbrica, da anni si vergognano di essere democristiani. È stata tuttavia molto più risicata e molto più difficile del previsto l'elezione del segretario di una Dc che tenta di mettere la plastica facciale dell'onestà e della novità. Le correnti più oltranziste hanno ingaggiato infatti nell'ultima fase del congresso una guerriglia psicologica, un logoramento ai fianchi, una girandola di manovre, un mercato delle clientele al punto che in tribuna stampa intorno alla una e trenta del mattino, Forlani era dato da molti ormai segretario con il 54% addirittura.

Alle 20 di ieri Gonella, trascinato assieme ai capicorrente in sala da decine di delegati stufi di aspettare le vane manovre di corridoio e i ricatti dei forlaniani, riprende la seduta. Le trattative sulla testa dei congressisti sono a punto morto. Prende la parola Zaccagnini e propone di accettare unitariamente lo scrutinio segreto, per l'elezione del segretario direttamente in congresso. Galloni poco dopo propone di evitare altre due pretestuose votazioni. In tribuna stampa si commenta: Zaccagnini ha ceduto sia sull'elezione diretta del segretario, sia sulla segretezza della votazione.

Si riaprono le porte del Palasport per quegli iscritti, deputati, simpatizzanti dc a cui è stato censurato per cinque ore lo spettacolo desolante di una Dc che non sa nemmeno le basilari regole sul come tenere una assemblea: «È un processo a porte chiuse», commenta a una agenzia un anziano lucido negli occhi perchè attende di applaudire l'elezione di Zaccagnini, il nuovo De Gasperi che salvi l'Italia dalla corruzione.

Zaccagnini sale quindi alle 20,30 passate sul podio per leggere la replica. Una replica che ha la stessa «sostanza» della relazione introduttiva, ma con una forma migliore, più moderna. È una implicita risposta alla chiusura di Forlani verso la società, alla visione preistorica dell'anticomunismo viscerale. In più, la

segue a pag. 7

R. Di Francesco

Golpe militare in Argentina Isabel Peron agli arresti

I poteri assunti da una giunta formata dai capi di stato maggiore delle tre armi - Debole resistenza dei sindacati peronisti

Buenos Aires, 24

I militari argentini hanno assunto questa mattina i pieni poteri rovesciando il regime di Isabelita Peron. La giunta militare immediatamente costituitasi è formata dai capi di stato maggiore dell'esercito, generale Jorge Videla, della marina, ammiraglio Emilio Massera, e dell'aviazione, generale Hector Agosti. I golpisti hanno dichiarato scaduti i mandati della Peron e di tutte le autorità provinciali, hanno sciolto il parlamento e sospeso l'attività dei sindacati; tutti i membri della Corte suprema sono stati rimossi. La burocrazia sindacale della Cgt, fedele alla Peron, ha proclamato lo sciopero generale in tutto il paese, ma la situazione sembra controllata dai militari, che hanno definito «di interesse militare» tutte le aziende private e pubbliche: per il momento si ha solo notizia di agitazioni nei servizi ferroviari della periferia di Buenos Aires che hanno semiparalizzato le comunicazioni con il resto del paese. Nella capitale è stato proclamato lo stato d'assedio: pattuglie dell'esercito, della marina e dell'aeronautica canalizzano il traffico attraverso itinerari prestabiliti, vietando l'accesso ad una larga parte del centro cittadino. I negozi sono quasi tutti chiusi, come del resto le scuole e le banche, che non possono compiere nessuna operazione finanziaria.

Sulla sorte della Peron circolano molte voci: tutte la danno agli arresti. Questa mattina la presidente aveva tentato di fuggire dalla Casa Rosada a bordo di un aviogetto che è stato intercettato e dirottato dai militari golpisti. Secondo le fonti più attendibili essa sarebbe stata condotta in uno degli aereoporti militari della capitale. Isabelita Peron aveva assunto il potere un anno e nove mesi fa.

Il primo comunicato emesso stamani dalla giunta dichiara testualmente che «davanti al caos internazionale, sociale e amministrativo in cui si trovava la repubblica, la giunta militare composta dai comandanti gene-

segue a pag. 7

Continuità nella repressione

Per una prima caratterizzazione del colpo di stato di martedì nell'Argentina si devono puntualizzare alcuni dei suoi aspetti più significativi:
[A] È un golpe «istituzionale» delle forze armate deciso dalle loro autorità legali, i comandanti in capo, e attuato senza violenze o scontri da tutte le strutture armate dello stato, come un regolare operato amministrativo. Il potere è stato ripreso dalla giunta dei comandanti in capo, lo stesso organismo che, dopo di una lunga preparazione, avevano preso il potere nel 1966 e lo aveva delegato ai successivi presidenti militari, per trasmetterlo nel 1973 ai governanti eletti per suffragio.
[B] Il colpo di stato sbandiera un programma anticomunista, repressivo e antioperaio, di taglio identico a quello del governo destituito. Si differenzia per l'enfasi posta sulla «moralità «e sulla legalità», condanna il regime giustizialista per essere corrotto, incapace, e per aver fatto ricorso a mezzi «illegali» di repressione della sinistra. Rivendica per le forze armate il monopolio «legale» nell'impiego della forza, che tuttavia considera lo strumento fondamentale per schiacciare le avanguardie rivoluzionarie e di classe.
[C] Il governo destituito è crollato senza resistenza; i capi della Cgt, che minacciavano uno scio-

segue a pag. 7

Miguel Angel Garcia

La polizia sgombera 200 appartamenti a Torino

TORINO. La polizia è intervenuta ieri in forze a sgomberare le 200 famiglie che occupavano quattro stabili privati. Lo sgombero si è svolto senza incidenti. Immediatamente le famiglie hanno organizzato nei quartieri cortei di protesta, mentre la popolazione solidarizzava con la loro lotta e rispondevano agli slogan contro la polizia.

IL 51% DI ZACCAGNINI E IL NOSTRO

Le conclusioni del congresso dc realizzano le condizioni di massima debolezza per la Dc e la fine della rifondazione

Il congresso democristiano è finito e le conclusioni si sono svolte in quel clima di rissa, di incertezza, di condizionamento psicologico che già in sè ci fornisce un'immagine reale delle caratteristiche di questo partito: un partito che nemmeno di fronte al baratro della crisi catastrofica trova la forza necessaria a darsi un colpo di reni sufficiente a non precipitare, a creare cioè le condizioni di linea politica, di consenso sociale e di rinnovamento dei quadri, necessarie a quel cambiamento di prospettive che tolga la Dc dallo stato di pre-collasso in cui si trova, e ne salvi, sacrificando qualcosa, la sostanza del regime.

Tutto ciò non è avvenuto. Il segretario del partito è stato eletto direttamente dal congresso su richiesta palese della stragrande maggioranza dei delegati. Si tratta di una chiara indicazione di tipo gollista che vuole esprimere una tendenza da proporre anche a livello istituzionale come reazione ai fenomeni di disgregazione [dentro e fuori i partiti] prodotti dalla crisi del centro-sinistra. Il fatto che questa proposta, condivisa dalla base di Zaccagnini, sia venuta da quel Bartolo Ciccardini fondatore di Europa '70, amico di golpisti, e braccio destro di Fanfani nell'ultima campagna elettorale, è estremamente significativo. Ciccardini ha sviluppato coerentemente le sue idee di repubblica presidenziale e la Dc gli è andata dietro.

Non può cambiare questo giudizio il risultato della votazione e cioè l'elezione di Zaccagnini alla carica di segretario. È questo per diverse ragioni legate alle caratteristiche di quel blocco di rifondatori che si è stretto intorno a Zac, e ai risultati aritmetici, ma anche politici del congresso.

Zaccagnini è stato eletto ma ha dovuto piegarsi al principio della elezione plebiscitaria piuttosto che avere la possibilità di dedicarsi alla rifondazione sociale [per la quale aveva chiesto una maggioranza chiara e un tempo minimo di tre anni].
Inoltre Zaccagnini ha avuto una maggioranza numerica del 51 per cento, cioè inferiore al previsto, e questo nonostante che si fosse arrivati ad una contrapposizione chiara tra sostenitori della centralità e sostenitori della rifondazione, nonostante la confluenza dentro il gruppo Zaccagnini di truppe che potremmo chiamare da ultima ora e che non hanno, con la linea politica del segretario, un'omogeneità che vada al di là dell'esigenza di salvare la Dc [pensiamo a Gullotti, Rumor, Borruso, e allo stesso Moro con il suo codazzo di Gui e Donat Cattin].

In altri termini, Zaccagnini risulta eletto nel modo in cui non voleva [e che aveva dichiarato di non accettare], da una maggioranza risicata e per di più divisa al suo interno.

Ci vuol poco a questo punto per affermare che il processo di rifondazione, quello degli intellettuali e dei sindacalisti, quello di una parte dei cattolici democratici, abortisce prima di nascere dal punto di vista degli equilibri interni e della credibilità politica. Nonostante le mille mediazioni, nonostante il battage pubblicitario, nonostante l'impegno di Storti e delle Acli, la Dc continua ad essere un partito in cui la difesa rigida del potere ad ogni costo, raccoglie il 49 per cento dei suffragi congressuali e probabilmente la maggioranza del consiglio nazionale [visto che agli eletti dal congresso vanno aggiunti tutti gli ex, e un congruo numero di eletti dai gruppi parlamentari]. Zaccagnini è dunque segretario semi-inamovibile di un partito in cui sarà costretto a soggiacere, in direzione come in Consiglio Nazionale, alla volontà di Forlani e dei suoi.

D'altro canto nella sconfitta di Forlani c'è anche un elemento positivo [per quanto conta la sconfitta della destra dentro un partito come la Dc]. La sua sconfitta è infatti un avallo sostanziale ad una linea politica fluida, di compromesso, di ricerca di intese. Permane l'anticomunismo moroteo ma viene rifiutato lo scontro frontale, la ricerca delle elezioni anticipate. Volendo schematizzare potremmo dire che la Dc si viene a trovare in una situazione di semiparalisi: non riesce a rifondarsi e contemporaneamente deve affidare alla sola azione di governo

segue a pag. 2

Claudio Cereda

DALL'INTERNO

Dieci soldati arrestati in Friuli Il ministro Forlani in un anno ne ha fatti incarcerare oltre 140

Gli ultimi arresti sono avvenuti due giorni fa a Villa Vicentina - L'accusa è quella di reclamo - Un comunicato del movimento democratico - Continuano a pervenire adesioni alle manifestazioni decise per sabato dai sottufficiali democratici contro la repressione

Villa Vicentina, 24

Sono stati arrestati ieri con l'accusa di reclamo collettivo 10 soldati del 184° battaglione genio pionieri di stanza nella caserma Montevodige.

Gli arrestati erano stati denunciati alla procura militare dal tenente colonnello Roiatti comandante della caserma per aver preso parte ad uno sciopero del rancio e ad una assemblea di protesta il 26 febbraio scorso, all'indomani dell'arresto di un altro soldato dello stesso corpo, il geniere Gianni Mastromauro.

Questi si era rifiutato di montare di guardia, dopo avere fatto presente al capitano Cascimassimo che le sue condizioni psicofisiche non gli consentivano di sopportare il servizio a cui era stato designato. Mastromauro, infatti, era stato ricoverato tempo prima al reparto neuro dell'ospedale militare di Udine perchè affetto da una grave forma di esaurimento nervoso. Senza essere stato adeguatamente assistito era stato però ripristinato in servizio. I suoi commilitoni avevano avuto ripetutamente modo di constatare che Mastromauro non era guarito dall'esaurimento e attribuirono il rifiuto a montare di guardia con un crollo di nervi. Nonostante l'evidente stato di stress del soldato, il capitano Cascimassimo non aveva però voluto sentire ragioni e aveva denunciato il Mastromauro, che il 25 febbraio venne arrestato alle 5 del mattino e trasferito nelle carceri militari di Peschiera.

L'incredibile provvedimento repressivo ben si inquadrava del resto nel clima di terrore instaurato dal comandante della caserma, al momento in cui assunse la responsabilità del reparto.

Clima esacerbato dal continuo peggioramento delle condizioni di vita e di servizio e dalla mancata concessione delle previste licenze di riposo (in particolare ai soldati del meridione che ogni 45 giorni devono avere un permesso sufficientemente lungo per potersi recare a casa). Gianni Mastromauro era - tra l'altro - residente in provincia di Siracusa, e quindi, uno dei più colpiti dal mancato rispetto delle norme. Il movimento dei soldati democratici della caserma di Villa Vicentina ha diffuso oggi un comunicato in cui si afferma tra l'altro che «tutte le forze politiche democratiche che hanno lottato contro il fascismo per ottenere le libertà democratiche sancite dalla costituzione, hanno l'obbligo morale e politico di condannare il codice militare che ha ancora una chiara matrice fascista.

Questo articolo di un codice fascista è stato ancora una volta lo strumento usato dalle gerarchie militari per bloccare la lotta dei soldati volta a fare entrare la democrazia nelle Forze Armate, per conquistare migliori condizioni di vita per l'immediata scarcerazione dei soldati arrestati».

incriminati, 210 sottufficiali e 70 ufficiali congedati [si tratta di veri e propri licenziamenti politici] 9363 sottufficiali minacciati del posto di lavoro, oltre a centinaia di giorni di arresti, trasferimenti punitivi e intimidazioni di ogni genere. I sottufficiali l'hanno detto chiaro: «È in atto nelle Forze Armate una vera e propria epurazione antidemocratica».

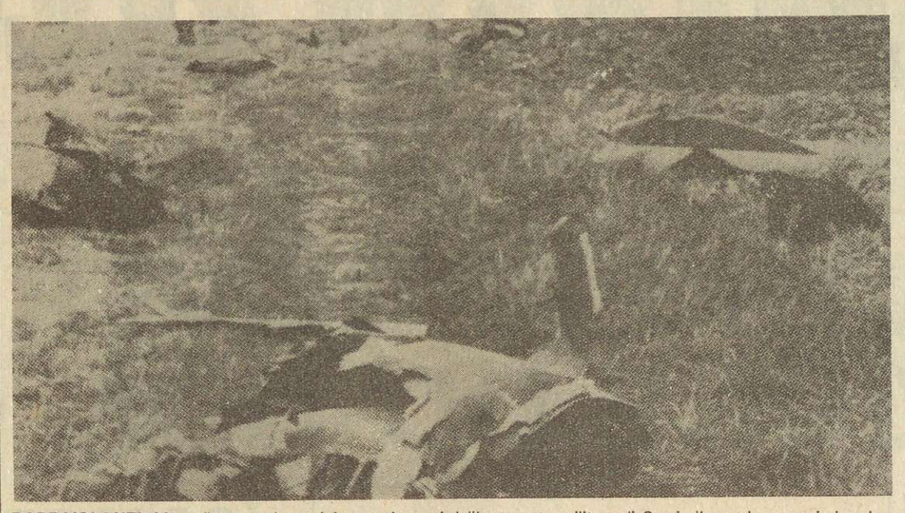
Forlani è il nuovo Pacciardi: Forlani ha le mani sporche, sporchissime.

Il ministro della destra dc è il principale e più tenace difensore dello «status quo» all'interno delle forze armate, è il responsabile delle circolari che negano ai militari la frequenza ai corsi delle 150 ore [perchè la presenza dei lavoratori «inquinerebbe» l'ambiente]; è il responsabile del fatto che ancora oggi, malgrado la costituzione e tutto il resto, siano in vigore e operanti codici che portano la firma di Mussolini e di Vittorio Emanuele.

Contro Forlani per la democrazia nelle Forze Armate, venerdì a Roma e sabato a Milano e Cagliari scenderanno in piazza migliaia di sottufficiali, soldati e ufficiali democratici.

Al loro fianco ci saranno i lavoratori gli studenti e tutti i cittadini democratici.

Continuano ad arrivare numerose adesioni alla mobilitazione dei militari democratici. Queste le ultime. Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Psi, la Federstatali nazionale, la Federazione Lavoratori Ospedalieri nazionale, la Fgci veneta, la Cisl di Venezia, la Cgil scuola di Venezia, la Flm provinciale di Milano il Consiglio dei delegati Porto e Aeroporto di Venezia, il Coordinamento donne in lotta di Venezia e il Movimento dei soldati di Mestre e Venezia, il capitano di P.s Ambrosini, il Comitato d'agitazione Ospedali Riuniti, Democrazia Proletaria di Venezia il Cda della Stet [Ve], numerosi Cdf di Milano. Sul Quotidiano di domani pubblicheremo un elenco più dettagliato delle adesioni.



BARE VOLANTI. Martedì scorso è precipitato nei pressi dell'aeroporto militare di Cervia l'ennesimo caccia bombardiere F 104 «Starfighter» prodotto dall'americana Lockheed, in dotazione all'Aeronautica italiana. Il pilota, maresciallo De Grandi, è morto sul colpo. Nel 1975 ne sono caduti, facendo altrettante vittime, almeno una decina e oltre 70 dal giorno in cui vennero messi in servizio. Alla procura di Roma giace da mesi un'inchiesta che dovrebbe stabilire se anche per gli F 104 gli americani pagarono tangenti nere al ministero della difesa italiano. (Nella foto i resti di un F 104 caduto l'anno scorso)

Difficile la maggioranza di Zaccagnini al consiglio nazionale democristiano

Ben difficilmente Zaccagnini riuscirà ad avere la maggioranza nel Consiglio Nazionale, massimo organo dirigente della Dc, nonostante la lista di candidati, votata ieri mattina in chiusura del congresso, abbia ottenuto quasi il 52% dei voti. Infatti del consiglio nazionale fanno parte oltre ai membri delegati dal congresso, anche 12 senatori e 12 deputati scelti da rispettivi gruppi parlamentari, all'interno dei quali il gruppo di Zaccagnini è in minoranza. Per cui il segretario dc con il 52% dei voti del congresso molto facilmente può essere messo in minoranza dall'opposizione di destra: è l'ennesimo effetto paradossale e paralizzante di questo congresso e della vittoria «delle sinistre».

Tre sono state le liste di candidati presentate e votate ieri mattina per il consiglio nazionale: quella capeggiata da Giulio Andreotti ha avuto quasi il 43% dei voti, quella di Arnaud (dissidente fanfaniano), il 5,2% e infine quella del segretario, capeggiata da Aldo Moro il 52%.

Tra i nomi più significativi della lista di Andreotti vi sono quelli (eletti al Cn) di Piccoli, Bisaglia, Gioia, Malfatti, Micheli, Ruffini, Gaspari, Gava, Natali, Petrucci, Ferrari Agradi, Mechelli, De Carolis, Darida. Nella lista di Zaccagnini si distinguono invece Moro, Rumor, Colombo, Cossiga, De Mita, Donat-Cattin, Gui, Gullotti, Marcora, Morlino, Antoniozzi, Galloni, Russo, Borruso, Bassetti, Gorrieri, Fracanzani.

In cifre la lista di destra avrà in consiglio nazionale 52 seggi (26 parlamentari e 26 non parlamentari) quella di sinistra 62 (31 parlamentari e 31 non parlamentari) quella di Arnaud 6 seggi.

Nel cosiglio nazionale siedono di diritto gli ex segretari della Dc; quindi Fanfani, Forlani e Taviani che non si erano presentati nelle liste in votazione vi faranno ugualmente parte. I membri eletti dal congresso sono stati 120

Congresso Dc

Minuto per minuto si snoda all'Eur la notte dei lunghi coltelli

Roma, 24

Ultimissimo tempo del drammone democristiano. È una notte da lupi, pioggia torrenziale e cielo cupo. Sembra la coreografia adatta al trionfo del pupillo di Fanfani e ostaggio di Piccoli, Arnaldo Forlani.

Ma il ministro della difesa è indeciso; poco prima che Zaccagnini tirasse le conclusioni del congresso più agitato nella storia della Democrazia Cristiana, aveva annunciato che si sarebbe ritirato dalla corsa alla segreteria. Poi ci ripensa. C'è una processione di vecchie facce che tentano di convincerlo. Nella fossa qualche zelante inizia una raccolta di firme di sostegno alla sua candidatura: i risultati dell'iniziativa sembrano buoni. Le voci si accavallano: Forlani dispone del 52 per cento, Zaccagnini ha rinunciato a battersi contro la mozione di Ciccardini perchè sa di perdere, De Mita e l'ex fanfaniano Arnaud sono passati armi e bagagli dalla parte delle destre.

Dopo i venti minuti, incredibili, di entusiasmo per Zaccagnini, le ore si trascinano. Entro l'una vanno presentate le candidature; entro le due si comincerà a votare. Nei corridoi c'è un va e vieni tranquillo; evidentemente, tutti i giochi sono fatti. Ora si attende lo scontro. È la una e mezzo di mattina quando vengono lapidariamente annunciati i nomi dei candidati alla carica di segretario: Zaccagnini e Forlani. Qualche minuto dopo il palazzo dello Sport piomba nel buio. Fischi e urla. Un riflettore solitario sciabola nell'oscurità. Pare di essere a Londra durante un bombardamento. La cosa ha del magico: d'improvviso si sente distintamente squillare il campanello del presidente, le luci si riaccendono e una voce annuncia: «i seggi sono insediati».

Andiamo a vedere anche noi, seguendo l'esodo dei delegati. «Di qui si mangia, di là si vota» dice un delegato. I seggi si trovano in una galleria intermedia, e vi si accede da una porta che sta a fianco della tavola calda. Le discussioni si intrecciano. Qua e là si formano crocchi giganteschi: ogni ministro o sottoministro, capocorrente o vicecapocorrente ha il suo codazzo di elettori. Vediamo un Gava dall'aria corrucciata [«perchè non è intervenuto al congresso»? gli chiede qualcuno provocatorio], poi Ciccardini dalla mascella ferrea, Granelli soddisfatto e Misasi un po' sgonfio. De Mita, in un angolo, racconta di quel prefetto piemontese che si scoprì improvvisamente «basista» [vuol dire: della corrente della base].

L'impressione, falsa, è che le correnti non esistano più, che la Dc stia per essere sommersa dalla vandea piccoliana e fanfaniana [gli agit-prop di Forlani hanno fatto un buon lavoro]. Un delegato di Forlì, un po' smarrito, naso grosso, tutto sudato, di Mestre, impegato di un comune rosso, dice che lui è nuovo, ma che Zaccagnini gli pareva un gran bravuomo, che non tutto è perduto, lui sì che può dirlo, lui che ha visto che, in fondo, comunisti e socialisti non sono meglio dei democristiani, negli enti locali: «Se adesso sembrano più onesti è perchè hanno avuto meno potere».

Quindi viva Zaccagnini, anche se sembra sempre più difficile cacciar via le vecchie facce «che ho riconosciuto solo per la televisione».

Altri preferiscono le vecchie certezze: «onorevole - grida qualcuno dall'accento calabrese - stiamo vincendo?». L'onorevole annuisce.

L'apertura dei seggi è tumultuosa. C'è una sola, piccola apertura per accedervi. I delegati rissosi si spingono e si prendono a calci. Poi un gruppo viene espulso dalla folla, di corsa in direzione del destino della Dc a votare.

Ora le discussioni si riaccendono in sala stampa. Tutti parteggiano per qualcuno. Noi ci domandiamo: chi preferiamo che vinca? Una vittoria di Forlani accelererebbe i tempi dello scontro sociale, renderebbe più che probabili le elezioni anticipate. Qualcuno fa previsioni catastrofiche: sinistre in maggioranza con una Dc di destra all'opposizione: Cile!

Però Forlani sarebbe anche la chiarezza. Zaccagnini, al massimo, può fornire qualche alibi al governo antioperaio di Moro.

In ogni caso, concordano tutti quanti, vincerà Forlani. Sono le quattro e mezza, e le facce della gente navigano nel sonno e nella stanchezza. Dalla cima delle gradinate, a sinistra, dove stanno i seggi, si sente gridare. Sembra un ennesimo litigio; è invece, il primo annuncio del risultato: un paio di giovani si precipitano a rotta di collo giù per gli spalti della fossa; il loro grido, ora percettibile, è: «Zaccagnini! Zaccagnini!».

Sorpresa, entusiasmo, un boato di gioia. Ragazzotti scalano sedie e palchi. Tutti agitano qualcosa, fazzoletti, mani e dita a «V», nel segno di vittoria. Poi arrivano Bodrato, Galloni, Donat Cattin, il presidente del congresso Gonella. La gente si abbraccia. Qualche grido ostile viene immediatamente represso. Il palazzo dello Sport è ormai vuoto: è una festa in famiglia.

L'attesa dei risultati ufficiali si fa lunga, e angosciosa per i fans di Zaccagnini. Giunge voce che Zac abbia il 51 % dei voti espressi, ma il 49 di quelli validi. Ballottaggio, allora? L'arrivo sul palco dello sconfitto, salutato da un lungo applauso, fa temere il peggio. Sono le cinque e quaranta. Ma arrivano i risultati ufficiali: Zaccagnini ha vinto per un pelo.

Qualcuno intona «Bella ciao», ma l'abbandona subito, il coro non conosce la canzone. Finisce così la rifondazione della Dc. Zaccagnini non ha rifondato nulla, nè potrà farlo ora, che la destra ha il 49 per cento del partito. Forlani si è lasciato stupidamente battere, ma le sue cartucce sono ancora numerose: sono la voglia della Dc di non soccombere. Uscendo [è l'alba] vien da pensare che domani in un altro mondo, c'è lo sciopero generale.

Pierluigi Sullo

Appello della sinistra per il compagno Marini

Fra pochi giorni inizierà il processo in Cassazione per la morte di Falvella - Pubblichiamo il documento firmato da AO, Lc e Pdup di Salerno

Tra pochi giorni avrà luogo il terzo processo contro Giovanni Marini, il processo di cassazione, quello che dovrebbe stabilire la sentenza definitiva.

Nel primo processo Marini fu condannato a 13 anni, con una sentenza ignobile, che condannava con Marini le «idee utopistiche di uguaglianza sociale», una sentenza da tribunale spagnolo, di cui l'ex commissario di ps Fienga fu il giudice naturale.

Nel secondo processo Marini fu condannato a 9 anni, per omicidio preterintenzionale, prese di mira non furono più le idee «politiche» ma il delinquente comune che per fatti non politici avrebbe ucciso un giovane, che per caso risultò poi fascista.

Giovanni Marini non è nè un criminale di cui parla la prima sentenza del «democratico» giudice Napolitano, Marini in questi anni ha tenuto un comportamento degno del massimo rispetto.

È stata protagonista delle lotte dei carcerati per la riforma carceraria e ha denunciato i soprusi subiti dai suoi compagni, la morte non chiara di carcerati, le torture subite da parte delle guardie nei luoghi di pena Matera e di Caltanissetta.

Marini ha vinto tutti questi processi minori, solo perchè non era lui sul banco degli accusati, perchè le prove erano inconfutabili, tutta la stampa nazionale è stata costretta a riconoscere queste vergognose realtà del carcere italiano, a denunciare le torture che ridussero Marini quasi in fin di vita nel carcere di Caltanissetta. Tra queste lotte e questi processi Marini ha avuto il tempo di prendere anche il premio Viareggio per la poesia, nella estate del 1975, a dimostrazione della sua figura «di criminale e di delinquente comune».

Noi riteniamo che questo premio sia stato una vittoria di un'opinione pubblica democratica e di una battaglia antifascista, che lo stato dei padroni ha tentato di fermare con le sentenze del tribunale, con l'interruzione poliziesca del primo processo a Salerno, e permettendo le azioni criminose dei bravacci fascisti del noto militante di Ordine Nuovo, il federale del Msi di Salerno, Giacomo Mele. Noi riteniamo che questo premio, che riconosce l'innegabile maturità umana di Giovanni Marini è una chiarissima contraddizione rispetto al tentativo dello stato di bollare definitivamente la figura di Giovanni.

Noi riteniamo tuttavia che vada denunciato il tentativo di ridare credibilità al regime democristiano, attribuendogli una falsa imparzialità: Marini viene premiato per la poesia, ma condannato per la morte del fascista Falvella. Così lo stato pensa di riverniciare la sua facciata democratica sia sulla stampa nazionale che su quella estera.

La Dc non si illuda, nemmeno questo processo passerà sotto silenzio, nemmeno questa sentenza chiuderà definitivamente il processo. Per questo chiediamo all'opinione pubblica democratica di mobilitarsi per il processo di cassazione, tenuto proprio prima che scadano i termini per la carcerazione preventiva.

Invitiamo le organizzazioni rivoluzionarie, i sindacati, i partiti della sinistra, i compagni di magistratura democratica, gli artisti antifascisti, a fare di questa scadenza una nuova scadenza di lotta.

Promuoviamo un'iniziativa di denuncia a Roma sede del processo, rilanciamo in tutta Italia la campagna per la libertà di Marini, perchè si ottenga la riapertura del processo.

Come Pacciardi

In un anno di «lavoro» il ministro Forlani, quello che mostra le mani al congresso democristiano e afferma di averle pulite ha sbattuto in galera, per motivi politici, almeno 140 soldati democratici.

Ma c'è di più: i sottufficiali e gli ufficiali democratici hanno denunciato dati agghiaccianti sulla repressione democristiana dati che non hanno precedenti nella storia delle Forze Armate dal '45 ad oggi. 23 sottufficiali

Duilio Fanali e A. Lefebvre sotto il torchio del giudice

Roma, 24

«L'inchiesta è in una fase molto delicata e perciò ogni fuga di notizie potrebbe compromettere i futuri sviluppi». Con queste parole il giudice Martella, che da ormai due mesi sta conducendo le indagini sull'affare Lockheed, ha accompagnato il suo diniego a rispondere alle domande dei giornalisti sull'interrogatorio di Antonio Lefebvre, arrestato lunedì sera, insieme all'ex capo di stato maggiore dell'aeronautica Duilio Fanali. Lefebvre, l'amico del presidente Leone, era già stato sentito dal magistrato ieri pomeriggio e aveva sostenuto la tesi che la compravendita degli aerei Lockheed era stata condotta da suo fratello Ovidio, latitante e inseguito da mandato di cattura.

Nel tardo pomeriggio di oggi è incominciato anche l'interrogatorio del generale Fanali.

Nel corso delle indagini il magistrato - come è noto - ha spiccato 8 mandati di cattura, tre dei quali, per Crociani, Maria Fava e Ovidio Lefebvre, andati a vuoto.

Comunicato del Mls sulle condizioni di Toscano e Martucci

Milano, 24

Il compagno Salvatore Toscano è ricoverato in condizioni estremamente gravi presso il reparto di rianimazione dell'ospedale di Niguarda in seguito alle ferite riportate in un incidente stradale avvenuto sabato 6 marzo presso Zababria. Attualmente la gravità della situazione del compagno è determinata da sintomi neurologici riconducibili ad una sofferenza diffusa del tronco mesencefalico e da sintomi generali riguardanti l'apparato urinario e le condizioni cardio-circolatorie. In tali condizioni il compagno versa gravissimo pericolo di vita. Il compagno Mario Martucci è attualmente degente presso il reparto rianimazione dell'Ospedale San Carlo di Milano. Le ferite riportate nell'incidente hanno interessato la regione toracica con la rottura di numerose costole e una forte contusione polmonare e addominale che ha reso necessaria la splenectomia. Il compagno è in osservazione, la prognosi rimane riservata.

Il 51% di Zaccagnini

segue da pag. 1

[dentro il quadro sbarrato del centro-sinistra] la capacità di ricostituirsi una funzione egemonica. Questa Dc non sarà in grado di affrontare le elezioni anticipate, ma non saprà nemmeno cambiare in suo favore e in tempo la legge sull'aborto, e così si arriverà al referendum o ad un tipo di legge tutto sommato accettabile dentro gli attuali rapporti di forza.

Ma se questo è il 51 per cento di Zaccagnini, su cui si sperticano già cretinamente i giudizi superficiali dei riformisti, c'è un altro 51 per cento, che emerge dietro e contro il congresso democristiano. Si tratta di quel 51 per cento aritmetico che può diventare molto di più a livello sociale ed elettorale che sta dietro la prospettiva del governo delle sinistre. Di quel 51 per cento che saluta positivamente la fine di questo congresso democristiano perchè ne vede uscire una Dc a pezzi e per di più lacerata da spinte centrifughe e polarizzanti su due fronti che la indeboliscono.

Questo 51 per cento così diverso da quello di Zaccagnini scende oggi in piazza contro il governo Moro, contro la sua politica antipopolare che pure è uno degli assi portanti della strategia democristiana. Dopo questo congresso chi si illude ancora sulla realizzabilità del compromesso storico merita di essere sbeffeggiato nelle piazze dagli operai in lotta. Si presentano oggi due usi, due versioni diverse del compromesso storico. La prima, quella del compromesso come ipotesi sgategica si verifica priva di interlocutore anche sui tempi lunghi e viene sempre di meno affacciata.

La seconda è quella per dir così, tattica, del compromesso come metodo per incalzare la Dc e poi batterla elettoralmente. Su questo punto bisogna intendersi.

Noi non crediamo che questo tatticismo che si traduce poi nella disponibilità alle giunte aperte o ai governi di emergenza, sia pagante nemmeno sul piano elettorale e pensiamo che i risultati del 15 giugno trovinò il loro motore principale nella dura resistenza operaia dentro la crisi.

Per questo poniamo in primo piano la centralità operaia, i bisogni della classe operaia, la sua autonomia e le sue alleanze a partire dalla autonomia. Su questa base il congresso dc si conclude con uno spazio maggiore per la classe operaia che ha di fronte un mostro lattiginoso privo di una reale capacità di direzione.

È questo che ci rende più che mai determinati a batterci sempre con obiettivi concreti, ma con una psospettiva politica generale diversa: quella del governo delle sinistre.

Karman, lo sfruttatore venuto dall'America...

Sarà contestata dalle femministe la conferenza di Karman ai medici italiani, organizzata dall'Aied in un albergo romano; il Leonardo da Vinci e che dovrebbe servire all'apertura, nella capitale di una clinica privata per l'aborto.

I motivi della contestazione sono molti. Karman si è arricchito ed è diventato famoso sfruttando, come molti medici il corpo delle donne, attribuendosi l'invenzione di un metodo che era già in uso da molti anni in Cina, e sperimentando clinicamente su donne negre e del Bangladesh un metodo di aborto, come il super-coil estremamente dannoso e barbaro.

Le femministe americane hanno raccolto ampio materiale sull'argomento e sulla rapida «carriera» del personaggio, chiamato lo «star dell'aspirazione». La manifestazione di protesta è stata organizzata dal Crac (Comitato romano per l'aborto e la contraccezione e dal gruppo romano per la salute della donna). Davanti all'albergo si raccoglieranno sabato e domenica, giorno dell'incontro (riservato ai soli medici e con un'iscrizione che costa lit. 30.000), le femministe del movimento.

Anche la partecipazione al convegno di Adele Faccio, invitata dagli organizzatori come «femminista», è stata messa in discussione. Ad Adele si rimprovera di prestare il suo nome a una speculazione di bassa lega e di essere caduta in una trappola. Se davvero si fosse trattato di mettere a disposizione della battaglia del movimento per l'aborto libero e gratuito, un metodo che aiuta le donne a superare il trauma dell'aborto, non si sarebbe organizzato un convegno di questo tipo, e con queste precise finalità. Nè è possibile considerare questo strumento (il metodo Karman) come un elemento di progresso in sè, indipendentemente dall'uso e dalla speculazione che ne sono stati fatti.

Anche l'Aied è sotto accusa. A questa associazione che pure è stata la prima in Italia a portare la diffusione degli anticoncezionali, viene rimproverata una pessima assistenza e una gestione dei centri che tramanda inalterato il rapporto di potere tra medico e paziente. La distribuzione degli anticoncezionali viene effettuata al di fuori di ogni possibile ed effettivo controllo delle donne. La spirale distribuita come metodo «in voga» per gli alti profitti delle case farmaceutiche, mentre altri metodi come il diaframma, non vengono presi nemmeno in considerazione, per la scarsa importanza economica-commerciale del contraccettivo.

La precisa denuncia delle compagne femministe è stata interpretata dalla stampa (vedi il *Corriere della Sera*), come la manifestazione di una polemica interna al movimento, diviso rispetto alla battaglia sull'aborto. Non si tratta invece di una contrapposizione rispetto al Cisa, ma di denunciare questi personaggi, e non accettare loro contributi.

Per il Crac effettuare l'aborto nei consultori autogestiti vuole essere un tentativo di fare vivere alle donne questa esperienza nel modo meno drammatico possibile, attraverso un'assistenza costante prima e dopo l'intervento, che aiuti la donna a prendere coscienza della propria condizione.

avanguardia operaia

FEDERAZIONE ROMANA

per il governo delle sinistre
per una giunta rossa a roma

Aurelio Campi
Segretario Politico nazionale

Silverio Corvisieri
direttore del Quotidiano dei Lavoratori

Emilio Molinari
capogruppo di Democrazia Proletaria al comune di Milano

- situazione politica elezioni di primavera
- amministrative o anticipate
- la D.C. apre la campagna elettorale con la violenza di stato
- Roma è il centro della politica nazionale e della provocazione

Domenica 28 marzo 1976 - ore 9,30
METROPOLITAN Via del Corso 7

Zaccagnini, un segretario amico di un anarchico e ostaggio dei mafiosi

Purtroppo il congresso nazionale democristiano è stato vinto da Zaccagnini. Per fortuna, Zac l'ha vinto con una maggioranza così esigua da diventare un ostaggio dei suoi nemici, che sono poi i fanfandreottiani di sempre.

Diciamo che purtroppo ha vinto Zac perchè Zaccagnini, essendo una persona onesta e un vero democratico [anche se in senso borghese] non è certo il migliore segretario per un partito tradizionalmente composto di ladri, che cercheranno di servirsene come alibi. Per fortuna, però, ha vinto per un pelo: non potrà quindi «rinnovare» la Dc: i ladri, i corrotti e i mafiosi ne rimangono i veri padroni, il che non può accelerare lo spostamento a sinistra del nostro paese.

Detto questo, vogliamo congratularci pubblicamente con Zaccagnini per la sua vittoria, riconoscendo che c'è una bella differenza umana, morale e politica fra lui e i suoi avversari. Nella lista a lui contraria, il primo era Andreotti: uno dei più famosi destinatari di assegni Cia: un bandito non meno cinico e spregevole del gobbo del Quarticciolo, anche se il quartiere di Roma dove hanno luogo le sue gesta non è quella borgata ma il Vaticano.

Ai primissimi posti dopo Andreotti ecco Gioia, noto amicus amicorum *[amico degli amici]: egli rappresenta da anni, nei governi democristiani che si sono finora succeduti, un forte gruppo di pressione ormai divenuto un ente pubblico, pur se clandestino, la Mafia. Gli amici di Gioia ammazzano i sindacalisti ed eliminano i loro traditori con sadici rituali. Gli amici di Zaccagnini possono essere anche dei compagni, come l'anarchico Giordano Mazzavillani. È morto mentre Zac si apprestava a vincere il congresso, e ci sono le foto che testimoniano il dolore del segretario Dc. Sarebbe stato meglio che avessero portato a Gioia la notizia della morte di Liggio. Avremmo assistito a scene di disperazione originate da ben altri motivi.*

Congratulazioni anche al vecchietto, che ha toccato il fondo della sconfitta e dell'abiezione. Non c'è limite alla bassezza di Fanfani. Nei giorni scorsi si era umiliato a leccare i piedi perfino a Forlani, un suo squallido epigono gratificato di lodi tanto iperboliche da risultare ridicole: lingua e fiato sprecati.

Venni, vidi e persi *sarà l'epigrafe di questo incartapecorito e sempre sconfitto Napoleone.*

Ma forse Fanfani, che conosce la storia, spera appunto di essere un Napoleone a rovescio. Il corso vinse tutte le battaglie e tutte le guerre meno l'ultima: Fanfani, che in un certo senso ha sempre vissuto a Sant'Elena, dopo ogni Waterloo spera che la battaglia definitiva, quella che si sente destinato a vincere alla faccia di tutti gli italiani, sia la prossima. Lasciamolo sperare. Potessero in Italia aver tanta speranza tutti i suoi coetanei.

Sartana

PER UN DIBATTITO SULLE ISTITUZIONI: POTERE E IMPOTENZA DEL PARLAMENTO-2

Il corporativismo, anche in tempi di «vacche grasse», è sempre stato l'ideologia più congeniale alla conservazione dell'ideologia borghese: dal momento che la borghesia, da quando esiste il suffragio universale, si mantiene al potere nella misura in cui trova un'ideologia interclassista che giustifichi il suo potere (si chiami «pensiero sociale cristiano» o «socialismo democratico» o che altro), e che l'interclassismo funziona meglio se comincia col negare la realtà delle contrapposizioni generali, di classe, sostituendole con le solidarietà verticali, di luogo o di categoria, o, se si riesce, di nazionalità e di razza.

Per far valere queste ideologie, il Parlamento è una sede predestinata; dal momento che esso ha **come presupposto una tipica nozione interclassista** - o meglio, aclassista - quale è quella del «cittadino-elettore», e come elemento di divisione interna la ripartizione in «collegi elettorali», cioè una ripartizione territoriale, anch'essa, necessariamente, interclassista. Il fatto che esista tutta una tradizione «democratica» che muove appunto dall'esaltazione del suffragio universale, e della «sovranità popolare» che in essi si esprime, e che giunge per questa via ad esaltare la supremazia del Parlamento che di questa sovranità popolare sarebbe il portatore, non ci deve confondere le idee: si tratta di una tradizione giacobina, che vive tutte le contraddizioni del giacobinismo, anche se di questi concetti hanno fatto largo uso «santoni» del marxismo accademico come Galvano della Volpe e «estremisti di sinistra» come il Colletti di quindici anni fa.

Che di questo tipo di spinte si faccia, di regola, un uso corporativo, non deve portarci a trascurare le contraddizioni che esse talvolta aprono negli equilibri politici che la borghesia faticosamente raggiunge. È una vecchia verità, su cui per esempio Poulantzas ha richiamato l'attenzione, che la borghesia fa gran fatica ad organizzarsi politicamente, di qui la sua eterna divisione in partiti (e la sua irritazione per questa divisione), di qui la ricorrente tentazione a battere la via del metodo plebiscitario, o della repubblica presidenziale. Nel campo della tattica parlamentare, si può anche far leva su queste contraddizioni ma è pericoloso il passarne sotto silenzio il carattere, come ha fatto ad esempio chi - nel citato convegno del Pci - ha voluto sottolineare il ruolo delle «battaglie parlamentari» nella lotta contro il governo Andreotti. Quelle battaglie furono fatte, in realtà, proprio giuocando su queste spinte corporative - di fronte alle quali proprio quel governo era più disarmato di qualsiasi altro - con un metodo di cui si ebbe un esempio clamoroso in una seduta del Senato in cui, all'una di notte e grazie ad un inghippo procedurale non previsto, il Governo fu messo in minoranza in una «battaglia» promossa dai «sindacalisti» reazionari del Sasmi.

È il caso comunque di osservare, che se questo tipo di dialettica è una costante del parlamentarismo europeo, la sua funzionalità alle esigenze del sistema varia secondo le congiunture: essa fu l'asse del sistema nella Francia della IV Repubblica (1875-1939) ma può essere catastrofica in situazioni di crisi, in cui l'economista borghese non sa suggerire altra politica che l'*austerity*. Quel che è certo è che non è questa la base su cui si può costruire una strategia: certe spinte trovano più spazio a livello parlamentare che a livello governativo *non perchè* il Parlamento sia *di per sè* «più avanzato» dell'Esecutivo, ma perchè i parlamentari sono 952, ed ognuno di essi deve coltivare una sua base politico-elettorale che può non essere adeguatamente rappresentata a livello ministeriale. Va da sè che questo vale per gli interessi meno «forti»: la Fiat, la Montedison non hanno bisogno del Parlamento, perchè le loro istanze le portano direttamente al vertice del Governo.

Il potere «di controllo» che dovrebbe spettare al Parlamento

Più dolente ancora - e teoricamente più importante - è il discorso del potere «di controllo» che dovrebbe spettare al Parlamento. Per un marxista è assiomatico che il potere vero risieda nell'Esecutivo: tutto il pensiero di Lenin in materia gira intorno a questo problema, di come spezzare questo potere e sostituirlo con organi in cui si unifichino potere legislativo e potere esecutivo, quali avrebbero dovuto essere i *Soviet*.

Questo tema costituisce lo scoglio sul quale va a battere l'elaborazione teorica del Pci, che perseguendo la «democratizzazione» dello Stato borghese (la «*Costituzione nata dalla Resistenza*»), moltiplica le assemblee elettive (dal Parlamento giù giù fino ai consigli di quartiere) e cerca come può di renderli popolari (quante petizioni e delegazioni non sono state inviate alle Regioni per convincere le masse che servono davvero?). Ma quello che il Pci non può fare, è dare a queste assemblee il potere reale, che significa in primo luogo il controllo effettivo sull'apparato repressivo dello stato, ed in secondo luogo la capacità di indirizzare i soggetti reali della politica economica (non solo il Governo, cioè, ma le amministrazioni autonome e gli enti pubblici economici), od anche semplicemente di assicurarsi che le leggi votate vengano davvero applicate, e non «insabbiate» con la mancata emanazione di un regolamento o il mancato adempimento di determinati atti (quanti insegnanti attendono ancora di essere immessi in ruolo *ope legis*, in base a leggi votate poco prima delle elezioni del '68?), o con la mancata erogazione dei fondi iscritti in bilancio. Eppure, quale strumento può avere il Parlamento, in un sistema basato sulla divisione dei poteri, al di fuori di quello strumento - il voto di sfiducia - che non viene usato perchè davvero sarebbe come usare il cannone per sparare a un passero?

Il Pci punta, a questo proposito, sulle Commissioni delle due Camere, che in effetti sono organismi più agili dell'Assemblea, e meno radicalmente divisi dalle discriminanti di partito. Ma più che tanto non ha potuto ottenere e si è rimasti nell'ambito di una maggiore funzionalità «tecnica»: si è ottenuto p.es. che una Commissione possa convocare e ascoltare personalità estranee al Parlamento (imprenditori, funzionari pubblici, sindacalisti) ma non gli si è potuto dare alcun potere coercitivo (quello ce l'hanno solo le Commissioni di *inchiesta*, che vanno istituite con una deliberazione dell'Assemblea) nè, tanto meno, il potere di verificare che non gli si raccontino delle storie. Un caso clamoroso, che mostra i limiti di questo tipo di controllo, si è avuto di recente in una Commissione del Senato quando il ministro Donat-Cattin ha sostenuto che la Gepi (ente discusso se mai ve ne furono!) era una società di diritto privato e che di conseguenza usciva dalle competenze del ministero la possibilità di far intervenire in Commissione un rappresentante di essa!

Non parliamo poi degli strumenti «tradizionali» del controllo, da quelli più «leggeri» - l'interrogazione - a quelli più «pesanti», come la mozione. In realtà, alle interrogazioni il governo risponde quando e come vuole, o non risponde affatto, o dà risposte così evasive che equivalgono a una non-risposta; delle mozioni, ordini del giorno, ecc., tiene il conto che crede, e comunque non può essere chiamato a rispondere di quel che ha fatto, o comunque costretto a fare qualcosa, se non - ancora una volta - con la minaccia della sfiducia. Si aggiunga peraltro che la stessa messa in moto di questi procedimenti è ostacolata dal fatto che a certe fonti di informazione il Parlamento non accede: per esempio della gestione del credito, che in un sistema capitalistico è forse lo strumento più potente di politica economica, i parlamentari non possono avere se non un'immagine approssimativa (sulla base di atti «pubblici» come la determinazione del tasso di sconto, e dell'esperienza diretta propria o altrui) mentre la Banca d'Italia e la Ragioneria generale dello Stato hanno un'immagine aggiornata e dettagliata, grazie ad un apparato elettronico che (si dice) è forse l'unico veramente funzionante tra i molti installati nella Pubblica Amministrazione.

La progressiva sottrazione al Parlamento del potere reale

Con questo si giunge però ad un ultimo punto, che è quello della progressiva sottrazione allo stesso Governo del potere reale. L'immagine del Governo che sta alla base di tutti i discorsi sul rapporto governo - parlamento, è in fondo quella che ne aveva Max Weber, in cui la burocrazia costituisce un corpo piramidale e ben organizzato, di fronte al quale si erige l'altro corpo politico, che è il Parlamento. In realtà, si è già accennato come gli enti pubblici economici costituiscano delle repubbliche indipendenti, e come lo strumento più incisivo, la manovra del credito, faccia capo ad un ente - la Banca d'Italia - che è sostanzialmente autonomo del Governo. Il Pci si è accorto di questo: ma non a caso, è questo il punto (come si è visto anche nel recente, più volte citato convegno) su cui le sue proposte sono più vaghe. Ciò che si è visto in Italia negli ultimi decenni è infatti la proliferazione - molti hanno parlato di «feudalesimo» - centri di potere che sono resi autonomi in nome di una loro presunta «apartiticità», e che viceversa costituiscono i più saldi centri di potere della borghesia italiana, e di quella sua frazione - in particolare - **che tutti ormai chiamano «borghesia di Stato»**.

È inutile fare delle polemiche sulla corruzione di Crociani o di chiunque altro: come il capitalista di cui parla Marx, l'imprenditore di Stato è un «funzionario del capitale», anzi, del capitale collettivo, **se è vero che nello sviluppo del capitalismo di Stato** si può vedere la riprova più totale dell'interesse collettivo del capitalismo alla conservazione di se stesso, che si sintetizza appunto nella formula: «capitalista collettivo». È chiaro infatti che in tanto si allarga l'intervento pubblico nell'economia, in quanto la «mano privata» non è capace di gestire il sistema senza esiti catastrofici; e non a caso, **il ruolo della «mano pubblica» si è radicalmente accresciuto** negli ultimi anni, con un ricorso mai visto a provvedimenti di finanziamento diretto da parte dello Stato (le varie leggi di aumento dei «fondi di dotazione»): il fatto è che oggi in Italia l'unica forma di accumulazione capitalistica che bene o male funziona, è quella che lo Stato-imprenditore fw passare attraverso la riscossione delle imposte!

Ma a questo punto è chiaro che l'indipendenza dell'imprenditore pubblico dal Parlamento e dallo stesso Governo non è un fatto aberrante, ma del tutto naturale. L'imprenditore si muove nel contesto di un sistema economico capitalistico, che è estremamente complesso, e si orienta di conseguenza; per pretendere di esercitare un controllo, bisognerebbe prima avere stabilito degli obiettivi e dei metodi in modo dettagliato, il che può non essere compatibile con le «regole» dell'economia di mercato. Non solo: perchè il controllo sia efficace, bisognerebbe avere accesso a tutta una documentazione che, *in un'economia di mercato*, non va resa pubblica: chi può controllare altrimenti se l'Eni - facciamo un esempio a caso - ha investito i suoi quattrini nel Mezzogiorno, o ha creato delle società-fantasma nel Liechtenstein per coprire operazioni poco pulite? Quello che sembra poco verosimile è che si possano inserire delle aziende nel sistema di un'economia di mercato, e poi pretendere da esse quella disponibilità alle direttive e ai controlli che è normalmente propria (o *dovrebbe* essere propria) della pubblica amministrazione. Però va detto anche con chiarezza che a questa sottrazione, per così dire, *naturale* dei centri reali di potere al controllo parlamentare, si aggiungono anche delle cause di carattere *congiunturale*.

La «privatizzazione» sempre più incontrollata del potere pubblico

Proprio l'avanzare della crisi fa sì che più ampio debba essere l'intervento pubblico nell'economia, e più spregiudicata e discutibile la sua linea di condotta: si pensi a tutto quello che si nasconde dietro il «salvataggio» di un'azienda in crisi (e qualche scandaletto è pur venuto fuori). Non solo: quanto più avanza la crisi, tanto più ansiosa si fa la pressione degli ambienti parlamentari che cercano di patrocinare questa o quella linea di intervento, questo o quell'interesse da proteggere: e di fronte a questa pressione la logica del potere ha reagito arretrando su una linea meno esposta, spostando sempre più le decisioni più delicate in sedi lontane da occhi indiscreti. Le scelte di politica economica sono state attribuite al Cipe, di qui (cinque anni fa: oggi non se ne parla più) alla «programmazione contrattata», di qui sempre più in là, nelle manovre delle società finanziarie e in oscure collusioni col potere politico. L'evoluzione è stata, negli ultimi anni, rapidissima: ma quello che agli occhi del cronista, e dell'uomo della strada, appare solo come un dilagare della corruzione, **è innanzitutto il riflesso della «privatizzazione»** sempre più incontrollata del potere pubblico, secondo la linea di tendenza che ho sempre cercato di delineare.

Che poi, a livello politico, si profili la possibilità di un governo di sinistra, o condizionato dalle sinistre, è certo un incentivo perchè questo processo si acceleri: e questo è un discorso che tocca anche, e principalmente, l'apparato repressivo. Non credo che ai tempi di Scelba fosse corretto parlare della polizia o del controspionaggio come di «corpi separati»: allora poliziotti e spie non avevano motivo di dubitare della «fedeltà» anticomunista dei governanti. Oggi, qualche dubbio c'è: ed ecco che i corpi separati diventano sempre più «separati», più sospettosi gli uni degli altri, più disposti a battare la strada dell'illegalità. Se la polizia diventerà «democratica e sindacalizzata, avremo di certo una polizia-ombra non democratica e tanto più pericolosa; se l'esercito non è più «sicuro», cresce il peso dei carabinieri e dietro di essi del Sid.

E il Pci? Il Pci sa il fatto suo, compagni: e, imperturbabile, chiede.... che il Parlamento controlli l'operato dei servizi segreti!

(2 - Fine)

Paolo Petta

A Roma si avvicinano le elezioni e le forze della reazione hanno gia iniziato la loro campagna elettorale

Roma è al centro della provocazione fascista e poliziesca: l'accoltellamento di Francesco Cardini, il ferimento a colpi di pistola di Alvaro Insardi, l'aggressione a colpi di mitra contro Peppe Gonnella e da ultimo l'uccisione del pensionato Marotta - E per tutto questo nessun fascista arrestato, solo denunce e arresti contro i compagni

Le elezioni si stanno proprio avvicinando, e Roma è al centro dello scontro, è il punto focale in cui le forze reazionarie sperimentano la loro strategia.

Solo in questo senso si può capire la successione dei fatti via via sempre più gravi che sono culminati nell'uccisione del pensionato Marotta da parte di un agente di Ps.

L'accoltellamento di Francesco Cardini, il ferimento a colpi di pistola di Alvaro Insardi, erano opera di fascisti. L'aggressione ai compagni di Democrazia Proletaria che distribuivano volantini di fronte al liceo Augusto ed i colpi di pistola che hanno ucciso il Marotta sono opera della polizia. Tutto questo dice qualcosa, come viene confermato dalle inchieste e dal fatto che mentre nessun fascista è in galera e nessun poliziotto è incriminato, 5 compagni sono in carcere (o piantonati all'ospedale) ed altri 21 sono stati denunciati a piede libero.

Facciamo ora un rapido giro d'orizzonte sull'andamento delle istruttorie: dell'accoltellamento di Francesco Cardini, il compagno di Avanguardia Operaia di Verona aggredito insieme ad un altro compagno, sono per ora indiziati 4 fascisti, o almeno sono state mandate loro delle «comunicazioni giudiziarie». Ciarrapico, Forte, Luvisotti, questi i nomi di coloro che sono stati denunciati dalla nostra organizzazione per avere partecipato all'azione. Non si sono presentati, salvo il primo, quando il sostituto procuratore li ha chiamati per procedere al confronto con i testimoni, gli studenti del Virgilio che li hanno visti mentre si recavano sul luogo dell'aggressione. Si sono limitati a denunciare il QdL per avere fatto i loro nomi, ma noi non aspettiamo altro che di trovarceli di fronte in un'aula del tribunale, perchè finalmente potranno essere visti dai testimoni e ufficialmente riconosciuti. Per ora sono comunque latitanti.

Se qui le cose erano abbastanza chiare, sempre più sottili si fanno le provocazioni da parte dei reazionari. Il primo campanello di allarme si ha dopo il ferimento del compagno Insaldi, disoccupato, di Lotta Continua, colpito da due pallottole calibro sei al braccio ed allo stomaco mentre tornava a casa. Il tutto era stato preceduto da uno scontro tra attacchini fascisti ed alcuni compagni che erano stati aggrediti da questi. Il compagno Insaldi non si trovava sul luogo, ma è stato lo stesso arrestato. I fascisti devono anch'essi lamentare due arresti, ma se non sono usciti oggi di galera, la loro liberazione è prevista da qui a pochi giorni. Se qui la manovra si va facendo più scoperta, le giornate di sabato e di domenica portano alla luce fino in fondo come si voglia arrivare ad una situazione di tensione in cui la polizia sia autorizzata in ogni momento ad usare le armi da fuoco. Tutti conoscono la successione degli avvenimenti di sabato, le testimonianze che a più riprese hanno reso presidi, professori, genitori di alunni e studenti riguardo alla brutalità con cui la polizia ha aggredito un gruppo di compagni che volantinavano di fronte al liceo Augusto. Ma questa volta si è andati fino in fondo con il gioco: non sono stati oscuri picchiatori fascisti, ma la polizia in prima persona a sparare sui compagni. Ed i risultati si sono visti immediatamente: un compagno all'ospedale ferito con un colpo di mitra che gli ha fratturato la gamba destra ed altri 19 studenti fermati a caso fra i presenti, dopo che un gruppo di agenti in borghese aveva scatenato il putiferio in un intero quartiere sparando ad altezza d'uomo numerose raffiche di mitra e colpi di pistola.

La spirale della violenza poliziesca ha avuto il suo apice nella sparatoria che ha seguito l'indubbiamente inopportuna aggressione all'ambasciata spagnola: questa volta però la mira è stata fatale per una persona: il pensionato Marotta, che si trovava a passeggiare presso Trinità dei Monti è morto colpito in piena testa da un proiettile sparato dalla polizia.

Degli assaltatori nessuna traccia, salvo l'arresto di alcuni giovani trovati nelle vicinanze che presumibilmente non c'entrano nulla con gli autori: bottiglie molotov trovate nelle «vicinanze» di una macchina non possono certo autorizzare a considerere il proprietario della macchina come autore dell'attentato!

Un arresto è però particolarmente interessante per la polizia: si tratta di un giovane colpito da un proiettile della serie che ha ucciso il Marotta; il poliziotto dice che ha sparato perchè il giovane era uno degli aggressori in fuga **e faceva parte di un gruppetto** fuggito nella zona della «Casina Valadier». Nessuna importanza per le numerose testimonianze che concordano nell'affermare che nessuno è passato nella zona: ormai tutto è deciso.

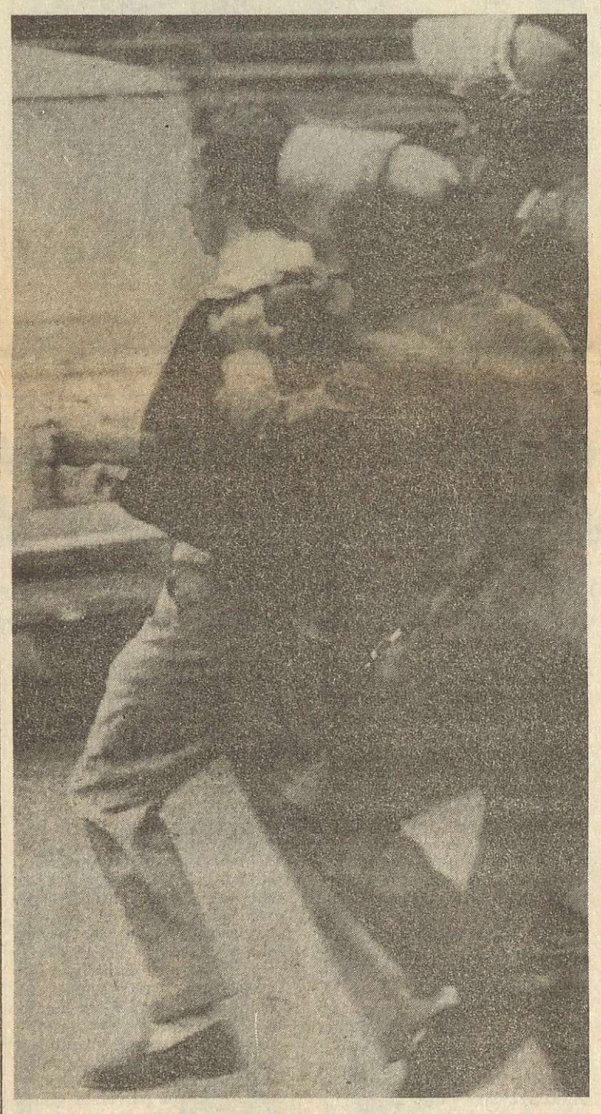
Questa la situazione fino a qualche giorno fa, ma ora la montatura si va sfaldando: dei 20 arrestati all'Appio (fatti dell'Augusto) 11 sono stati liberati subito con una denuncia a piede libero per «adunata sediziosa». Altri sei sono stati scarcerati domenica.

Sono ancora in stato d'arresto Vittorio D'Agostino, un disoccupato che tornava dall'ufficio di collocamento e che è stato arrestato ad un chilometro dai luoghi di svolgimento dei fatti, Peppe Gonnella, il compagno ferito dall'agente Cinau e Iannelli, uno studente senza una precisa collocazione politica che non sa nemmeno perchè è dentro. Tutto lascia però pensare che l'azione sia stata progettata nei minimi particolari, perchè il suo svolgimento è stato particolarmente preciso rispetto ad un copione caro alle forze reazionarie che non lascia spazio a dubbi: si voleva cercare lo scontro con gli studenti, l'aggressione di scuole intere nel momento in cui migliaia di studenti uscivano. E la pretestuosità delle accuse prova che servono solo a dare una giustificazione al pesante intervento della squadra speciale del commissariato. Del resto come si fa ad accusare venti persone di adunata sediziosa quando i compagni che volantinavano erano una quindicina? Oltretutto il fatto di volantinare non è certo un reato.

Il reato semmai, è stato compiuto da coloro che erano pronti ad aggredire gli studenti. Ma la polizia non li ha arrestati. Non importa se uno di essi aveva la pistola: si voleva provocare i compagni e così si è fatto, ma la successione dei fatti ormai accusa in tutti i modi la polizia e mostra come la loro aggressione stata premeditata in alleanza con i fascisti: basti come esempio la foto di Tonino Moi (noto frequentatore del covo di via Noto) che assale gli studenti a fianco dell'agente Cinau. (La foto è stata pubblicata da *Paese Sera* e dal *Quotidiano dei Lavoratori*).

Se questa è la strategia che le forze reazionarie vogliono condurre nell'imminenza delle elezioni amministrative o politiche anticipate che siano, la nostra risposta l'abbiamo già data con la mobilitazione contro il comizio fascita di sabato 13 e continueremo a darla in ogni occasione, con la campagna per le dimissioni del questore Macera, primo responsabile della situazione di Roma, con la campagna per l'abrogazione della legge Reale ma, soprattutto con il proseguimento della campagna per la liberazione immediata di tutti i compagni ingiustamente arrestati. Questo è il nostro primo impegno e come tale dobbiamo sentirci tutti mobilitati per il raggiungimento di questo obiettivo politico nella misura in cui alla liberazione degli arrestati corrisponde una ammissione della colpevolezza delle forze di polizia. La strategia elettorale della Dc e delle altre forze reazionarie così scoperta deve ricevere questo colpo, per la democrazia nella nostra città e per il governo di sinistra nella capitale e nel paese.

Carlo Catelani



La lotta di classe è dura ma è bello scoprire che non si è soli

Roma, 24

Il compagno Peppe Gonella rischia di perdere l'uso di una gamba. Il primario del reparto in cui Peppe è ricoverato ha rilevato - infatti - che le schegge della rotula, provocate dal proiettile che lo ha ferito, possono bloccargli l'articolazione del ginocchio, a meno di un intervento specialistico immediato. Intervento che comporta il trasferimento di Peppe in un altro ospedale. Ma il compagno - come è noto - è piantonato dalla polizia e per essere trasferito ci vuole l'autorizzazione del giudice.

Anche il compagno Cardini, le cui condizioni sembravano in netto miglioramento, ha dovuto essere rioperato al rene.

Ci scrive Peppe Gonnella, il compagno ferito a Roma da un mitra della polizia:

Ho appena letto sul Qdl la lettera del compagno che descriveva la vita di suo nonno e delle lotte che ha fatto dall'età di 10 anni fino a pochi giorni fa. Poche frasi, alcuni ricordi precisi, ma un mondo di sentimenti, di posizioni che mi hanno commosso e fatto lacrimare.

Vi scrivo partendo da questo fatto perchè non voglio fare una lettera retorica sulla giustezza del comunismo e sul fatto che prima o poi sicuramente vinceremo, e per questo non dobbiamo dolerci di tutti i mali che ti capitano strada facendo. Non voglio dire questo, non perchè è stupido, ma perchè, compagni, è falso.

Quel ragionamento così schematico e che mi rassomiglia tanto l'ideale cristiano del Paradiso, è falso perchè la stragrande maggioranza dei proletari non lottano per il solo avvenire, contro cadaveri che prima o poi marciranno, lottano invece perchè non sopportano di essere bestie, d'essere marionette, perchè vogliono affermare la loro dignità umana che è fatta di amore, di senso di uguaglianza, di onestà, di giustizia. Tutte cose che vedono calpestare di giorno in giorno.

L'esempio del vecchio compagno mi ha commosso e mi ha fatto salire un impeto di rabbia, ma non mi ha scoraggiato, anzi.

Settanta anni di lotte sono tanti, chissà quanto sudore e sofferenze, ma pensate quanto amore, quanta riconoscenza e quanta ammirazione aveva intorno a sè. È morto, ora, e il sol dell'avvenire non l'ha visto. Cosa pensava «lui», che aveva lottato per altre generazioni? Io non credo che questo sia un motivo sufficiente.

È invece la rabbia di tutti i giorni che ci spinge a lottare, a ribellarci ed è la voglia di andare fino in fondo che ci fa diventare comunisti, che ci dà anche la certezza che prima o poi spunterà la rossa primavera.

Io sabato mi sono trovato in una situazione allucinante: partito per dare un volantino, mi sono ritrovato bloccato da esseri inumani, in un'atmosfera mai vissuta prima. Cosa mi sorreggeva in quel momento? La rabbia, la voglia di ribellarmi a tanta vigliacca ingiustizia.

Ma non potevo far niente!

Loro i più forti, loro, la tigre di carta superprotetta, e io sbandato ma non impaurito, debole di fronte al mitra ma deciso a continuare.

Poi il colpo; la morsa alla gamba, poi una serenità strana. Mi avevano sparato, avevo perso la «libertà», soffrivo, ma ero sereno. «Gli altri sono salvi; adesso saranno questi a farmi sentire la loro oppressione più brutale ed inumana, ma la lotta continua».

Non è retorica, compagni, sono i pensieri di un militante, con una gamba rotta, sdraiato sull'asfalto, con un cerchio di aguzzini intorno, facce di gente alle finestre, altri intorno agli aguzzini, che lo guardavano, per curiosità, compassione, per la sua stessa rabbia alcuni cercavano di aiutarlo mettendo delle stecche intorno alla gamba rotta.

In quel momento ero solo, mi sentivo solo, ma ora che ci penso non era così avevo intorno a me tanto affetto, tanti cuori, forse c'era quello del vecchio compagno. E in cambio di questo, di questi affetti, di questa solidarietà profonda darei anche la vita. Nei giorni seguenti ho ricevuto le visite dei miei, che hanno capito e non mi hanno fatto neanche una predica ...( ).

Sono fatti veramente belli, che riempiono di gioia, di voglia di vivere, che fanno sparire ogni rimpianto di falsa tranquillità. La gioia più grande mi è venuta da compagni della mia cellula e del Giorgi: scritte, striscioni, collette, un telegramma per classe, regali; e ancora di più recupero alla militanza di qualche compagno che si era stancato.

Anche tutto questo per me è lotta di classe.

Anzi, è forse il terreno più difficile, quello di cui si parla tanto in questi ultimi tempi: la «gioia di vivere». È il rifiuto di ogni burocrazia, è l'adesione spontanea alla ribellione, è la voglia di sapere tutti i motivi di quello che si fa, di essere tutti dirigenti, di non fare le marionette rosse, i manovali della politica, di avere rapporti con i compagni che non siano impiegatizi, limitati ai momenti in cui si fa politica.

Mi viene da pensare anche alla nostra compagna che si è suicidata.

Compagni, quello che avete scritto è solo un lungo epitaffio alla Ponzio Pilato: la durezza della vita di un rivoluzionario porta gioia e soddisfazione, l'ho provato, come dicevo prima.

Evidentemente per lei non era così, non siamo stati capaci di crearle intorno quel calore umano come hanno fatto i compagni per me, evidentemente Lisetta viveva separatamente la vita sua e quella di partito.

Compagni, la lotta di classe è più dura di quanto un nostro militante medio immagini; cerchiamo di capir questo dalle esperienze degli altri, facciamo conoscere queste esperienze, e rendiamoci conto che non è solo un ideale futuro che ci spinge a lottare, ma la rabbia contro le ingiustizie quotidiane e la voglia di costruire fin da ora rapporti sereni, onesti e di vera amicizia e amore tra compagni ed anche non compagni.

Peppe

Lettere

Ancora sull'8 marzo A proposito di un articolo

La compagna Pierangela Perini ci scrive:

«Vorrei fare alcune precisazioni sull'articolo scritto da Liliana Belletti sul Quotidiano dei lavoratori del 9/3/76 a riguardo della manifestazione femminista dell'8/3/76.

Devo dire che lo spirito che pervadeva l'articolo non mi è sembrato affatto veritiero: «È stato un corteo pieno di canti, di gioia, di allegria» si legge, mi è sembrato quasi di sentire il lieto fine di una favola; in realtà erano notevoli i contrasti che si erano creati, infantile l'ateggiemnto di alcune donne che insultavano un compagno che solidarizzava con loro partecipando al corteo.

Al grido di «ci avete rovinato tutto» per poco un altro compagno non si prendeva una bastonata in testa.

A mio avviso, la lotta per l'emancipazione della donna, si inserisce, nell'ambito della lotta più ampia per la demistificazione distruzione e sostituzione di un mondo falso e corrotto.

In questo senso si dovrebbe istituire un dialogo aperto sulla condizione della donna quindi si dovrebbe tendere a sensibilizzare l'opinione pubblica.

Partecipando alla manifestazione sono rimasta allibita e schifata quando, giunta nei giardinetti a fianco della Mangiagalli, ho sentito cantare in girotondo questo motivetto «che ne faremo dei maschi comunisti, un sol fascio e poi li brucerem».

Il motivetto ricordava tanto le camicie nere e questi paragoni sono piuttosto indigesti non solo per i compagni ma anche per le compagne che come me credono nella lotta contro le istituzioni borghesi e fasciste.

Quando in una manifestazione si lanciano slogans tipo «non siamo donne da riproduzione ma donne in lotta per la rivoluzione», e poi altri, tipo quello sopra citato, non si può fare a meno di pensare che queste donne, politicamente, non hanno le idee chiare, o peggio ancora, nell'ambito di questo movimento vi sono gruppi decisamente reazionari che bisogna assolutamente isolare, al fine di non pregiudicare la credibilità del movimento stesso. Quindi va bene difendere i diritti della donna, non va più bene quando si fa «di tutta l'erba un fascio».

Non è così che si conquista la libertà! La nostra libertà non deve essere dimostrata schiacciando il maschio, ma inserendolo nell'ambito del movimento proprio a dimostrazione del confronto costruttivo.

Secondo me certi atteggiamenti esasperati sono solo il frutto di menti distorte, giungere all'esaltazione della donna in questo modo vuol dire ledere il movimento rivoluzionario.

La via da seguire, le tecniche da adottare e l'ideologia del movimento stesso sono tutt'ora in formazione.

È questo un movimento estremamente delicato in cui ogni gruppo (Ao, Pdup, Lc, Mls, Ms) impegnato politicamente deve esprimere il proprio parere, se occorre la propria critica e non un superficiale consenso che significherebbe un tentativo di strumentalizzazione invece di effettiva collaborazione».

Una denuncia dei soldati di Ozzano Emilia

Abbiamo ricevuto questo comunicato:

I soldati dell'11 battaglione carri di Ozzano Emilia (Bo) portano il proprio contributo contro le gerarchie fasciste e golpiste delle FF.AA. accusando i propri ufficiali di essere tali e come tali di comportarsi.Dal Maggiore Arrigo Neri, legato alla nuova gerarchia che ha preso il comando della divisione Folgore, al capitano Vallone, che in esercitazione ordina ai soldati di attaccare case ipoteticamente «occupate da partigiani», al capitano Patamia legato a filo doppio ai missini in modo più che scoperto,ai tenenti Marinelli e Mattone il primo comandante della compagnia formata da uomini scelti con certe tendenze politiche agevolata al massimo nei confronti delle altre dal punto di vista dei servizi e delle licenze, il secondo, resposabile del famigerato ufficio«I», è quello che tiene in piedi in caserma una rete di informatori che gli servono per poter trasferire a suo piacimento chi potrebbe «dare noia». Questi sono tra gli ufficiali più in vista e con maggiore potere nella nostra caserma.

Le continue esercitazioni i servizi massacranti, le punizioni sparse a piene mani e le licenze date col contagocce servono a tenere una disciplina ferrea ed un clima di terrore del quale però i soldati cominciano a rendersi conto e che non vogliono più accettare.Noi chiediamo:

- che tutti gli ufficiali fascisti e golpisti siano cacciati dalle FF.AA. - la libertà immediata per tutti i soldati attualmente in carcere per motivi politici
- diciamo no al nuovo regolamento Forlani
- più licenze per tutti e col viaggio pagato

che siano portate quotidianamente allo spaccio riviste e quotidiani ad eccezione di quelli fascisti.

omettiamo per ovvi motivi le firme

ROMA

Venerdì alle ore 20 al comitato di quartiere Garbatella in via Pollino 2, il cdq propone un'assemblea cittadina di tutti i comitati, gli organismi di base proletari, operai e sindacali per discutere una piattaforma unitaria per la convocazione di una manifestazione cittadina contro il carovita.

LOTTE PROLETARIE

Un massiccio spiegamento di forze di polizia a Torino per sgomberare duecento famiglie

Cortei di protesta sono stati organizzati in via Po - Le dichiarazioni di Canu, consigliere di DO: «La giunta non può stare con i piedi in due staffe: o coi proletari o con gli speculatori» - Uno sgombero violento anche a Beinasco, vicino a Torino: due feriti tra gli occupanti

Torino, 24

L'ordine di sgombero dei restanti quattro stabili occupati emesso dal pretore Massano è stato realizzato stamattina nel corso di operazioni parallele condotte a poca distanza di tempo una dall'altra. Le forze impegnate sono state ingenti, almeno duecento tra carabinieri e poliziotti ognuna. La prima è stata via Monte Pasubio, vicino a Mirafiori, quasi cento famiglie in uno stabile nuovo. Alle 7 cellulari e camion erano già sul posto, qualche picconata alle modeste barricate e poi la solita scena: poliziotti che portano a basso masserizie, lettini stufette a gas, la gente che protesta lanciando slogan, poi ultimo tocco: a voler cancellare l'esistenza di una occupazione si tolgono gli striscioni dell'Unione Inquilini, si grattano dai muri manifesti e cartelli. Alle 10 circa scatta lo sgombero di via San Tommaso 1; anche qui consistente sforzo logistico, vigili per il traffico ecc.

Le operazioni si svolgono sotto una valanga di slogan. Molti lavoratori che passavano si sono fermati: «sempre dalla stessa parte questi qui con i caschi».

Alle 11, plotone di carabinieri e poliziotti schierato sotto i portici di via Po' dove lo stabile è stato via via occupato tutto, dal N.29 al 35. Qui si raduna molta più gente, risponde agli slogans che gli occupanti lanciano dalle finestre.

«È ora è ora la casa a chi lavora», si levano i pugni, molti si fermano annuiscono. Qui la brillante operazione della polizia è stata beffata: mentre Ps e squadra politica si affannavano a cercare di togliere mobili e materiale vario che ostruiva l'ingresso del cadente stabile, fino a far arrivare un gippone che fungesse da traino per disincastrare il materiale, gli occupanti se ne sono usciti. Passando infatti da un piano all'altro della casa hanno aggirato i carabinieri appostati in cortile ed in corteo con i loro lettini e le loro coperte sono sfilati per via Po'. In via Avellino lo sgombero si prevede nelle primissime ore del pomeriggio in quanto ormai la polizia staziona da un'ora e mezza davanti allo stabile, forse in forze giudicate non sufficienti. Canu consigliere di Democrazia Operaia, presente stamattina in via Monte Pasubio durante lo sgombero, ha dichiarato «non si risolvono con gli sgomberi questi problemi, la giunta di fatto ieri ha lasciato mano libera all'iniziativa del pretore, che anche se d'ufficio, ha potuto muoversi grazie alla mancanza di una presa di posizione politica. Occuperemo ancora, gli obiettivi sono giusti, vogliamo colpire la speculazione e la giunta non può stare con i piedi in due staffe: o con chi lotta o con chi specula».

Ieri sera intanto una sessantina di docenti della facoltà di archi tettura ha firmato un manifesto a difesa della lotta e di denuncia della situazione abitativa torinese.

Oggi per le 18 è previsto un incontro dell'Unione Inquilini con l'assessore Foppa. In giornata è atteso un comunicato congiunto delle tre confederazioni sindacali che esprime un giudizio sugli obiettivi emersi da wuesta lotta: esproprio degli stabili ristrutturati, risanamento immediato del centro storico, rilancio dell'occupazione edile.

Lo sgombero degli alloggi Gescal di Beinasco -avvenuto sempre oggi con duri scontri e due feriti- occupati l'altra notte da un centinaio di famiglie, ha provocato le dimissioni di un assessore del Pci per dissenso dalla linea del partito.

Gli occupanti sbaraccati stamattina hanno tenuto presso la sede Cisl una combattiva assemblea che ha sottolineato la loro volontà di lotta, immutata, anzi rafforzata dagli sgomberi. Mentre Dondona, ex assessore del Psdi della passata amministrazione è stato prosciolto del reato di centinaia di concessioni edilizie illecite concesse, per mancanza di prove, la polizia scaccia dai loro luoghi di lotta duecento famiglie a cui se ne erano aggiunte ancora una quarantina nel breve periodo della durata dell'occupazione.

Un comunicato di Ao sullo sciopero a Roma

Gli organismi dirigenti dei sindacali provinciali di Roma hanno deciso, come modalità dello sciopero generale di giovedì 25 mattina, di tenere tre comizi in altrettante zone periferiche della città, rinunciando in modo preciso ad una mobilitazione centrale che sola avrebbe costituito una risposta, seppur insufficiente, per lo meno significativa agli attacchi antioperai ed antipopolari del governo e della Dc. Già le confederazioni nazionali avevano negli obiettivi dello sciopero eluso completamente l'aspetto principale della lotta che il movimento spontaneamente si era già dato la settimana scorsa, cioè la lotta al carovita ed al governo Moro che ne è responsabile, cacciandolo, e che avrebbe richiesto un grande momento di sintesi nello sciopero generale nazionale di almeno 8 ore con forti iniziative di piazza. Le indicazioni dei sindacati romani sono estremamente gravi perchè disperdono la forza e la rabbia delle masse in iniziative inadeguate e deboli proprio nelle città dove in questi giorni si tiene un congresso democristiano che trasuda sentimenti e propositi antipopolari e dove il governo avrebbe dovuto e potuto sentire dalla viva voce dei lavoratori e della gente cosa se ne pensa della sua politica e degli ultimi truffaldini provvedimenti.

L'organizzazione comunista Avanguardia Operaia nell'invitare tutti i suoi militanti alla massima mobilitazione, per la riuscita dello sciopero e delle iniziative di piazza, invita tutti i lavoratori, gli studenti e i settori proletari in lotta a manifestare nel modo più incisivo la propria volontà di lotta nei quartieri, dove si tengono i comizi, e si impegna a sviluppare un'incessante azione di denuncia e di lotta contro la speculazione e la rapina sui salari proletari, che articolandosi nei prossimi giorni sui posti di lavoro e nei quartieri, veda la settimana prossima un momento centrale, cittadino di mobilitazione contro questo governo e la sua politica di repressione e attacco ai livelli più vitali di sussistenza delle masse popolari.

È indispensabile un instancabile lavoro unitario di coinvolgimento di tutte le forze sociali e politiche di sinistra perchè anche nella nostra città sempre più forte si sviluppi l'opposizione di massa alla Dc e al suo governo.

La Segreteria della Federazione romana di Avanguardia Operaia

I padroni pubblici e privati alzano il tiro. Rompere le trattative

I chimici privati e l'Intersind irrigidiscono la propria contrapposizione alle piattaforme - 8 ore di sciopero alla settimana per i chimici e 10 ore per i metalmeccanici fino al 10 aprile

Roma, 24

Si svolgono in questi giorni le trattative per il rinnovo dei contratti dei lavoratori delle industrie metalmeccaniche pubbliche, aderenti all'Intersind, delle aziende chimiche private e delle imprese di costruzioni.

Da più parti le sessioni di questa settimana venivano giudicate come decisive per la soluzione di accordi definitivi o almeno parziali sulle piattaforme rivendicative presentate dal sindacato, dopo che un accordo è stato raggiunto per i chimici pubblici e dopo che con l'Intersind si era raggiunta nelle settimane scorse un'intesa sulla prima parte della piattaforma.

Ancora prima di entrare nel merito delle discussioni verificatesi in sede di trattativa, occorre ribadire che ancora una volta le organizzazioni sindacali si sono sedute al tavolo della contrattazione con il padronato per una discussione che già partiva da presupposti di mediazione e di compromesso che di fatto svendevano i punti qualificanti delle piattaforme.

Non è possibile che, dopo che una consultazione fatta di decine di centinaia e di migliaia di assemblee di fabbrica aveva definito obiettivi chiari e precisi sulle fondamentali questioni relative all'organizzazione del lavoro, oggi i dirigenti delle federazioni vadano a rivendicare la generalizzazione dell'accordo Asap (quello raggiunto tra i chimici pubblici) che, se prevede certo dei miglioramenti in termini di controllo sugli investimenti e sull'ambiente di lavoro, comprende anche regressioni sulle questioni salariali e lo scaglionamento di alcune conquiste sulla normativa. Già in passato ci si lamentava che alle trattative il sindacato accettasse di trattare sulle richieste padronali, senza rompere; oggi alfine si è costretto sì il padronato ad affrontare i temi delle piattaforme sindacali, ma dopo aver recepito il duro colpo delle interferenze governative con la fissazione di vari tetti dei costi contrattuali, proposti da Colombo e da Andreatta.

In tale clima le trattative procedono e lo stesso modo in cui vengono condotte, dimostra la debolezza intrinseca della gestione sindacale delle vertenze

Il sindacato misura i giudizi sull'andamento delle trattative da un lato sulla quantità dei punti sui quali riesce ad avvicinarsi alla controparte e dall'altro con la presentazione di pacchetti globali sui quali viene chiamato il padronato ad esprimere giudizi di merito, evidentemente globali.

In pratica si verifica una sorta di giungla nella quale si arriva ad avanzare tra questa categoria dal punto A al punto B, mentre nell'altra, nello stesso tempo, si regredisce dal D al C e così via. Un contratto si firma tra i pubblici, l'altro viene firmato solo a metà, mentre tra i privati non si arriva ad un benchè minimo accordo sulle questioni del controllo sugli investimenti a livello aziendale, mentre la Confapi rompe le trattative.

I contratti vanno così avanti pezzetto per pezzetto, punto per punto e tra i lavoratori cominciano a sorgere grossi dubbi in merito alla situazione globale della lotta; ed ogni tanto vengono chiamati alla mobilitazione, con scarsa preparazione in realtà, mantenendo in scomparti separati le lotte per l'occupazione ed in difesa dei posti di lavoro, dagli scioperi per lo sblocco delle trattative; mentre sia a queste che a quelle vengono divise, anzi isolate, le mobilitazioni contro il carovita e contro le misure antipopolari del governo Moro.

Mentre per gli edili, quasi un milione e mezzo di lavoratori, sono ormai dieci le sessioni di trattative che si sono avvicendate, tra la chiusura netta e durissima del padronato dell'Ance, nell'incontro di ieri sera, terminato a tarda notte, il sindacato Flc ha presentato un pacchetto di richieste, definite irrinunciabili, dal giudizio del quale dipende probabilmente la chiusura del contratto dei lavoratori delle costruzioni; mentre scriviamo si sta svolgendo una riunione nella quale tali decisioni dovrebbero essere prese, completamente slegate dalle altre trattative per i chimici e metalmeccanici.

Anzi sembra che ci sia una corsa competitiva tra le federazioni di categoria, tra chi riesce prima a chiudere.

Molto in ritardo a quanto sembra sono invece i chimici privati, nella cui trattativa si è verificata un'altra chiusura di principio da parte del padronato; Cipriani della Fulc ha così detto che verrebbe veramente voglia di rompere la trattativa, ma ci si trattiene per evitare le interferenze e mediazioni governative; così si ritornerà a trattare il 31 marzo prossimo, mentre la Fulc ha riconfermato per il 25-26 le 16 ore di sciopero e ha indetto 8 ore di sciopero alla settimana per costringere l'Assochimici a cambiare rotta.

Per i metalmeccanici, l'Intersind ha fatto capire che nei temi discussi, innanzitutto sull'inquadramento unico e sul salario, le distanze sono ancora veramente ampie, e il giudizio del sindacato non è potuto essere che negativo; sono state proclamate 10 ore di sciopero da attuarsi entro il 10 aprile. La pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti è stata completamente lasciata per strada, mentre è necessario che venga ripresa ad ogni trattativa, come una delle condizioni per realizzare una concreta unità di lotta sul terreno dell'occupazione e dei contratti.

Infine Moro ha dichiarato di voler arrivare ad un incontro con i rappresentanti delle confederazioni sindacali, per giungere alla determinazione di un tetto sotto il quale si dovrebbero firmare i contratti dell'industria: come vuole Andreatta, non più di 15-20 mila lire legate alla presenza in fabbrica. Lo sciopero generale di domani darà a questi signori la risposta che si meritano e deve imporre con forza la decisione di arrivare alla rottura delle trattative per respingere le provocatorie chiusure di principio dei padroni.

M. S.

PESCARA
Un pretore al fianco della Sip

Pescara, 24

Il pretore Pietro Micione di Pescara ha contraddetto, nella sua ansia di tornare grato alla Sip, la sentenza emessa qualche tempo fa da un suo collega, il dott. Floridia. Micione ha disposto il distacco delle utenze telefoniche di alcuni autoriduttori e contestualmente ha archiviato una denuncia inoltrata dagli stessi utenti contro la Sip per esercizio abusivo delle proprie ragioni. Floridia invece aveva deciso in favore degli autoriduttori ai quali la Sip era stata costretta a riallacciare le utenze.

PORTICI
Denunciati 30 compagni di Lc

Portici, 24

Circa 30 compagni di Lotta Continua, che avevano partecipato ieri alla manifestazione contro il carovita, recatasi fino in consiglio comunale, sono stati denunciati per danneggiamento e interruzione del lavoro in ufficio pubblico.

Ieri, per protestare contro gli aumenti dei prezzi, centinaia di proletari, soprattutto donne, avevano percorso le vie della città e si erano infine recati in comune, costringendo la giunta a prendere posizione contro le recenti decisioni del governo.

TARANTO
Occupate 4 case Gescal

Taranto, 24

Circa centocinquanta persone, che nei giorni scorsi avevano dovuto lasciare le loro case pericolanti, hanno occupato ieri per poche ore quattro palazzine Gescal, nel quartiere residenziale Paolo VI. Polizia e carabinieri sono intervenuti e una donna è stata ricoverata in ospedale per le percosse subite.

PALERMO
Sgomberati 30 appartamenti

Palermo, 24

Sei persone, due adulti e quattro bambini, sono rimaste intossicate dai gas lacrimogeni. Questo durante le operazioni di sgombero di 30 appartamenti che erano stati occupati.

I 30 appartamenti si trovavano nel rione Medaglie d'Oro, alla periferia occidentale di Palermo.

OSPEDALI MILANO
Prolungano lo sciopero oggi Niguarda e S. Carlo

Milano, 24

Un'assemblea di 700 lavoratori dell'ospedale di Niguarda ha deciso stamattina di prolungare lo sciopero di domani, che per gli ospedali è di due ore, a quattro ore per partecipare con tutti gli altri lavoratori alle manifestazioni di piazza.

La mozione finale votata chiede anche l'aumento salariale di 30 mila lire che deriva dall'applicazione dell'art. 86 del contratto ospedalieri, critica la Flo per aver disdetto la delegazione di lavoratori che avrebbe dovuto recarsi a Roma per premere sul sindacato nazionale, impegna la Flo lombarda a convocare su questo tema un attivo dei delegati ospedalieri di Milano e provincia.

Le stesse decisioni sono state votate nell'assemblea dei lavoratori dell'ospedale S. Carlo.

Le sante crociate contro l'assenteismo in fabbrica

Due inchieste della magistratura in corso a Genova e a Cagliari - Una causa è stata vinta da sei lavoratori della Cirano di Barberino Val d'Elsa

Cinquanta medici dell'Inam di Genova avrebbero favorito l'assenteismo alla Marconi, una società elettromeccanica di 1300 dipendenti. Lo sostiene l'amministratore delegato dell'azienda, Raffaele Piccini, il quale afferma che i medici avrebbero firmato a molti dipendenti certificati che li autorizzavano a lasciare il lavoro per due o tre giorni.

Piccini ha chiesto alla Procura della Repubblica di svolgere accurate indagini sulla vicenda.

A Cagliari è stata aperta un'inchiesta per accertare se nell'ospedale civile del capoluogo l'assenteismo dei dipendenti provochi disagi agli ammalati e danni all'amministrazione ospedaliera e se, eventualmente, vi siano responsabilità perseguibili penalmente.

L'inchiesta, promossa dal Procuratore della Repubblica, Giuseppe Villasanta, è stata aperta dopo che il direttore della clinica di chirurgia pediatrica ha presentato alla magistratura un esposto per segnalare che, a causa delle frequenti assenze del personale, lui e la sua équipe medica si trovavano nella pratica impossibilità di dare adeguata assistenza ai degenti.

Il magistrato che indaga ha dichiarato: «l'indagine è ancora in corso e non è possibile per ora prevederne gli sviluppi, nè quando potrà essere conclusa».

Un'altra società, la Cirano di Barberino Val d'Elsa, si era rifiutata di pagare l'integrazione del 30 per cento della retribuzione, secondo le norme del contratto nazionale, a sei dipendenti che erano state assenti per malattia. L'azienda sosteneva che i certificati medici erano incompleti perchè, mancando l'orario in cui l'ammalato può uscire di casa, impedirono l'attuazione di visite di controllo. Ora il preotre, su denuncia delle sei dipendenti, ha condannato la Cirano a pagare l'integrazione del 30 per cento. Il dott. De Mauro afferma nella sentenza che: «tutti i certificati medici offrono elementi sufficienti, come previsto dall'art. 16 del contratto».

Contro il cosiddetto «assenteismo» dopo un lungo periodo di propaganda sui giornali, nelle dichiarazioni di personaggi politici, di industriali si è passati dunque decisamente alle iniziative legali. Una è già finita miseramente, quella di Barberino Val d'Elsa, le altre due di Genova e di Cagliari, probabilmente si risolveranno altrettanto male per i padroni. Ma senz'altro è grave che, stiano andando avanti diverse inchieste di questo genere. Commentarle è fin troppo facile. A Genova abbiamo - figuriamoci un po' - la denuncia dell'amministratore delegato di una fabbrica. Evidentemente ha pensato di usare questo nuovo metodo per intimidire i suoi operai ed instaurare un clima da anni '50 nei reparti. Dall'altra parte, a Cagliari, troviamo il direttore della clinica, con il suo codazzo di primari, che si indigna per le frequenti assenze del personale, che provocherebbero disagi agli ammalati. È la prima volta che si trova un gruppo di baroni così sollecito nei confronti dei degenti. Il caso è abbastanza strano: se a Cagliari le cose non vanno in maniera diametralmente opposta che nelle altre città, ma non lo crediamo, sono gli infermieri, le inservienti, il personale non medico, a subire ritmi di lavoro massacranti, a fare le spese di una cronica carenza di organico. In queste condizioni può capitare di ammalarsi spesso. Ma il discorso è più generale. In un momento come quello attuale, con le fabbriche che chiudono mettendo sul lastrico migliaia di lavoratori, con il problema della disoccupazione - e di quella giovanile particolarmente - che diventa sempre più esplosivo, con le centinaia di migliaia di ore di cassa integrazione, sentir parlare ancora di assenteismo è veramente un insulto.

Martedì pomeriggio, a Roma, due operai, uno di 23 e l'altro di 42 anni, sono morti in una fognatura mentre lavoravano a 8 metri di profondità. Il titolare dell'impresa per «risparmiare tempo e denaro» non aveva approntato le necessarie misure di sicurezza. Coriolano Ferrari e Bruno Gatta sono le ultime due vittime di un tipo di assenteismo molto diffuso nel nostro paese: quello dei padroni.

Grande corteo per la libertà degli arrestati davanti alla Knipping

Tremila lavoratori hanno manifestato ieri a Quinto Stampi - Sabato 13 i carabinieri avevano arrestato 8 compagni nel corso di una ronda operaia

Ieri si è svolta a Quinto Stampi (Milano) una manifestazione indetta dalla Flm della zona Solari, Giambellino, Romana per protestare contro gli arresti indiscriminati verificatisi sabato 13 nel corso degli incidenti davanti alla Knipping, una fabbrica di Quinto Stampi.

Alla manifestazione hanno partecipato circa tremila lavoratori. Molti erano quelli arrivati con i pullman dai centri della cintura milanese; Pieve Emanuele, Locate, Fizzonasco, Rozzano.

Il corteo ha girato per Quinto Stampi lanciando slogan contro il governo e il carovita e per l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati e si è concluso sotto il comune di Rozzano.

E' forse il caso di ricapitolare brevemente i fatti per i quali 8 lavoratori ancora si trovano in carcere. Anche perchè la giunta rossa di Rozzano ha assunto un atteggiamento contraddittorio sulla vicenda, condannando prima, come «teppisti» i compagni e aderendo in seguito alla manifestazione indetta dalla Flm.

Da parecchi sabati, da quando è iniziata la lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, nella zona gli operai si recano davanti alle poche fabbriche dove ancora si fa lo straordinario, per convincere i lavoratori che si trovano negli stabilimenti ad uscire. Sabato 13 marzo i carabinieri hanno ordito una gravissima provocazione: un carabiniere in borghese ha puntato la propria arma contro un operaio e subito dopo è iniziata una vera e propria operazione di rastrellamento.

Un'azione simile non si capisce però se non si esamina che cos'è questa Knipping. Nell'azienda l'illegalità è da anni un fatto normale. Si fa lavorare la gente per 60/70 ore settimanali e questo non è solo un insulto per il movimento sindacale che si è battuto e si batte per le 40 ore, ma crea anche problemi occupazionali in aziende concorrenti, in quanto le ore eccedenti le 45 settimanali vengono pagate fuori busta. La Knipping ha truffato alla collettività centinaia e centinaia di milioni di lire.

Nella fabbrica la direzione ha instaurato un clima di terrore. e questo con l'aiuto di un manipolo di dipendenti, gli stessi che sabato 28 febbraio hanno assalito il picchetto operaio contro gli straordinari. Due rappresentanti sindacali sono stati licenziati, altri vengono minacciati.

Nel corso del rastrellamento del 13 a Quinto e a Rozzano sono stati portati in caserma 14 cittadini, fermati seguendo criteri singolari: perchè non avevano documenti o perchè erano giovani tra i 18 e i 25 anni.

Gli otto che si trovano ancora in galera sono, secondo il collegio di difesa dell'Flm, completamente estranei ai fatti.

E veniamo all'atteggiamento tenuto dalla Giunta di Rozzano. Il documento emesso a caldo, lo stesso sabato, è incredibile. La logica è questa: i teppisti vanno puniti e i carabinieri hanno fatto solamente il loro dovere.

I partiti di sinistra sono poi tornati indietro, firmando un documento insieme con l'Flm, in cui venivano riportati correttamente i fatti e in cui si criticava l'uso della forza pubblica

Giovedì scorso Avanguardia Operaia, Lotta Continua, e il Collettivo giovanile di Quinto Stampi avevano già organizzato un comizio di protesta.Lo sciopero di ieri, riuscito benissimo, è stata un'ulteriore tappa della campagna per la scarcerazione degli otto arrestati. Un'altra tappa sarà la partecipazione compatta dei lavoratori della zona allo sciopero generale di oggi. Certo la repressione non ha fermato le ronde operaie del sabato e contro gli straordinari. Sono queste una forma di lotta ormai acquisita dai lavoratori e alla quale non rinunceranno per le provocazioni organizzate da padroni e carabinieri.

Disonestà politica e disonestà giornalistica

L'obiettività dell'informazione non esiste, e questo non è un segreto per nessuno, ma da quì al distorcere la verità, in maniera grossolana e ottusamente faziosa, il passo è lungo.

L'Unità *di ieri titola pomposamente [e con un'ombra di acredine che traspare dalle righe]: «Totale fallimento dell'agitazione proclamata dai Cub»; ebbene questo è assolutamente disonesto, e in omaggio a considerazioni di «linea» è necessario definire una cosa: lo sciopero dei Cub non è fallito, ma è stato semplicemente revocato dopo che era giunta la notizia secondo cui il sindacato autoferrotranvieri aveva deciso per la goirnata di sciopero generale di oggi una fermata di due ore dei tram e dei mazzi pubblici.*

La revoca dello sciopero di martedì, segno inequivocabile della posizione unitaria e di movimento dei compagni del Cub, vienw contrabbandata [e quì sta l'imbroglio] per un disperato tentativo di salavare in extremis la credibilità del Cub compromesso dal «totale fallimento» dello sciopero.

Ma l'anonimo articolista non si ferma quì, anzi continua in un acido lavoro di filologia dell'articolo comparso martedì sul nostro giornale, commentando con rabbia repressa [che vorrebbe essere fine ironia] le affermazioni che ci ha rilasciato un compagno del Cub Atm; sono sempre e solo le solite rimasticature che generano livide sputacchiature di insulti sul movimento dei Cub.

Il giornalista dell'Unità fa del facile sarcasmo su presunte «irresistibili pressioni che verrebbero dalla base»: troppo facile, quando si ignora qual'è la volontà reale dei lavoratori, rifugiarsi negli slogan [neanche tanto originali per di più]: è pura disonestà, politica e giornalistica.

E.B.

Oggi a Milano vendita della carne allo sciopero generale

Oggi a Milano, dopo il comizio in piazza Duomo, i compagni di Democrazia Proletaria, dei comitati di quartiere, del Comitato provinciale di lotta al carovita, organizzeranno una vendita di carne a prezzi ribassati.

Un grande banco verrà allestito in piazza. Saranno a disposizione mille pacchi di carne da due chili, al prezzo di circa 2.800 lire. Si tratta di un'iniziativa molto importante, che ha lo scopo di propagandare presso strati sempre più vasti di lavoratori l'azione contro il carovita condotta dal Comitato provinciale e da Dp. Dopo il successo ottenuto la settimana scorsa con i punti di vendita alternativi, l'esperienza verrà ripetuta anche questo sabato. I quartieri interessati saranno molti di più, forse circa una ventina.

Oggi con la distribuzione della carne dopo lo sciopero generale, si salderà il modo concreto la lotta di fabbrica alla lotta di quartiere contro il carovita, e per la difesa del salario operaio. Negli ultimi giorni, dopo l'approvazione dei decreti antipopolari del governo, gli operai sono scesi in sciopero, hanno adottato le forme di lotta più dure, hanno dato alla loro protesta un significato politico generale. La battaglia era contro il governo della Dc, per il ritiro dei provvedimenti che ancora una volta facevano ricadere sulle spalle dei proletari i costi della crisi.

È stato un salto qualitativo importante. I lavoratori vogliono capire i meccanismi che tengono alti i prezzi, vogliono strumenti per impostare una lotta vincente. E agli operai si uniscono i proletari organizzati nei quartieri: le casalinghe, i pensionati i disoccupati La lotta per difendere il salario è in questo momento decisiva. E la campagna che il Comitato contro il carovita di Milano ha iniziato e porterà avanti oggi e sabato, ha trovato un riscontro entusiastico tra la popolazione. Anche in altre città, si stanno preparando iniziative simili.

I disoccupati in piazza a Napoli contro una provocazione della questura

Un migliaio di disoccupati ieri si sono concentrati, in piazza Mancini, alla Ferrovia, per raggiungere in corteo il tribunale. I disoccupati di Napoli sono scesi in piazza per protestare contro la magistratura napoletana che nei giorni scorsi, ha inviato sette comunicazioni giudiziarie ad altrettanti disoccupati, tra le avanguardie riconosciute del movimento, in un anno e più di lotte. È scattata dunque, un'ennesima provocazione, orchestrata dalla questura e dalla accondiscendente magistratura napoletana, contro il movimento dei disoccupati organizzati. Una politica di provocazione e di violenza indiscriminata,.. che trova le sue più tragiche tappe nell'assassinio del compagno Costantino, nelle cariche, nei colpi di arma da fuoco sparati dai celerini contro i cortei di disoccupati: un'offensiva che ebbe un momento di effettivo rilancio con l'arrivo del neo-prefetto Conti e del neo-questore Colombo, convinti forse, che con la forza sarebbero riusciti a stroncare un movimento, di giorno in giorno, sempre più radicato tra il proletariato napoletano.

Ed è proprio a questo periodo che risalgono le sette comunicazioni giudiziarie, cioè al gennaio '76: il movimento di Napoli, infatti, accettò il braccio di ferro avviato dalla questura e dalla prefettura di Napoli (in quei giorni i celerini non solo avevano caricato un paio di cortei, sparando raffiche di mitra ad altezza d'uomo, ma avevano tentato perfino un assalto alla Cdl): i disoccupati attuarono un gran numero di blocchi stradali, portando la loro lotta sotto le finestre della questura e della prefettura: la forza e l'unità del movimento hanno sconfitto le provocazioni. e così, oggi, a due mesi di distanza, la magistratura ci riprova, riportando l'offensiva a Napoli, dopo che si era tentato di attaccare il movimento in provincia; ricordiamo l'arresto ed il processo di 4 compagni di Torre Annuziata. Ieri sera, inoltre, i disoccupati richiedevano anche l'immediata scarcerazione dei compagni disoccupati

Napoli

Il potere democristiano nega i fondi al comune di Napoli: senza stipendio in 40 mila

Si vuole in questo modo mettere in crisi la giunta rossa - Energiche le proteste - Sembra finalmente che ora lo stipendio verrà pagato a 12 mila lavoratori: restano però esclusi gli altri 30 mila. Il Sindaco Valenzi (Pci) denuncia questa ultima grave provocazione

Napoli, 24

E così, con la scusa della crisi, la Banca di Italia, l'Italcasse, i ministeri delle Finanze e del Tesoro ci hanno provato. Ci hanno provato a mettere nei guai la giunta di sinistra al comune di Napoli, con lo strumento che, a loro, è più facile manovrare e cioè la chiusura dei «cordoni della borsa». In pratica lo stipendio mensile di 40 mila lavoratori napoletani, cioè un quinto dell'attuale popolazione attiva, è messo in discussione. Pare che, dopo l'energica protesta della giunta comunale, ora, finalmente, lo stipendio verrà pagato almeno ai 12 mila impiegati comunali: resta però in discussione la corresponsione per i diecimila lavoratori delle aziende municipalizzate, per i 4 mila cantieristi, per gli oltre 15 mila addetti alle attività indotte. Con la rappresaglia telecomandata da Roma, da Arcaini (presidente dell'Italcasse), da Andreotti e da Colombo si cerca forse di innestare una pericolosa miscela esplosiva; del resto Napoli, proprio in questi giorni, ha rimesso in piazza tuttala forza e la rabbia degli operai, dei proletari contro l'aumento indiscriminato dei prezzi, contro l'offensiva agli stessi livelli di vita, contro i governi democristiani. Con i precendenti del *giovedì rosso,* delle lotte degli operai di Pomigliano e della zona Flegrea, della rivolta di Portici e di Pozzuoli, con la mobilitazione, ormai continua, dei disoccupati, dei proletari napoletani (ricordiamo la manifestazione di lunedì, indetta dal Coordinamento dei Comitati di Quartiere), la giunta di sinistra non ha potuto che opporsi decisamente a tale provocazione. «Noi non faremo da parafulmine a nessuno; vogliamo che sia chiaro di chi sono le responsabilità, chi è che non aiuta la città, non le manda i denari che sono ampiamente dovuti. Non dirò che intendiamo fare appello alla città, mettendoci alla testa della protesta: ma giudicheremo quest'ultima carta in caso che si verifichino altre incomprensioni del governo, che non si rispettiano gli impegni presi con i disoccupati». Così ha dichiarato, martedì sera, il sindaco Valenzi (Pci), in una conferenza stampa convocata d'urgenza, per rendere nota alla città quest'ultima grave provocazione; nel corso della conferenza, Valenzi ha anche reso noto che la giunta aderisce allo sciopero generale di giovedì 25. Del resto la manovra sulle finanze degli enti locali ha sempre fatto molto comodo al governo centralee di Roma, ai ministri preposti, per porre ostacoli sulla strada delle giunte che, bene o male, si inseriscono in un'ottica di rinnovamento.

Per questo, oggi, non si può non chiedere di buttar a mare il vetusto regolamento che impone l'intermediazione delle banche, invece di erogare i finanziamenti agli Enti locali direttamente dal ministero del Tesoro. Occorre un basta deciso a tale regolamento ed al meccanismo dei residui passivi che ne deriva: si pensi che, sul bilancio del comune di Napoli, pari a 452 miliardi, gravano residui passivi per 180 miliardi. Del resto, i ministeri e l'Italcasse non sono nuovi a questaa politica nei confronti dello stesso comune di Napoli (almeno da quando si è insediata la giunta Valenzi): ricordiamo, infatti, che nessuno di loro si è ancora pronunciato al merito della richiesta, avanzata dalla giunta, di un prestito obbligazionario di 150 miliardi per il bilancio '76: fondi che verrebbero destinati nella costruzione di case, scuole e servizi sociali indispensabili, il che, tra l'altro, permetterebbe anche il reperimento di diverse migliaia di posti di lavoro.

Palermo

A Palermo una criminale aggressione poliziesca contro gli occupanti

La polizia scatena una pesante offensiva contro il movimento di lotta per il diritto alla casa - Con la violenza antioperaia la Dc prepara le elezioni - Dopo gli scontri molti feriti sono stati trasportati all'Ospedale

Palermo, 24

Due bambini all'ospedale intossicati dai gas lacrimogeni, dieci tra donne e ragazzi al pronto soccorso, porte finestre e mobili fracassati, sono il bilancio di una gravissima azione di polizia condotta questa mattina con una durezza spropositata, contro una ventina di famiglie provenienti da diversi quartieri della città che nei giorni scorsi avevano spontaneamente occupato parte dei 50 alloggi popolari ancora liberi nel complesso edilizio di Roccella, dove hanno già sistemazione le prime 250 famiglie provenienti dal centro

Tutto è cominciato la scorsa settimana, quando la commissione alloggi, dopo le ultime occupazioni organizzate dal coordinamento case pericolanti e dai comitati di lotta, emetteva un lungo comunicato il cui succo era che le case disponibili (50 alla Roccella e 35 requisite in via Rallo) non sarebbero state assegnate perchè non sufficienti a coprire neanche una piccola parte del fabbisogno urgente. La commissione insomma, una volta fatte con dubbi criteri (prevalentemente su segnalazione del Sunia) le prime 250 assegnazioni, si lavava le mani di tutto

In realtà dietro la facciata di non volere scatenare una guerra tra i poveri, questa tardiva decisione, nasceva sia dalla paralisi più completa della commissione stessa, sottoposta ormai a pressioni clientelari da parte di tutti i partiti presenti al suo interno, sia dalla volontà di tagliare le gambe al movimento che da sempre chiede il controllo popolare sulla commissione, la definizione di criteri di lavoro oggettivi, l'allargamento immediato delle liste dei casi urgenti (pericolanti, antiigienici, sovraffollati) indipendentemente dal parco case disponibile ed in attesa delle requisizioni per le quali la regione ha già promesso un miliardo al comune.

Su questa situazione si innestava poi, e non certo casualmente, una sporca manovra promossa, a detta di molti, da alcuni notabili mafiosi ed in particolare dall'assessore alla solidarietà sociale Basile: in diversi quartieri veniva fatta girare la voce che essendosi la commissione praticamente sciolta, chi avesse occupato avrebbe tenuto la casa. Gli obiettivi di questa manovra erano chiari: distogliere i proletari dall'obiettivo delle requisizioni e del controllo sulle assegnazioni e creare le premesse per una guerra tra i poveri sulle 50 case ancora libere alla Roccella e su quelle di via Rallo.

Di fatti il giorno di San Giuseppe 28 famiglie provenienti dai quartieri più disparati e tra di esse alcune legate al C.D.L. di Ballarò cadono nella trappola ed occupano una parte degli appartamenti della Roccella. Stranamente la polizia non interviene subito ma si limita a controllare la situazione. Anzi, come hanno detto stamattina gli occupanti dopo lo sgombero, i celerini rassicurano la gente che non vi sarebbe stato alcun intervento.

Convinte di avercela fatta le 28 famiglie tra sabato e domenica effettuano il trasloco completo dei mobili. A questo punto la notizia di questa strana occupazione non organizzata, che però resiste, si diffonde a macchia d'olio nei quartieri: lunedì e martedì si sviluppa così un continuo pellegrinaggio della speranza e della disperazione dai quartieri del centro alle ultime case di Roccella. Pellegrinaggio che si conclude con lo sgombero immediato e ripetuto di questi nuovi occupanti.

Si va avanti così due giorni tra la rabbia che cresce tra i proletari sgomberati e la speranza delle 28 famiglie che installatesi con mobili e masserizie non venivano toccate.

Poi ieri sera, dopo che la polizia schierata in gran forze aveva di fatto bloccato l'accesso alle palazzine arriva l'ultimatum: lo sgombero sarebbe stato effettuato con le buone o le cattive stamattina alle 6. La provocazione entrava a questo punto nella sua ultima fase. Puntuali, armati di manganelli e lacrimogeni i poliziotti sfondavano le porte dietro cui i proletari si erano barricati.

Negli scontri che seguivano diverse donne e ragazzi rimanevano feriti e dovevano ricorrere al pronto soccorso. Due bambini di pochi mesi intossicati dai gas lacrimogeni venivano portati a sirene spiegate prima al pronto soccorso poi all'ospedale dei bambini. Dopo gli sgomberi i compagni hanno organizzato un corteo di macchine alla prefettura, dove, mentre scriviamo è ricevuta una delegazione.

Napoli

Arrestato Acanfora, cognato del dc Gava

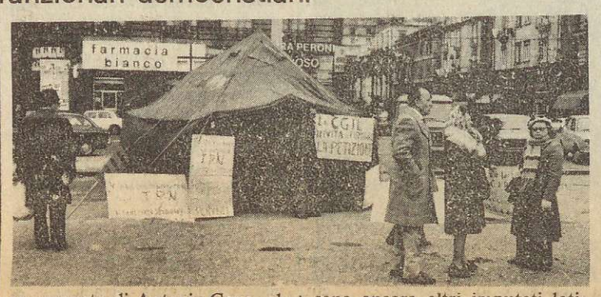
Numerosi reati a suo carico - Truffava anche le Tpn facendogli pagare la benzina dai funzionari democristiani

Napoli, 24

Alla vigilia del dibattito in Consiglio Comunale sulla nuova struttura consortile da dare alle ex Tranvie Provinciali Napoletane, l'azienda di trasporti feudo di Gava e dei suoi amici dorotei e tavianei, e dopo l'incriminazione di tutti i membri - meno il rappresentante del Pci - del corrotto Consiglio di amministrazione (mercato dei posti di lavoro, assunzioni senza concorso, etc.), è stato arrestato Luigi Acanfora, presidente della Società «Gasoline» che forniva il carburante alle Tpn.

Giorni fa il dott. Italo Ormanni, che conduce l'inchiesta giudiziaria, ha fatto apporre i sigilli alle colonnine dei distributori di benzina; l'indagine è volta a conoscere l'entità reale di carburante fornita dalla «Gasoline» all'azienda gaviana, in quanto dalle colonnine attingevano benzina le auto dei funzionari democristiani, delle Tpn e non. Con il pubblico denaro scorazzavano così i clan di boss locali: la «Gasoline» pretende dalle Tpn oltre 4 miliardi.

Luigi Acanfora è il titolare, oltre che della «Gasoline», anche di una concessionaria Fiat detta «autosalone Acafio». L'Acanfo-



ra, cognato di Antonio Gava, al momento è stato incarcerato perchè non paga l'assicurazione - auto da 7 anni. Resterà in galera dieci giorni, a meno che intanto non maturino altri tre ordini di carcerazione, uno - imminente - per abusi edilizi. L'altro per assegni a vuoto. E, infine, un terzo appunto per lo scandalo Tpn.

Proprio oggi le carceri di Poggioreale hanno accolto intanto tre ricercati per assunzioni irregolari alle Tpn i quali si sono costituiti al dott. Ormanni dopo che all'atto degli ordini di cattura si erano resi latitanti. I tre sono Francesco Frascogna, Carmine Russo, Romolo Siano. Sono imputati di truffa aggravata. Vi sono ancora altri imputati latitanti.

Domani in Consiglio Comunale si terrà la prima seduta dopo l'approvazione del bilancio: la giunta di sinistra si presenta con la proposta - già approvata in una precedente seduta - di andare alla costituzione di un Consorzio di cui facciano parte il Comune e la Provincia di Napoli e la Provncia di Caserta: un Consorzio non autonomo, come erno le Tpn che praticamente non rispondevano a nessun organo pubblico del loro operato (pur ricevendo i soldi dal Comune), ma gestito dagli enti locali e controllato dalle assemblee comunali e provinciali.

R.D.F.

Firenze

L'Ui lancia una campagna per il diritto alla casa

Pubblichiamo il bilancio della conferenza cittadina dell'Unione Inquilini - Gravissima la situazione della casa in tutta la città

Firenze, 24

2000 sfratti, 15.000 domande per case popolari, 9000 alloggi sfitti affitti alle stelle: l'Unione Inquilini lancia una campagna contro gli speculatori.

Si è svolta con grande partecipazione di famiglie la lotta per la casa e con la presenza di forze politiche e sindacali la conferenza cittadina dell'Unione Inquilini nel salone del circolo est-ovest venerdì 12 marzo 1976.

La conferenza dopo un ampio dibattito ha preso alcune decisioni.

Per l'edilizia privata:

Affitti: organizzare un movimento cittadino coordinato e articolato nei quartieri per ridurre i fitti ove si verificano le condizioni previste dalla legge 351-363; verificare la legittimità dei contratti e delle clausole incluse; lottare contro gli aumenti delle spese; lottare contro le pretese dei proprietari sugli appartamenti ammobiliati. L'Unione Inquilini chiede al Sunia ai consigli intercategoriali di zona ai comitati di quartiere, ai comitati contro il carovita, di realizzare con urgenza un incontro che verifichi la disponibilità a dar vita a tale movimento.

Per le case sfitte: l'Unione Inquilini ha già iniziato un suo censimento e sta lanciando una campagna di denuncia in vari quartieri; chiede che la giunta comunale dia esecuzione ad un censimento delle case sfitte e sul patrimonio edilizio con tempi brevissimi ricorrendo non solo a suoi esperti ma alla mobilitazione di tutte le strutture di quartiere; l'Unione Inquilini individuati alcuni edifici idonei ad essere destinati ad abitazioni per senza tetto farà esplicita richiesta al comune di operare con la requisizione e rafforzerà questa richiesta con tutte le forme di lotta che si renderanno necessarie;

Per gli sfratti: si chiede un impegno immediato del consiglio e della giunta comunale che porti al blocco degli sfratti, all'intervento sistematico del comune in tutte le vertenze tra inquilino e proprietario; si chiede in questo momento che nessun sfrattato sia costretto a rimanere senza tetto e che il comune in consorso con l'Iacp provveda alle sistemazioni in alloggi requisiti o di resulta; l'Unione Inquilini si impegna a difendere gli inquilini dagli sfratti in sede legale ma soprattutto con la mobilitazione nei quartieri, con la solidarietà militante del movimento di lotta per la casa:

Edilizia popolare:

si richiede la verifica degli inquilini attualmente in case popolari per accertare se hanno ancora diritto a godere di tali alloggi; in caso contrario destinare gli alloggi di resulta agli aventi diritto secondo le graduatorie Iacp; la situazione attuale o permette abusi e richiede in ogni campo un'opera di drastica moralizzazione, e nel settore delle case popolari questa opera è quanto mai urgente.

Case di resulta: si richiede che vengano assegnate in base a criteri omogenei e con un controllo da parte delle associazioni degli inquilini:

Manutenzioni e riparazioni: buona parte del patrimonio di edilizia pubblica sta gravemente deteriorandosi; è improrogabile elaborare un piano di manutenzioni che prevede una spesa adeguata e non si operi come attualmente solo in base a chi ha più forze di richiedere; in ogni caso si rende necessario coordinare un movimento tra i vari blocchi di edilizia popolare presenti a Firenze;

Nuova edilizia popolare: va aperta con urgenza una trattativa con l'Iacp sul problema dei fitti e delle spesse che stanno sempre più salendo e su questo operare con il massimo di unità con le altre associazioni di inquilini; si richiede anche per questo un incontro. Vanno individuate altre aree per edilizia popolare e in particolare affrontare in piani di zona del cosiddetto porto di Firenze (centro direzionale) nel quale a nostro parere devono operare esclusivamente gli iacp e le cooperative a proprietà in divisa;

Bando generale: si danno cifre superiori alle 15.000 per le domende presentate; questo significa che il bisogno casa è arrivato a punti critici anche nella nostra città. L'Unione Inquilini vuole organizzare ladomanda casa in movimento di lotta; chiede che gli elenchi dei facenti domanda siano messi a disposizione delle associazioni inquilini in modo da poter verificare nei quartieri e per situazioni lo stato della «domanda casa»; organizzare la massa degli inquilini senza casa vuol dire disporre di un movimento che faccia saltare gli attuali limiti di spesa per l'edilizia popolare.

Norme per i punteggi al banda generale: alcune sono ingiuste e inique; come la non contabilità dei punti per sovraffollamento e antigienicità, come la soglia della 200.000 lire mensili dopo la quale non si ha alcun punteggio, assurda per l'attuale situazione inflattiva e per la svalutazione come l'attribuzione di un punto solo al pendolare che stia distante dalla famiglia per un percorso da compiere in 8 ore e non meno! Su questi e altri aspetti è necessario una iniziativa urgente anche a livello legislativo che modifichi le norme in modo da formare delle graduatorie che realmente certifichino il grado di bisogno delle famiglie; per questo l'Unione Inquilini sottoporrà delle precise proposte ai deputati e senatori delle circoscrizioni e dei collegi fiorentini;

Occupazione di via Segantini:

dopo sette mesi l'occupazione continua da parte di 43 famiglie; le trattative vanno a rilento in una situazione e che può diventare pericolosa in quanto questi alloggi compongono gli alloggi assegnabili nel bando generale.

La conferenza dell'Unione Inquilini di Firenze e Provincia

Porto Marghera

Assente il Pci dalla lotta del quartiere

Marghera, 24

Martedì 23 c.m. il comitato di quartiere di Marghera ha indetto un'assemblea pubblica presso la sala del Comune, in vista della creazione del nuovo consiglio di quartiere; a tale assemblea erano state invitate le forze della sinistra per discutere la presentazione di una piattaforma comune. L'assemblea è stata particolarmente numerosa, ma come è ormai abitudine a Marghera ilPci ha brillato per la sua assenza, dopo aver garantio la sua partecipazione in un incontro. Ciò non avviene a caso: infatti la sezione locale del Pci è tutta tesa a rincorrere la Dc sperando di riuscire a fare in sede di quartiere un nuovo 23 dicembre (la data dell'accordo fatto a livello comunale). Vista l'assenza del Pci, il dibattito si è sviluppato in un ampio confronto fra Democrazia Proletaria e Psi, da cui la necessità di coinvolgere non solo il Pci in iniziative a livello di massa in sede locale Particolare importanza la decisione presa di uscire con due volantini, firmati ognuno dalle singole forze politiche in cui però si dà analoga indicazione di partecipare allo sciopero di giovedì sotto lo striscione del Comitato di quartiere di Marghera indicando nella cacciata del governo Moro, e nel muoversi in una reale alternativa di governo delle sinistre gli obiettivi da porre insieme alla lotta contro il carovita e ai rinnovi contrattuali nelle parole d'ordine dello sciopero Compito dei rivoluzionari è

quello di imporre il confronto attraverso continue e sempre più incalzanti mobilitazioni a livello di massa.

S.P.

Roma

Fuga di Leone dalla cerimonia delle Fosse Ardeatine

Roma, 24

È stato celebrato oggi a Roma l'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Riportiamo sullo svolgimento, un contributo degli studenti della scuola Socrate che vi hanno partecipato: «Cari compagni, vogliamo portare ai lettori del Qdl la testimonianza della grossa mobilitazione democratica ed antifascista nata spontaneamente durante la commemorazione del massacro delle Fosse Ardeatine. Infatti, mentre il Ministro degli Interni, Cossiga ripeteva dal microfono le solite frasi contro la violenza nazi-fascista (dalla quale la Dc ha preso molte cose!) non a caso rispolverata per simili occasioni, tutti gli studenti presenti in massa hanno dato la loro ferma risposta

Gli slogans sono partiti nel momento in cui alcuni familiari delle vittime dell'eccidio hanno aperto fra gli studenti manifesti contro i nazi-fascisti e contro Forlani, sequestrati immediatamente dalle forze dell'ordine, presenti in massa.

E proprio a questo punto quando cioè la manifestazione aveva assunto un carattere chiaramente antifascista ed antidemocristiano, che Leone, senza fare il suo intervento con tutti i suoi altolocati leccapiedi, si è velocemente allontanato dal palco protetto dalla polizia, cacciato fuori dal sacrario, dalla forza dei canti partigiani e della sinistra proletaria.

La piega antidemocristiana che ha assunto la manifestazione di oggi è un'ulteriore dimostrazione della volontà che esprime quotidianamente il movimento di classe di farla finita con il regime democristiano per avanzare nella costruzione del potere popolare.

Studenti del Socrate Centrale

Roma

Grave isolamento nelle piccole fabbriche

Roma, 24

«Siamo dipendenti della Iazzoni Simca di via Tuscolana, a Roma. Scriviamo questa lettera per far conoscere la nostra situazione, i cui problemi sono comuni a molti altri posti di lavoro, in particolare a quelli più piccoli.

La Iazzoni Simca è una azienda commerciale concessionaria della Chrysler Simca della cui produzione cura la vendita (circa 2000 macchine l'anno) e l'assistenza tecnica per la zona Sud-Est di Roma. Presso la sede centrale si trova l'officina, dove lavorano una quindicina di operai, (su di un totale di 30 dipendenti).

Le condizioni dell'officina, posta nel sottosuolo, sono particolarmente insalubri. Manca un impianto di condizionamento dell'aria, malgrado la presenza continua di gas di scarico; il locale è in cattivo stato, ed, in particolare quando piove, ci sono infiltrazioni di acqua e scarichi all'interno dell'officina dalle fogne. Attraverso le lotte durate più di un anno, abbiamo ottenuto la risoluzione della situazione normativa, ma non sono stati ancora risolti i problemi principali legati all'ambiente di lavoro.

5 mesi fa l'azienda ha firmato un accordo nel quale si impegnava a portare miglioramenti negli ambienti entro la fine del 1975. L'azienda non solo non ha mantenuto gli impegni presi, ma ha sviluppato una gestione dei rapporti con i clienti e delle strutture produttive tale da portare alla chiusura dell'officina con il conseguente licenziamento dei dipendenti.

I lavoratori della Iazzoni

Cinema e televisione

Televisione:

«Dossier»: i ragazzi con la pistola

«Che cosa pensi della gente che ti vive intorno?» «Si fanno i fatti loro e se ne vanno». È stata l'ultima botta e risposta tra il giornalista ed uno dei tanti «ragazzi con la pistola», protagonisti anonimi del servizio di *Dossier* in onda martedì sera, interamente dedicato alla delinquenza minorile. Nelle parole di questo ragazzo quattordicenne, con dieci fratelli, che non vede la madre da quando aveva pochi mesi, che non è mai stato a scuola, che gira con un coltello per uccidere il padre, che dorme sotto i camion, affidato ad una nonna che gli augura solo di morire, c'era tutta la consapevezza di una emarginazione senza speranza, la condanna di una società che, proposto un modello di comportamento a cui il deviante si adegua «a modo suo», tenta disperatamente di esorcizzare la propria violenza nella condanna del deviante.

Per un'ora abbiamo ascoltato decine di testimonianze come questa: ragazzini in riformatorio, adolescenti appena usciti dal carcere, giovani sorpresi per strada al «lavoro», uno «strappo» a una borsetta che ha fruttato un trentamila.

Abituati alle interviste innocue e prefabbricate, al vaniloquio degli esperti, alla prevaricazione dei commenti fuori campo, ci siamo finalmente trovati dinnanzi all'esperienza salutare di un servizio onesto. Va dato atto a *Dossier* di aver saputo testimoniare un fenomeno sociale drammatico quale la delinquenza minorile, muovendo dall'interno del fenomeno, lasciando la parola ai protagonisti. Dalle interviste è così emerso un primo dato di comportamento sconvolgente: ragazzi di 12/14 anni con una capacità di comunicazione verbale pressochè nulla, bloccati a un livello infantile di espressione mimica e gestuale.

Ridotte al minimo, le testimonianze degli adulti -una giovane psicologa, il prof. Bonaconsa dell'Istituto Beccaria, il giudice Meucci- hanno saputo evitare ogni facile tentazione moralistica di condanna fornendo un contributo corretto ad inquadrare le motivazioni psicologiche e sociali della devianza minorile.

«Il modello dell'adulto è in crisi perchè l'adulto non è più un modello neppure per se stesso»; «emarginati dalla scuola, costretti ad esperienze di lavoro dure e avvilenti, non possono avere un atteggiamento positivo verso il lavoro»; «il giudice minorile si sente inutile e frustrato». Sono affermazioni che perlomeno presuppongono la consapevolezza di trovarsi ad affontare un problema con mezzi assolutamente inadeguati a rimuovere la cause profonde della devianza, a combattere una battaglia persa in partenza se si ripropongono quegli stessi modelli di comportamento cui i giovani si ribellano avendone scoperto la mistificazione.

Le testimonianze dei ragazzi non hanno fatto che confermare la diagnosi implicita dei tre «esperti»: miseria, analfabetismo, emrginazione sociale, inutilità assoluta degli istituti di correzione e delle prigioni, denunciati anzi come principali focolai moltiplicatori di delinquenza: «in galera si impara a rubare».

Una prima provocazione positiva è venuta alla fine dalla psicologa: alcune forme di protesta sono risposte «malate», mentre altre forme di protesta «politicizzate» sono più consapevoli, non fuggono la realtà sociale ma cercano di opporvisi per modificarla.

C'è stato persino un giovane che ha affermato di credere nel comunismo, di intravedere proprio nell'impegno politico il modo di uscire dal circolo chiuso crimine-prigione.

C'era da non credere alle proprie orecchie! E soprattutto da augurarsi che duri e non si tratti di una effimera ventata «libertaria» con cui la Tv si dà il belletto per nascondere le rughe del regime. Anche perchè di belletto ce ne vuole molto, tante sono le rughe da sistemare: bastava per rendersene conto dare un'occhiata alle immagini del congresso Dc seguite immediatamente alla fine di Dossier.

Un migliaio di delegati scalmanati ad agitare i fazzoletti sporchi di sudore dopo sei giorni di risse, alla vigilia di una notte «dei lunghi coltelli»: l'immagine speculare del servizio sulla delinquenza appena conclusosi.

Annunci

TORINO
Giovedì 25 ore 20,30 manifestazione di solidarietà militante per la libertà del popolo dello Zimbabwe e degli altri popoli dell'Africa meridionale. Intervengono esponenti della resistenza dello Zimbabwe. La manifestazione è promossa da Pci, Psi, Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua, Acli, Gioventù Aclista, Fgci, Fgsi, Centro Internazionalista Torinese, Movimento Sviluppo e Pace, Comitato Cabral. La manifestazione avrà luogo nell'aula di magistero di Palazzo Nuovo via Sant'Ottavio 20.

I Compagni Antonio e Maria Russo di Genova annunciano la nascita della loro bambina Kelia.

ROMA
Al teatro Valle in via del Teatro Valle a Roma, la cooperativa di Franco Parenti presenta «La Betia» di Ruzzante.

ROMA
Al teatro Circo Spazio Zero, a Roma, la cooperativa Spazio Zero presenta «La singolare Tenzone tra Carlo re cattolico e l'arabo Agramante», ballata popolare con musica, attori, pupazzi.

NAPOLI
Oggi a Napoli nella Sala del centro Reich, salita San Filippo 1, alle ore 19, prima serata di «esperienze-confronto». Rassegna studio con seminari e spettacoli organizzata dal centro Reich, teatro dei Mutamenti, collettivo proposta, e circolo La Comune.

RETTIFICA

Nell'articolo apparso ieri in pagina 6 sulla sperimentazione al Turismo di Milano una frase risulta completamente falsata. Il cambiamento che va apportato è questo: invece di «una riappropriazione della cultura da parte del proletariato che renda impossibili dei progetti di riforma come pure la ristrutturazione» va letto «una riappropriazione della cultura da parte del proletariato che renda impossibili dei progetti di riforma che vanno nel senso di una pura e semplice ristrutturazione». Ci scusiamo con i lettori.

Oggi in Tv

Da seguire per almeno due motivi lo sceneggiato in tre puntate *La gente di Hemso*, in onda da questa sera (20,45 PN): anzitutto lo sceneggiato è stato realizzato dalla televisione svedese, ed è motivo di curiosità vedere come all'estero si procede alla trasposizione televisiva di opere letterarie; poi l'autore dell'omonimo romanzo, lo scrittore e drammaturgo svedese August Strindberg (1849-1912).

Personaggio scomodo della letteratura europea, spesso mistificato e liquidato per i suoi atteggiamenti religiosi eterodossi, per la problematica esistenziale a forti tinte irrazionali, solo recentemente è stato riscoperto lo Strindberg impegnato politicamente, critico radicale delle istituzioni borghesi sui giornali socialisti, sostenitore delle lotte operaie all'inizio del secolo che dovevano portarlo, alla vigilia della prima guerra mondiale, a schierarsi contro il partito socialdemocratico a fianco della «Gioventù rossa».

Con *Chicanos della California* (22, SP) il sociologo Roberto Giammanco, esperto dei problemi socio-culturali dell'America Latina, ci propone lo squallido fenomeno migratorio che da anni si verifica alla frontiera tra il Messico e la California. **Ball**

CULTURA/SPETTACOLI

Dibattito. È proprio bello «murire accisu» solo e senza scopo?

Un intervento sulla recensione del film di Lorenzini «Quanto è bello lu murire accisu» Quali sono i suoi veri contenuti politici?

Non credo di rubare spazio a questa pagina, ritornando a parlare di «Quanto è bello lu murire acciso», che ho visto di recente e che non mi ha soddisfatto, come non mi ha convinto la recensione di Alemanno. Perfettamente d'accordo con Alemanno che la ricostruzione storica può essere un mezzo efficace per intervenire nel presente, per fare una proposta politica precisa, invitare alla lotta ed a una scelta. La storia, se la sappiamo guardare, non è mai morta, in nessuna delle sue epoche; il nostro Risorgimento, in modo particolare è una miniera d'insegnamenti per noi. Troppe storie del presente sono molto più lontane ed astratte da noi: sono del parere, ad esempio, che film del tipo «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» abbiano perso ormai rapidamente la loro incisività (oltre al fatto di essere stati immediatamente recuperati e stravolti da tutto un filone qualunquista e fascistoide); dall'altra parte è difficile e non riscuote molta credibilità e successo di pubblico, rappresentare vicende attuali di paesi lontani e molto diversi dal nostro. Ma è un grosso discorso, lasciamo stare.

Quello che non mi convince è il fatto che questo film possa avere una sua produttività esemplare per altre battaglie e future imprese. Alemanno polemizza contro le interpretazioni un po' saccenti di certa stampa borghese e di sinistra. D'accordo che questi signori non hanno nessuna intenzione di fare della ricostruzione storica un accumulatore di ciò che dovrà accadere nel nostro domani; ma attenzione. Se noi vogliamo essere autonomi da certi giudizi, se vogliamo anzi costruire l'autonomia di un punto di vista di classe e rivoluzionario, non possiamo reagire ad un'interpretazione borghese semplicemente prendendo la strada opposta, con un'azione per così dire di contropiede. Anche questo è un modo di *subire* un'iniziativa un punto di vista, è un modo apparentemente aggressivo, ma profondamente difensivo, non autonomo di porsi dinnanzi all'avversario. L'unica cosa che può garantire la nostra autonomia di giudizio è il confronto con la realtà, in base alla quale soltanto possiamo motivare le nostre divergenze, altrimenti un discorso rivoluzionario si riduce ad un fatto di opinione, ad una serie di scelte di principio, che si devono accettare o rifiutare senza tanto discutere. Ma vediamo meglio i due aspetti, quello storico e quello politico attuale, di questo film.

Se Pisacane fosse biondo o rosso di capelli non ci interessa, ma qui la sua figura viene rappresentata in un modo così lontano dal vero da non soddisfare lo spettatore con un minimo di conoscenze (e questo forse sarebbe il meno) ma da non riuscire neppure ad offrire l'innesto ad un discorso politico attuale, che secondo Alemanno è il pregio maggiore di film come questo. Pisacane era tutt'altro che un uomo di pura azione una specie di profeta isolato e votato al sacrificio: era invece, insieme con Cattaneo una delle menti più lucide del nostro Risorgimento, ufficiale dell'esercito borbonico ottimo capo militare e organizzatore, nonchè buon stratega nelsenso più vero della parola (nel senso cioè che la strategia è politica).

Risulta poco credibile la frase messagli in bocca contro i libri e lo studio, proprio a lui che scrisse opere fondamentali per la conoscenza delle vicende del Risorgimento. La spedizione di Sapri fallì per vari motivi, ma il principale fu la criminale incoscienza di un agente di Pisacane a Napoli, che gli assicurò fino all'ultimo che la situazione nel regno era matura per la rivoluzione. Dal film risulta invece che Pisacane volle forzare le cose, vincendo il parere contrario del Comitato dei Patrioti che si sforzano di convincerlo dell'immaturità ddll'impresa. Come si vede, non è in questione il colore dei capelli. Ma l'affermazione più incredibile è l'avergli attribuito la semplice volontà di compiere un gesto dimostrativo: «Piantare una bandiera», «Far parlare i giornali inglesi».

Non solo è vero che Pisacane voleva fare una rivoluzione sul serio e non una spedizione suicida e da burletta, ma se le intenzioni attribuitegli in questo film fossero vere, egli sarebbe stato un autentico criminale, e devo dire che i criminali e gli illusi con l'anima pura non mi fanno nessuna compassione, anzi: essi costituiscono un grosso pericolo in ogni processo rivoluzionario, e spesso ci troviamo a doverli combattere giorno per giorno. È per piantare una bandiera e far parlare i giornali inglesi che egli avrebbe ingannato i suoi compagni e il suo piccolo esercito di forzati, portandoli al massacro? E poi chi sono costoro? Non una parola viene spesa per parlarcene: essi attraversano la scena come un gregge di pecore, e finiscono per morire chiusi in un vicolo e circondati dai soldati, come in un mattatoio. Di uno solo si vede il volto, ma è tanto malvagio che occorre liberarsene. Mi sembra proprio che non sia di questo tipo di rivoluzionari che abbiamo bisogno, a parte il fatto che Pisacane era tutt'altra cosa. Ecco un caso in cui una maggiore aderenza alla storia avrebbe stimolato una riflessione politica.

La spedizione fallì perchè si trovò di fronte i contadini fedeli alla chiesa e al re di Napoli, ma a questo fatto di enorme importanza non viene dedicata che una sequenza di due minuti: la fiaccolata notturna per il paese, con il prete e l'agrario in testa. D'altra parte viene dato rilievo ad un episodio di fantasia, che si svolge parallelamente all'azione principale, per saldarsi ad essa nel finale. In questo caso, con un'operazione parziale e scorretta, i contadini parlano e riflettono, arrivando infine a compiere (ma nella persona di uno solo di essi) una scelta rivoluzionaria tanto generica quanto improbabile. Ci troviamo al centro del problema principale. Anche in questo caso è proprio la ricostruzione storica precisa che offre lo spunto ad una riflessione politica. Che cosa significa fare una rivoluzione? Che cosa vuol dire calare sulla testa delle masse senza un programma che riesca a mobilitarle e a renderle protagoniste? Si può fare la rivoluzione con un colpo di mano, con un manipolo di disperati votati al sacrificio? Non occorre dire che problemi di questo tipo sono oggi al centro del dibattito politico e che perciò un film come questo, fatto in modo diverso, sarebbe rimasto nella mente di tutti i compagni per lungo tempo. Invece quello che ne risulta come insegnamento è l'utilità dell'azione esemplare, qualunque ne sia il prezzo e chiunque ne faccia le spese (e la vita dei rivoluzionari da strapazzo non vale certo la carneficina di proletari, di cui essi nel loro nobile slancio si servono come di carne da cannone). L'insegnamento che ne deriva è il ruolo del capo, l'anonimità delle masse, la sostituzione del primo alle seconde, l'azione esemplare che innesca chissà come, per un miracolo che occorre inventarsi, una ribellione di massa; ma anche, d'altra parte, la rivoluzione come gesto isolato e disperato, i rivoluzionari come una stirpe di sbandati che si nobilitano soltanto nel proprio suicidio. Ricostruzione storica e discorso politico non sono due fatti separati, per cui per fare l'uno bisognerebbe aggirare l'altra: invece è proprio la storia che da realtà ad idee astratte, espresse sul piano artistico.

Michele Barbieri

VIVERE MEGLIO, CON GIOIA LA LOTTA DI CLASSE

Una festa: per vivere, per vincere insieme

A proposito di feste, e gabbie dorate

Facciamo una festa? Facciamola.

Chi ha detto che una festa dev'essere per forza l'occasione di lusso per ritrovarci ancora una volta da soli? Luci, amplificazione potente, sul palco qualcuno che suona e, ci hanno detto, è un grande divo. Così si ascolta, ma più ancora ti viene di ascoltare, dentro di te, la voglia che avresti di viver meglio, e felice, e di vivere le tue cose e modificarle con quel sapore quella rabbia che ne fanno già una cosa collettiva, che appartiene a tutti compresò il ragazzo che, accanto a te, ascolta in silenzio la musica come inebetito.

Allora si può cambiare, e si deve: si può cominciare a spezzare le nuove gabbie dorate che da soli ci siamo costruiti, nell'ansia di distruggere il vecchio. Chi ha detto che ogni festa del «movimento», ogni occasione in cui ci si ritrova insieme in tanti sia per forza positiva, utile se poi ti ripropone di nuovo la vecchia storia dell'evasione, di una fuga dalla realtà che rimane sempre fuga, anche se può chiamarsi in mille modi nuovi?

Certo non serve vedere solo le punte più alte, più «politiche» dello scontro e dimenticarsi del resto: ma neppure serve che nell'affrontare questo «resto» [la famiglia, il sesso, la musica, e poi...] ci si dimentichi che anche questo è appunto terreno di lotta *non di contemplazione.*

E per restare passivi, per abituarsi a quel modo di affrontare la realtà che non la mette in discussione non la modifica, anche una «festa» gigantesca nella gabbia dorata di un circo, dove il domatore stavolta è il divo che suona, o i tanti divi, può servire

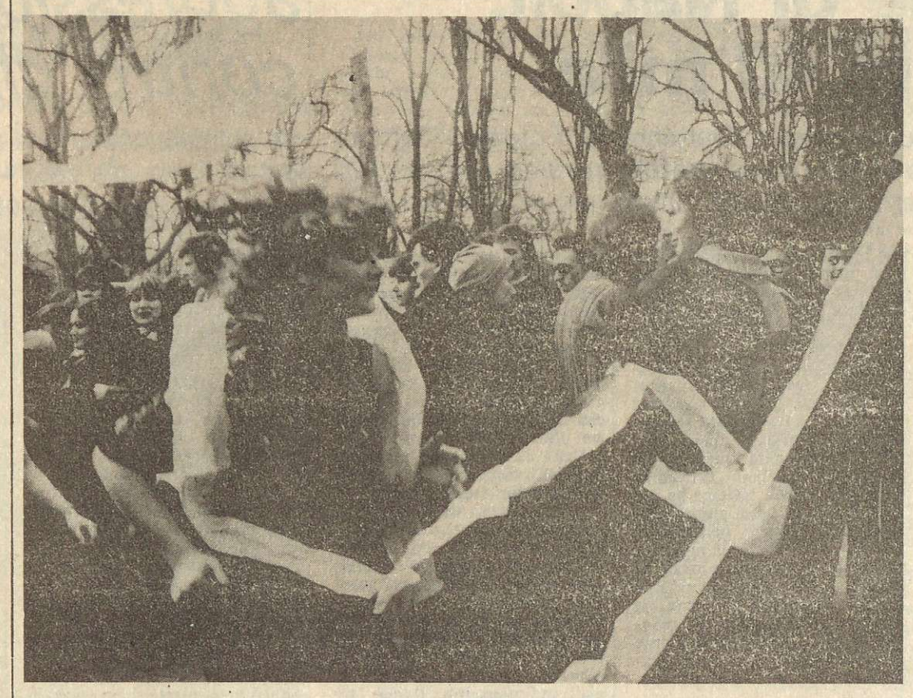
Ma anche occasioni diverse e in apparenza più «liberate» possono servire allo scopo, e questo è meno ovvio: eppure si va a finire facendo giochetti sull'erba a illudersi che sia molto creativo far finta di ballare senza musica, costruire all'infinito serpentoni e girotondi e lanciar dischetti di cartone celebrando una improbabile, freddolosa primavera.

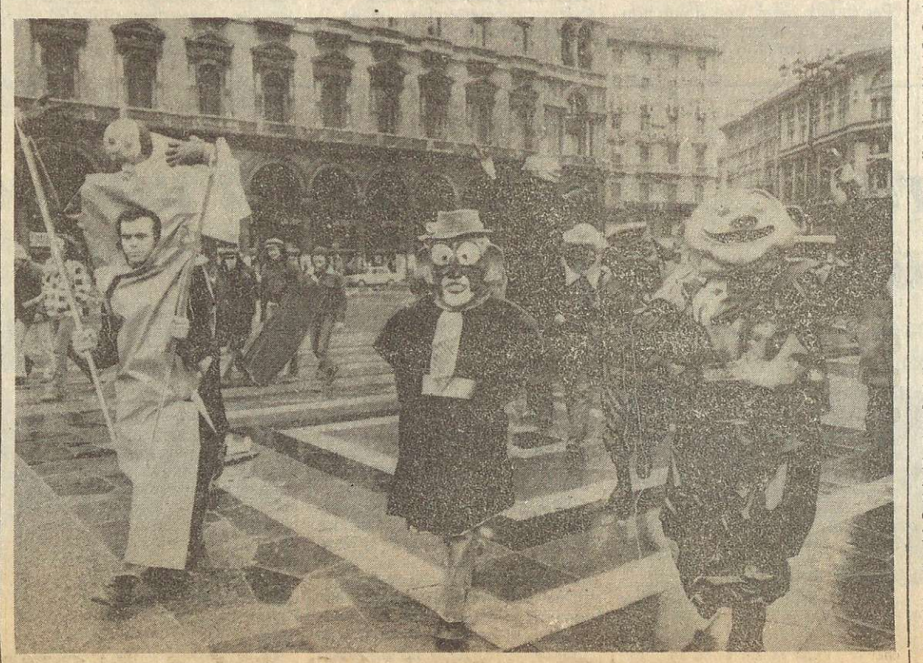
Ciò che si celebra somiglia allora più ad un malinconico autunno delle coscienze, ad un rito meticoloso volutamente contrapposto alla normalità e «banalità» della vita: cambiano è vero le forme esteriori non siamo nella gabbia dorata, siamo in tanti all'aria aperta e facciamo tutto da noi, le mura del ghetto non si vedono. Ma tutto sembra svolgersi come se l'intero iniverso sia concentrato lì, fondo di bicchiere al riparo da tempeste, luogo magico dove puoi «viaggiare» ma solo a condizione di rimanere immobile, o quasi.

Facciamo una festa? Facciamola: ma che non ricompensi troppo chi oggi va in cerca di una nuova religione, esclusiva e dogmatica come tutte e solo più minoritaria delle altre.

Proviamo a pensarla come occasione - modesta e limitata - per affilar meglio le armi che useremo dopo, a festa finita, quando le luci si spengono, o viene la notte e si «torna alla realtà» non bella, di lotta tensione fatica: e certo ci serve tornarci più ricchi di gioiosa consapevole conoscenza *di sè e del proprio corpo che pure possiamo costruire, se però non fuggiamo: più ancora ci serve non aver bisogno di «tornarci», alla realtà, perchè anche la festa è stata occasione di confronto col reale; per modificarlo.*

Se. Ce.





Servizio fotografico a cura di Emilio Tremolada

Teatro di strada, a San Lorenzo

Milano, colonne di San Lorenzo, primo pomeriggio di una domenica di febbraio. Non fa troppo freddo, sta smettendo di piovigginare. Da un po' di tempo in qua ci si ritrova in questa piazza raccolta per suonare e divertirsi insieme: veniamo da varie parti di Milano. Arrivano quattro compagni trasportando due grossi scatoloni, uno alto e stretto, l'altro pieno di paglia da imballaggio e di altri oggetti. Un paio di chitarre, un tamburo, piatti, un sassofono e un mandolino. Su un cartello c'è scritta una canzone. Viene montato lo scatolone alto e stretto a fianco di un'arcata e con la vernice si scrive sulle ante aperte «entrata» e «uscita»: questo è il passaggio per il «palcoscenico». Incomincia la canzone: «Alli uno, alli uno- ecco arriva un aereoplano - alli tre, alli tre ma chi è ma dov'è - alli quattro alli quattro qui c'è puzza di bruciato - alli cinque alli cinque vola sopra il Vaticano - alli sei alli sei passa sopra il Quirinale -

Dall'entrata passa un compagno tutto vestito di bianco con un panama in testa e un garofano all'occhiello. Attende qualcosa: entra scoppiettando un personaggio a braccia tese, con una grande elica sulla testa: si chiama Hercules, ed è figlio di Lockheed, l'uomo vestito di bianco, il quale si esprime con forte accento americano. Sono ad un appuntamento. Entra, in ritardo, un signore compito, garofano, vestito di grigio si guarda in giro, cercando l'altro, il compare. Difficile mettersi d'accordo sul prezzo. Infine la cifra pattuita viene scritta su un'enorme banconota: una parte finisce nelle tasche del poco misterioso emissario italiano. L'americano esce esprimendo la sua soddisfazione con uno sboccato «Lockheed!» accompagnato dal gesto del pollice teso in avanti.

D'improvviso un ballo sfrenato scuote il piccolo territorio È entrata una giovane ragazza vestita colorata che canta e grida slogans di donne. Invita addirittura a muoversi verso la basilica davanti alle colonne. L'areoplanino scatta e va a piazzarsi alla guardia del monumento di Costantino (di fronte alla chiesa) sul quale si è arrampicato un poco versosimile papa. Un poliziotto tenta di arginare l'avanzata delle donne scatenate ma viene travolto.

Interviene il grande conciliatore. Hercules per l'occasione trasformato in guardia svizzera, è lanciato all'inseguimento delle donne: «Bombardatele!» urla il papa, farneticando di sesso, pillole e aborti.

L'areoplanino è alla caccia, sterminatore ben addestrato. In quel momento la ragazza colorata incontra un giovane con un bidone appeso al collo che picchia e urla, uscendo dallo scatolone, contro la disoccupazine e il governo. Si incrociano e si organizzano insieme un'occupazione della sede tranviaria - in mancanza di quella ferroviaria.

Un uomo, di nuovo in grigio, con un ciuffo bianco a mo' di cresta, interviene a placare gli animi. Promette di mantenere ed ha una coda di paglia. L'occupazione è tolta anche sotto gli auspici di una donna che invita il signor Innocentino alla ragionevolezza.

Ma si ritrovano insieme ad assediare il ciuffo bianco, difeso dal piccolo Hercules dentro il recinto segnato col gesso. Crea un nuovo governo, sostenuto con alcuni provvedimenti significativamente pesanti: per ogni provvedimento una balla di paglia a fare da argine contro la pressante presenza di Innocentino e della ragazza con il cappello giallo.

Nella foga della difesa, il morocolore non si accorge che stanno appiccando fuoco alle balle di paglia e alla coda. Fuggono in preda alle fiamme, sollecitati dall'ultima «tammuriata» intorno al rogo.

Umberto Puppini

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere, la questione femminile
12.55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13.30: Telegiornale
17.15: Zorro
17.40: Avventura
18.45: Sapere
19.28: Notizie Tg 1
20.00: Tg 1
20.45 La gente di Hemsoe
22.00: Tribuna politica

TV SECONDO
18.00: Protestantesimo
18.30: Rubriche Tg 2
19.00: Tg 2 Notizie
19.30: Tg 2 Studio aperto
20.45: Ieri e oggi
22.00: Chicanos della California

RADIO

NAZIONALE Giornale radio 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22.50; 8.30: Le canzoni del mattino; 15.30: Per voi giovani; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30 — 12.40: Alto gradimento; 17.50: Dischi caldi; 18.35: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO — 8.30: Concerto; 12 Salomè; 14: GR; 14.25: La musica nel tempo; 18: Jazz e i suoi strumenti; 19.15: Concerto della sera

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 23 marzo:

Edy e Federico (Mi)	20.000
Sezione Centro (Mi)	20.000
Nicolas un compagno di 8 anni	5.000
Franco del Credito Italiano di Milano	100.000
Sez. Busto Arsizio (Va)	16.000
Marco N. di Bologna	10.000
Avanti A. di Firenze	450
Gruppo di Gioventù Aclista di Busto Arsizio (Va)	8.000
Sezione di Fermo (Ap)	16.275
Compagni di Civitanova Marche	20.000
Luigi B. di Torino	20.000
Sezione di Brescia	1.500
Simpatizzante proletario rivoluzionario di Muro Lucano (Pz)	1.000
Compagni delle fabbriche di Asti	23.000
Compagni del liceo classico di Asti	4.000
Vendita di un'agenda ad Asti	2.000
Totale	610.225
Precedente	12.596.940
Complessivo	13.207.165

AO Avanguardia Operaia

PADOVA: COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA

Sabato 27 alle ore 15 in via S. Pietro 42 a Padova si terrà la Commissione Regionale Agricoltura. Odg: linea politica della Cgil-Cisl-Uil in agricoltura (leggere documento del sindacato sul veneto); 2) cooperazione in agricoltura; 3) lavoro di massa nella provincia.

ANCONA: COMMISSIONE LAVORO OPERAIO

Lunedì 29 alle ore 21,30 in via Fazioli 3 ad Ancona si terrà la Commissione Lavoro Operaio. Odg: situazione regionale; 2) andamento vertenze contrattuali; 3) rapporti con il Pdup.

BOLOGNA CONFERENZA DIBATTITO

Giovedì 25 alle ore 21 presso la sede di Ao in via S. Carlo 42 a Bologna, conferenza dibattito su «la sinistra di fronte alla crisi e alla prospettiva di governo delle sinistre». Sono particolarmente invitati i simpatizzanti e i lettori del Qdl.

BOLOGNA ATTIVO

Venerdì 26 alle ore 20,30 presso la sede di Ao in via S. Carlo 42 a Bologna, riunione operaia su «gestione sindacale dei contratti».Sono particolarmente invitati i simpatizzanti e lettori del Qdl.

FIRENZE

Giovedì 25 alle ore 21 in via Cavour 14 al Circolo Incontro a Firenze, conferenza per simpatizzanti, sulla concezione del partito.

COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI

Tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Ao che lavorano in ospedale, devono comunicare il loro recapito o numero telefonico segnalandolo alla redazione del QdL, a Lella della pagina sindacale.

V Attività varie

VERONA: RIUNIONE NAZIONALE DEL SETTORE COMMERCIO DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Domenica 28 a Verona in via XX Settembre 13, alle ore 9, riunione nazionale del settore commercio della sinistra rivoluzionaria. Hanno già dato l'adesione i compagni di Milano, Belluno, Verona, Venezia, Trento, Vittorio Veneto. Odg: discussione sul contratto nazionale.

CS Cultura e Spettacoli

ROMA

La cooperativa «Gruppo teatro Sanremo» presenta lo spettacolo «L'America» di Enzo Belestrieri con la regia di M. Mambro e dell'autore, al teatro del Pavone in via Palermo 28 a Roma.

MILANO

Il Gruppo della Rocca presenta «23 svenimenti» al Pierlombardo a Milano, tutte le sere alle ore 21. Chi si presenta oggi con questa pagina avrà diritto ad uno sconto di L. 1.000

Una lezione dal Covent Garden?

Il Covent Garden ci ha dato esempi di serietà che la Scala farebbe bene a prendere in esame. Ci ha portato una partitura scelta al di fuori del frusto repertorio(Benvenuto Cellini), *un'immagine della situazione musicale inglese dei nostri giorni* (*Britten*) *e un'esecuzione mozartiana da noi inimmaginabile. A Londra noi abbiamo portato la* Cenerentola (*sarebbe l'Italia, «mesta accanto al fuoco»?*) *e il* Requiem *di Verdi, che lassù viene già eseguito con grande frequenza e in edizioni splendide. Immaginiamo allora che per dare un'idea prestigiosa della scienza italiana il C.N.R. porti in giro oggi per il mondo la pila di Volta e l'anello di Pacinotti, che la patria letteratura venga accreditata con le* Grazie *del Foscolo e che i nostri pittori si facciano arditamente conoscere con le* Due madri *di Segantini... Eppure il Sovrintendente intrattiene senza soste il suo pubblico parlando con sincero disprezzo della «provincia musicale italiana», ne pretende la definitiva umiliazione legislativa e finanziaria a vantaggio di un'istituzione che non sa rinnovarsi e che spera di salvare il suo residuo prestigio con inutili trasferte (per fortuna quella programmata a Washington è saltata!). Da fucina di fervorose creazioni e di lanci clamorosi a guardaroba di costumi d'epoca, la Scala si è ridotta infatti a seguire i criteri dell'*hit parade.

Intanto la riforma delle attività musicali è ferma in Parlamento, in attesa che qualche colpo di mano di matrice democristiana passi sopra le attese, gli studi, le esigenze documentate di una vera decentralizzazione che spezzi finalmente gli incivili privilegi e i condizionamenti snobistici, alimentati per tenere in piedi istituzioni dichiarate, a priori e in eterno, eccelse e intramontabili.

A Milano tale prospettiva si presenta insieme ridicola e patetica. Ormai non c'è maneggione della politica che non si lavi la bocca con la formula «Scala-Piccolo Teatro» che funziona come il fatidico «Trento e Trieste» dei nonni interventisti: «Bisogna versare fondi alla Scala!», «Occorre trovare una sede al Piccolo!». «Che fa la Regione?», «Che fanno le nove Provincie?», «Che fa il Comune?», «Tu cittadino, perchè non offri la tua fede nuziale per trar d'impaccio Strehler e Grassi?»... *Tutto il resto (ciò che ribolle e fermenta pur tra le inevitabili contraddizioni della nascita e del rinnovamento) non conta e va sacrificato agli Dei del Declino. I discorsi ufficiali dicono più o meno queste cose. Quelli ufficiosi si spingono ben più in là: qualche giorno addietro, per esempio, uno dei tanti famigli, servili oltre le stesse regole dell'efficace servaggio, ha colto il pretesto dell'annunciata trasferta del «Piccolo» a Parigi per mettere le cose sul tragico e assomigliare Strehler nientemeno che a Goldoni, ai suoi tempi esule in terra di Francia!*

Il paragone diverrebbe più significativo con uno spettacolo celebrativo: che ne direste di un rifacimento brechtianamente attualizzato della commedia goldoniana di Paolo Ferrari, messa in scena naturalmente con un titolo un po' accomodato: «Strehler e le sue sedici regie seminuove» *per esempio...*

Carlo Ferrario

L'«Age d'Or» «L'età dell'oro», ultima creazione collettiva di quello che è attualmente il più vivo organismo teatrale di Francia è da vari giorni a Milano, sotto il tendone trasportato dal «Theatre du Soleil» in piazzale Cuoco. Lo spettacolo è in francese, ma questo non ostacola la sua comprensione: il rapporto col pubblico si crea attraverso la straordinaria capacità di uso del corpo e dei gesti, e di improvvisare, innestando moderni personaggi sulle antiche maschere della Commedia dell'Arte: Pantalone, Matamoro, Arlecchino, ... Si narra la storia di Abdallah, immigrato algerino alle prese con la Francia e con lo sfruttamento (l'ironica «Età dell'Oro»). Il «significato» politico è tutt'uno con lo straordinario «piacere» che questo spettacolo regala allo spettatore. Nei prossimi giorni pubblicheremo un servizio sul «Theatre du Soleil». *Sconti per chi presenta la tessera AIACE.*

Stanco ritorno di Charlie Mingus

Roma. 15 anni fa Charles Mingus suonava con grande dedizione e impegno, costruiva dei pezzi musicali trascinanti, pieni di vita fino all'ultima semi-biscroma, cantava la forza, la bellezza, la virtù, il coraggio con sommo lirismo e con spietata satira irrideva l'arroganza, beffeggiava la violenza. Era un Tirteo nero e pochi sembravano dargli credito. Oggi Mingus pizzica svogliatamente qualche corda delle sue passioni, passeggia col suo contrabasso suonandolo con sicura non curanza, compone con abilità di vecchio droghiere gli elementi, e i trucchi, del suo linguaggio, i nuovi temi. Ogni eccesso è stato abbandonato e i miscugli non hanno più e mai un sapore troppo determinato, sono ben amalgamati e percuotono più l'orecchio che il cervello o il cuore, ma Mingus raccoglie ovunque il successo. Questo non è travolgente, è vero, come lo fu ai tempi della sua prima comparsa in Italia [1964], ma nemmeno provoca come allora reazioni violente, contrapposizioni definitive.

Al Music Inn di Roma, dove lo si è ascoltato martedì e mercoledì, egli era atteso senza pianoforte e con Buddy Collette al sax, oltre a George Adams, a Jack Walrath, a Dannie Richmond. Si è presentato, invece senza Colette, e con un giovane pianista, Dannie Mixon. Il pianoforte non era per nulla in ordine e ciò può avere un po' danneggiato l'insieme, ma a ciò non si può certamente attribuire la blanda sciatteria del tutto. Mingus ha sempre avuto qualche problema nei rapporti con i suoi collaboratori, ma ha posto piena fiducia in Dannie Richmond, da anni. Ebbene, proprio quest'ultimo è oggi l'ombra irriconoscibile di quel compagno di dialogo che fu un tempo per Mingus. Richmond suona oggi decisamente male, pesta sulla batteria in modo monotono: fa lo stupido con gli altri jazzisti, invece di sostenerne e stimolarne la fantasia, trascina verso la banalità i frammenti di ritmo che dal loro canto sgorgano e pare anzi, infine, la parodia del sacerdote odierno dei sacri tamburi dei padri.

Nè Walrath, nè Adams possono essere valutati al di fuori delle condizioni poste da Richmond, Mingus e Mixon. Così determinata, la loro musicalità, vecchia quella del trombettista, contorta e logorroica quella del sassofonista, si è evidenziata nei limiti.

Per la grande presa, anche teatrale, che fu di Mingus, nemmeno parlare.

Masetto

Milano fino al 28 marzo si svolge l'«Incontro con il cinema militante latinoamericano» contemporaneamente alla Cineteca Italiana (ore 18,20,22); Teatro Verdi (ore 17.30), Università Statale (ore 15.30 e 16.30). Alle prolezioni segue un dibattito con i registi.

«Esperienze-confronto» di musica e teatro *(NA)*

Il 25, 26, 27, 28 marzo a Napoli nella sala del Centro Reich, Salita San Filippo 1, 4 giornate di seminari dibattiti teatro musica films, organizzate dal collettivo Proposta, dal Centro Reich dalla Cooperativa Teatro dei Mutamenti e dal Circolo La Comune di Caserta. La rassegna studio prende il nome di «Esperienze-confronto», si vuole infatti caratterizzare come primo momento di verifica di un discorso già avviato da tempo fra numerosi operatori culturali della Campania. Alla base di questo discorso la necessità di riuscire a costruire un coordinamento regionale stabile che coinvolgendo gruppi teatrali musicali ecc. riesca a garantire prodotti validi utilizzabili dai numerosi circoli alternativi che stanno nascendo un po' dovunque compresi i piccoli centri. Tutti questi circoli fra i tanti problemi hanno ora una grossa difficoltà a reperire prodotti e inoltre o hanno contenuti limitati frutto di esperienze di gruppi locali il più delle volte troppo dilettanteschi oppure i prodotti del circuito nazionale sono troppo costosi e comunque spesso lontani dalla problematica culturale locale. D'altra parte agli stessi produttori si offre l'opportunità di portare i loro lavori a un confronto con grosse fette di pubblico finora assai poco coinvolto: il pubblico dei piccoli centri della realtà di quartiere. Questa esigenza di un rapporto vivo con il territorio è sentito ormai da numerosi gruppi soprattutto napoletani che spesso rimangono asfissiati dagli angusti spazi culturali che ancora oggi offre la città ed è ad essi soprattutto che si rivolge la proposta di questo coordinamento che consente immediatamente un respiro più ampio.

Questa iniziativa di spettacoli e seminari sarà ripetuta ad aprile al Circolo La Comune di Caserta

Il programma:
Giovedì 25 «Arlecchino scegli il tuo padrone» del Teatro Popolare di Roma; «La scimmia» intervento mimico di Agostino Santoro: Gruppo musicale L'Alchimista.
Venerdì 26 «Don Fausto» di Antonio Pepito del Centro Teatro Sud; gruppo musicale «Autonomia»; gruppo jazz «Il vero»; audiovisivo la «Rabbia in corpo».
Sabato 27 «Romeo e Giulietta ovvero l'impossibilità di essere gentili» del Centro Sperimentale di Arte Popolare; Super 8 di Attilio del Giudice «L'esame»; Collettivo musicale la Comune; gruppo Antonio Malerbe Operaio.
Domenica 28 «L'eccezione e la regola» di Bertolt Brecht della Cooperativa Teatro dei Mutamenti: Gruppo Gestuale Musicale; Gruppo H; audiovisivi.

Tutti i giorni dalle 15.30 alle 18 tre seminari su tecniche della messa in scena, tecnica musicale, la comunicazione visiva.

DALL'ESTERO

Diminuiti gli scontri a Beirut. Si consolidano le posizioni della sinistra

Annunciato dai maroniti un accordo per la tregua - Si spara solo attorno al palazzo presidenziale - Oggi si decide sull'emendamento alla Costituzione - Rinviati i funerali dei due arabi uccisi in Cisgiordania

Beirut, 24

Situazione incerta nella capitale libanese dopo i furiosi scontri di ieri e l'avanzata delle forze progressiste che hanno ricacciato le falangi ai confini dei quartieri cristiani. La televisione libanese, controllata dalle forze fedeli a Frangie, ha annunciato ieri sera che è stato raggiunto un accordo per una tregua sulla base della mediazione degli ufficiali siriani. Al momento in cui scriviamo la notizia non è ancora stata confermata.

La situazione dicevamo è abbastanza incerta, da una parte la notizia della presunta tregua, la relativa calma che regna nelle ultime ore a Beirut e l'incontro avvenuto ieri sera tra Joumblatt, il leader progressista libanese finora intransigente nei confronti delle proposte di mediazione siriana, e i mediatori siriani, con la partecipazione di Yasser Arafat. Dall'altra parte però gli scontri sono ripresi attorno al palazzo presidenziale che sorge qualche chilometro ad est di Beirut, dove sono stati sparati diversi proiettili di artiglieria che hanno provocato un incendio tra gli alberi e la reazione delle batterie anti-aeree della guardia presidenziale.

Stando a quanto è finora trapelato, le forze della sinistra libanese hanno iniziato ad avere un'attenzione maggiore verso le proposte siriane dopo le vittorie militari e politiche ottenute negli ultimi giorni, per superare la crisi attuale, ma anche la situazione di stallo in cui si era trovato il Libano dopo l'accordo di gennaio.

La creazione dell'Esercito arabo-palestinese del tenente Khatib ha tolto dalle mani dei maroniti la loro arma principale, l'esercito, cambiando irrevocabilmente i rapporti di forza in campo e il risultato di questo lo si è visto nei combattimenti degli ultimi giorni. Giovedì il parlamento, che ha già invitato il presidente Frangie a dimettersi si riunirà per approvare l'emendamento alla Costituzione che permette di eleggere subito un nuovo presidente e una legge di amnistia in favore dei militari ribelli, un provvedimento che il reazionario Frangie aveva sempre testardamente ostacolato. Ieri anche il fratello del presidente Frangie, ex-ministro degli esteri, si è unito al coro delle voci che ne chiedono le dimissioni.

Se la mediazioni siriana andrà in porto e se i cristiano-maroniti non tenteranno colpi di mano cercando nuovamente la spartizione del paese, questa volta però da condizioni nettamente peggiori e perdendo anche il debole appoggio siriano che finora hanno avuto, si riproporrà il problema della costituzione di un governo di unità nazionale e del superamento della struttura confessionale dello stato.

In Cisgiordania intanto le ingenti truppe di sicurezza israeliana stentano a sedare le proteste che, pur con minore vigore dei giorni scorsi, continuano a mantenere la regione in un clima di tensione. Scontri con le forze di occupazione e arresti di arabi che hanno anche eretto barricate di pietra si sono avuti a Hebron, la principale città della Cisgiordania dopo Gerusalemme, e nei dintorni della stessa Gerusalemme.

I due funerali previsti per oggi, cioè quello del ragazzo di dieci anni ucciso dai soldati israeliani sulla strada Gerusalemme-Gerico e quello di un uomo arrestato durante una manifestazione, e, secondo i sionisti morto per infarto, sono stati rinviati e non si sa quando si svolgeranno. Il governatore israeliano Brill, ha impedito l'accesso a tutti i non residenti al villaggio di Abu Dis, dove si dovevano svolgere i funerali del ragazzo e ha espulso tutti i giornalisti.

JUGOSLAVIA
Una polemica che si arroventa

Belgrado, 24

La polemica aperta dalla pubblicazione dell'Unione Sovietica del libro di V.V. Midzev su «Il revisionismo al servizio dell'antisovietismo» ha offerto ai comunisti jugoslavi l'occasione di riaffermare il proprio attaccamento al principio delle «vie nazionali al socialismo». «*Simili libretti sono dannosi* -ha affermato ieri sera in un commento Radio Belgrado- *poichè possono frenare e ostacolare le iniziative per un più sollecito superamento dei rapporti ormai condannati nel movimento comunista internazionale*». Com'è noto, la pubblicazione di Midzev ha messo direttamente in causa il vice direttore di «*Critica marxista*» Luciano Gruppi e, indirettamente, lo stesso Partito comunista italiano, che ha già replicato attraverso «*L'Unità*». Il commentatore radiofonico jugoslavo ha quindi accusato Midzev «*di mettere in bocca agli altri quello che non hanno detto per arrivare a nuovi argomenti in favore della teoria della sovranità limitata*» ed ha aggiunto che «*Midzev tenta soltanto di rivalutare tutto ciò che è stato condannato, respinto e criticato nel movimento operaio internazionale*». Dietro le affermazioni del pubblicista sovietico vi sarebbe il tentativo di imporre «*l'internazionalismo proletario quale criterio fondamentale dei rapporti con l'Unione Sovietica*» e ciò non può essere accettato dalla Jugoslavia.

CILE
Chiusa la radio democristiana

Santiago, 24

Il regime gorilla ha chiuso ieri sera per la terza volta la stazione radio emittente democristiana, «Radio presidente Balmaceda». Il pretesto per la chiusura è che la radio dc avrebbe trasmesso notizie «antipatriottiche», in particolare informazioni sugli aumenti dei prezzi e sulla mancanza di zucchero nel paese. Radio Balmaceda, che il giorno del golpe di Pinochet fu l'unica stazione radio ad autocensurarsi cessando spontaneamente le trasmissioni per non compromettersi in alcun modo, era già stata chiusa in passato due volte, per alcuni giorni, sempre con pretesti analoghi a quello tirato in causa oggi. In realtà la sua libertà di trasmissione è sempre stata lo specchio fedele dei rapporti tra la giunta golpista e il partito di Frei.

PORTOGALLO
A chi la falce ed il martello?

Lisbona, 24

Il tribunale supremo portoghese ha definitivamente respinto il ricorso presentato dal Pcp contro i provocatori del Mrpp circa l'uso del simbolo elettorale della falce e martello. Il Mrpp dunque potrà presentarsi alle elezioni senza cambiare il suo simbolo, che è quasi identico a quello adottato dal partito di Cunhal. Un'altra formazione è stata invece costretta a rinunciare alla falce e martello tradizionali: si tratta del Pcp (m-l), che ha adottato al suo posto un emblema in cui compaiono Breznev e Cunhal con denti da vampiro, con una grande falce che taglia loro la testa e un martello che li percuote, il tutto accompagnato da una dozzina di stelle.

RHODESIA
Smith respinge l'ultimo appello

Salisbury, 24

Appioppandogli l'inverosimile etichetta di «estremista», il capobanda dei razzisti rhodesiani ha respinto brutalmente l'ultimatum postogli dal ministro degli esteri inglese Callaghan per riprendere immediatamente i colloqui «costituzionali» con i rappresentanti moderati delle forze nazionaliste africane. Le condizioni poste da Callaghan sarebbero «estremiste» come quelle avanzate dai guerriglieri, ha detto Smith, perchè comprenderebbero preliminarmente la rinuncia della ridicola minoranza bianca a gestire da sola tutto il potere nel paese. Londra aveva presentato le sue condizioni per intervenire in funzione mediatrice nel conflitto come un ultimatum: rifiutandolo, Smith non dovrebbe ora aver altre alternative al di fuori della guerra o della fuga, dato che a questo punto nè l'Inghilterra nè altri dovrebbero essere più in grado, politicamente, di prestargli aiuto. Al contrario, i paesi europei stanno facendo quasi a gara per offrire aiuto militare (per ora sottobanco) ai guerriglieri africani, nel tentativo di lasciare l'Urss al di fuori del gioco. Intanto si è aperta oggi a Lusaka un'importante riunione sul problema rhodesiano, cui prendono parte i capi di stato della Tanzania, Nyerere, del Mozambico, Machel, del Botswana, Khama, oltre all'ospitante Kuanda. Sono poi presenti N'Komo e Muzorewa a nome delle due ali dell'Anc, l'organizzazione indipendentista dello Zimbabwe. Dalla riunione dovrebbe scaturire una linea di condotta comune per il prossimo futuro riguardo la questione rhodesiana.

Il controllo operaio in Angola nella nuova legislazione creata dal Mpla per regolare l'economia

La nuova legge, venuta subito dopo quella sulla creazione del potere popolare, stabilisce i nuovi criteri di gestione dell'economia nazionale - I lavoratori dovrebbero assumere un controllo effettivo sulla produzione - Una via originale e autonoma verso il socialismo

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Luanda

La «Legge sull'intervento statale nell'economia nazionale», pubblicata il 27 febbraio sul «Jornal de Angola» dà un'idea del modo in cui la dirigenza Mpla in Angola intende gestire l'economia nazionale. Questa legge costituisce l'equivalente sul fronte economico della legge sul «Potere popolare» sul fronte politico, legge promulgata un paio di settimane prima. Le dimensioni ed il modo di realizzazione della partecipazione operaia nella conduzione aziendale ricordano molto da vicino ciò che emerse in Cina durante la Rivoluzione culturale.

La legge si basa sugli articoli 9, 10 e 11 della Costituzione, che prevedono che «*sia favorito e sviluppato il settore pubblico e che siano incoraggiate le forme cooperative*»; che «*tutte le risorse naturali del suolo e del sottosuolo, nelle acque territoriali, nello zoccolo continentale e nello spazio aereo siano proprietà dello stato, che stabilirà come debbano essere usate,*» ma anche che la Repubblica Popolare «*riconoscerà, proteggerà e garantirà le attività e la proprietà privata, anche quelle di stranieri, fintanto che siano utili all'economia del paese ed agli interessi del popolo angolano*».

Una premessa alla legge sull'intervento statale afferma che quella che viene definita economia politica di resistenza (così chiamata perchè la dirigenza del Mpla pensa che, con vicini ostili alle frontiere settentrionali e meridionali, tutte le attività pubbliche debbano essere polarizzate intorno alla resistenza ad una potenziale invasione), «*è caratterizzata dalla creazione di un'economia pianificata, in cui coesistono tre settori: imprese economiche di stato, imprese cooperative ed imprese private*».

Questi tre dovrebbero essere stimolati ed incoraggiati a produrre «*in modo coordinato*» beni essenziali per elevare i livelli di vita ed anche «*per garantire il supporto economico alla guerra antiimperialista*». I pericoli di un blocco economico e del sabotaggio delle installazioni chiave devono essere prefigurati ed il modo migliore per farvi fronte è «*l'espansione dello sforzo cooperativo e lo sviluppo di un settore di stato che prenda il controllo delle industrie strategiche grandi e medie*». Come è successo nel Sud Vietnam quando i padroni d'industrie sono fuggiti nei giorni conclusivi della guerra e lo stato ha dovuto immediatamente assumersi compiti di direzione industriale, la premessa dice che: «*È stata proprio la situazione caotica ereditata dai colonialisti, aggravata dalla guerra antimperialista, che ha creato la necessità di un'urgente regolarizzazione delle condizioni in cui aziende e macchinari abbandonati ed altri appartenenti a traditori dovevano essere nazionalizzati*». Alcuni mezzi di produzione nazionalizzati devono essere consegnati ad «*unità economiche statali o a cooperative agricole ed industriali*». Per quanto riguarda la gestione delle imprese di stato, si afferma che «*il principio fondamentale è che la direzione sarà saldamente sotto il controllo generale dello stato con l'effettivo controllo dei lavoratori a tutti i livelli*».

La legge prevede che il Consiglio rivoluzionario - su raccomandazione del Consiglio dei ministri - nazionalizzi totalmente o in parte ogni impresa o proprietà, di proprietà nazionale od estera, che sia considerata importante per l'economia di resistenza. Gli elementi da valutare per prendere decisione pro o contro la nazionalizzazione sono: il tipo di attività, il livello di occupazione, se detiene o no una posizione di monopolio in qualunque ramo dell'economia; le dimensioni dei profitti da scambio estero ed infine la collocazione geografica. Si possono requisire aziende in casi in cui siano stati concessi crediti dallo stato, che poi non sono stati usati per lo scopo previsto nella richiesta di credito; in casi in cui i padroni siano colpevoli di frodi fiscali o doganali, o abbiano collaborato con la Pide o con altri servizi segreti portoghesi; nei casi in cui padroni le abbiano abbandonate per oltre 45 giorni senza una ragionevole giustificazione.

È previsto il passaggio di aziende a cooperative o a unioni di cooperative già esistenti o da costituirsi. Queste cooperative devono presentare entro 60 giorni proposte su come intendono dirigere le aziende e su quali impegni siano disposti ad assumersi nel quadro del Piano economico nazionale.

Non sarà pagato nessun indennizzo ai «*sabotatori dell'economia nazionale o ai traditori della lotta di liberazione*», ma in altri casi l'indennizzo sarà discusso «*fra lo stato e le parti interessate*», ed il Consiglio rivoluzionario avrà la parola finale nel caso che non si raggiunga un accordo.

I Comitati di gestione delle imprese di stato saranno formati da un numero uguale di lavoratori nominati dal governo e dai lavoratori dell'impresa in questione. Quelli nominati dal governo non provengono necessariamente dall'azienda alla cui gestione collaboreranno, ma devono essere «di riconosciuta attitudine e competenza» nello stesso ramo industriale. Come avviene in Cina, gli operai-dirigenti riceveranno lo stesso salario di prima, continueranno a lavorare allo stesso posto ma con un «*orario flessibile che gli permetta di svolgere le proprie funzioni manageriali*». Eletti ogni volta per un anno, le loro funzioni manageriali possono essere revocate se una maggioranza di lavoratori lo richiede attraverso la loro organizzazione sindacale. Il Comitato di gestione si riunisce due volte la settimana e prende decisioni su tutte le questioni riguardanti la gestione dell'azienda e la realizzazione dei piani di produzione.

Per garantire il coordinamento tra le aziende dello stesso ramo produttivo, sono previsti Comitati di coordinamento di settore, il cui compito è la «*supervisione del programma, dell'organizzazione, della gestione e del controllo dell'attività del settore economico in questione, in conformità con le direttive del Piano nazionale*». La composizione dei Comitati di coordinamento di settore è decisa dal Consiglio dei ministri, ed i membri rispondono direttamente al ministro responsabile di quel particolare settore.

Tra le molte funzioni del Comitato di coordinamento c'è quella di portare l'efficienza produttiva di tutte le unità di un settore il più possibile vicino a quella dell'unità più efficiente e di «*analizzare i costi di produzione in vista di arrivare ai livelli ottimali*».

Un ruolo chiave è naturalmente previsto per il Delegato governativo, nominato dal Consiglio dei ministri su raccomandazione del ministro interessato. A lui tocca la supervisione generale di una o più unità nel particolare settore economico di cui si occupa il suo ministero. Fa parte delle sue funzioni partecipare alle riunioni settimanali dei Comitati di gestione di tali unità, a quelle bimensili con i rispettivi Comitati sindacali ed alle riunioni mensili dell'Assemblea generale dei lavoratori di ogni unità.

Stende rapporti mensili sulle attività delle unità sotto la sua supervisione, e li sottopone al Comitato di coordinamento ed al suo ministro. Trasmette le direttive ministeriali ai Comitati di gestione, e tocca a lui fare di tutto, tra l'altro garantendo stock adeguati di materie prime, per assicurare il buon funzionamento delle aziende di sua spettanza, e soprattutto la loro realizzazione del Piano nazionale.

Nel caso che i Comitati di gestione, che prendono le decisioni a maggioranza, arrivino a un punto morto, è il Delegato governativo che da il voto decisivo.

Tutti i lavoratori di ogni unità economica costituiscono automaticamente l'Assemblea generale dei lavoratori, che si riunisce almeno una volta al mese e tutte le volte che è convocata dal Comitato di gestione o dal Comitato sindacale o da due terzi dei membri dell'assemblea. È obbligatorio che il Comitato di gestione ed il Delegato governativo partecipino alle riunioni mensili e presentino una relazione sulle attività dell'azienda e del settore economico, sui risultati ottenuti, sui piani futuri, sulle direttive del governo e sulle altre questioni che riguardino direttamente l'azienda ed il suo ramo d'attività.

Oltre a discutere questioni generali di produzione, gestione e rapporti di lavoro, le riunioni dell'Assemblea generale, anche questo un po' alla maniera cinese, sono anche momenti in cui i lavoratori «*dovrebbero esercitare il diritto di critica ed autocritica nei confronti di tutti i lavoratori dell'unità, nonchè del Comitato di gestione e del Delegato governativo*». Oltre all'Assemblea generale, ci sono Assemblee di settore di «*ogni reparto, divisione, sezione o servizio dell'unità economica, laddove le funzioni compiute siano sostanzialmente diverse*». Queste assemblee si tengono una volta la settimana od ogni volta che siano convocate straordinariamente, e trattano per lo più questioni «*che contribuiscano a far crescere la coscienza di classe dei lavoratori*».

La «Legge sull'intervento statale nell'economia nazionale» è un'ulteriore illustrazione delle nuove vie che si stanno tracciando e che convergono in quella che sta diventando sempre più chiaramente la via originale dell'Angola verso il socialismo. Si potrebbe obiettare che la legge è soltanto sulla carta e che resta da vedere se sarà operante. Ma entro certi limiti essa istituzionalizza una gestione democratica e dei sistemi produttivi introdotti dai lavoratori stessi quando si sono trovati di fronte al problema di mantenere in funzione le aziende abbandonate.

Come la legge che definisce le strutture del potere popolare, rivela una tendenza al massimo decentramento del potere ed uno sforzo per stimolare l'iniziativa dal basso. Riflette anche un esame molto accurato dei sistemi e dei metodi in vigore in altri paesi socialisti ed una sana vigilanza per evitare il pericolo di creare una burocrazia ultracentralizzata, privilegiata, che si autoperpetui.

Primarie Usa: battuta d'arresto per Ford

Il successo di Reagan nel North Carolina riapre la corsa alla presidenza in campo repubblicano - Tra i democratici successo di Carter

Washington, 24

Passo falso per Ford alle primarie del North Carolina. L'ex governatore della California Ronald Reagan è riuscito finalmente a batterlo, conquistando il 52 per cento dei voti repubblicani contro il 46 andato al presidente Ford. In campo democratico netta è stata la nuova vittoria di Jimmy Carter, che ha ottenuto il 54 per cento dei voti contro il 35 per cento andato al suo più diretto avversario, il razzista Wallace; Jackson, Udall e Harris, dal canto loro, hanno dovuto accontentarsi rispettivamente del quattro, due e uno per cento, confermando così le ipotesi che li davano come ormai usciti dalla grande corsa verso la «nomination» alle presidenziali.

La vittoria di Reagan è giunta imprevista. Si dava per scontato, alla vigilia, che il North Carolina, stato sudista politicamente molto arretrato, avrebbe sancito uno spostamento a destra rispetto alle tendenze emerse nell'insieme delle primarie precedenti, ma nessun osservatore aveva azzardato la possibilità di una sconfitta di Ford.

Questi ha cercato di incassare il colpo sfoggiando un inconsueto fair play: il portavoce della Casa Bianca Nessen ha dichiarato che il presidente è «naturalmente deluso: egli si aspettava una lotta serrata ma pensava di vincere: il fatto è che abbiamo perso e non ci sono nè scuse nè alibi». Erano in ballo nel North Carolina 54 delegati repubblicani: dopo la vittoria di Reagan questo ha praticamente raggiunto Ford nel totale dei delegati già assegnati. La gara è dunque più aperta che mai, anche perchè Reagan conta di vincere negli stati dell'Ovest e in primo luogo in California.

Ford aveva impostato tutta la sua campagna nel North Carolina su basi estremamente arretrate, cercando di fare concorrenza a Reagan sul suo stesso terreno: questa tattica non ha pagato e ora il presidente sarà costretto a riconsiderare i suoi programmi per le prossime primarie.

Tra i democratici è interessante notare la conferma del declino di Wallace, che nelle primarie del 1972 ottenne la maggioranza assoluta nel North Carolina ed è sceso quest'anno, come in Florida, al 30 per cento. Carter, dal canto suo, è riuscito a sfondare molto bene nell'elettorato moderato, assicurandosi altri 61 delegati per la «nomination» (fino a domenica scorsa ne aveva 131 su un totale di 429 già assegnati). Va aggiunto tuttavia che Carter, che porta avanti una linea definita «liberalcentrista», non ha ancora avuto occasione di scontrarsi con quello che tutti danno come il suo grande rivale, il senatore Hubert Humphrey, attorno al quale dovrebbe coalizzarsi la sinistra moderata e il centro del partito democratico.

Le posizioni di Humphrey, che dopo l'insuccesso di Jackson gode dell'appoggio dei sindacati, vanno rafforzandosi di giorno in giorno. L'istituto demoscopico Gallup ha concluso un suo recente sondaggio nazionale stabilendo che l'ex vice presidente rappresenta ora il favoritodei democratici con il 30 per cento dei suffragi. Carter lo segue al secondo posto con il 28 per cento. Humphrey non è attualmente in lista in nessuna elezione primaria in quanto spera di essere scelto come candidato ufficiale del partito all'ultimo momento, durante la convenzione di New York dell'estate prossima. In tale occasione, egli intenderebbe svolgere il ruolo di mediatore tra le varie correnti democratiche, accettando eventualmente di presentarsi alle elezioni con Carter come candidato alla vicepresidenza.

La conferenza operaia di Anshan critica Teng

I millecento delegati alla conferenza scrivono una lettera a Mao per ribadire la loro opposizione al modello sovietico di sviluppo industriale

Pechino, 24

Il vice primo ministro cinese Teng Hsiao-Ping è stato criticato per avere cercato di introdurre il modello sovietico di gestione industriale, durante una conferenza che ha riunito 1.100 delegati di importanti complessi siderurgici, miniere e fabbriche del Liaoning a altre provincie della Cina.

In una lettera al presidente Mao, i 1.100 delegati scrivono di avere «*lo spirito in ebollizione come una colata di acciaio*», e aggiungono: «*facciamo il giuramento di ferro di portare fino in fondo con fermezza la grande lotta contro il vento deviazionista di destra, e di difendere la vostra linea rivoluzionaria proletaria*». La conferenza è stata indetta dal complesso siderurgico di Anshan (Liaoning), il più grande della Cina, in occasione del 16° anniversario della «carta di Anshan». Finora raduni interaziendali di critica si erano tenuti soltanto nei settori tecnico-scientifico e artistico-letterario, e mai avevano superato i confini di una singola provincia o municipalità. Ora la mobilitazione delle masse operaie sta diventando un aspetto dominante del dibattito politico cominciato nelle università e sempre più spesso si legge sui giornali che «*la classe operaia è la forza principale nella grande lotta in corso*».

Nella lettera al presidente Mao, che i giornali pubblicano oggi con grande rilievo, i 1.100 delegati alla conferenza di Anshan scrivono che «*quel dirigente del partito che è sulla strada capitalistica e rifiuta di correggersi, è andato proclamando che occorreva rimettere tutto in sesto, dato che i problemi delle fabbriche si andavano accumulando*». In realtà «*voleva restuaurare integralmente il capitalismo e stracciare la 'carta di Anshan'*»; «*è una flagrante violazione della vostra linea rivoluzionaria proletaria e un tentativo di rovesciare i giusti verdetti della rivoluzione culturale*», scrivono i delegati operai al presidente Mao. Del modello sovietico si afferma che esso è basato sugli incentivi materiali e sul controllo e la repressione degli operai, i quali invece, secondo la «carta di Anshan», devono partecipare alla gestione delle aziende.

Nel grande dibattito tra contestatori e difensori della rivoluzione culturale, si inserisce oggi un'iniziativa del «*Quotidiano del popolo*», che bandisce una specie di concorso sul tema: «la grande rivoluzione culturale è buona». Operai, contadini, soldati e ufficiali, quadri e intellettuali rivoluzionari sono invitati a inviare articoli, poesie, racconti, disegni, per una rubrica speciale che sarà inaugurata in maggio, nel decimo anniversario dell'inizio della rivoluzione culturale, e che avrà appunto, per titolo: «la rivoluzione culturale è buona».

(*Ansa*)

Zaccagnini segretario in minoranza

segue da pag. 1

replica presenta uno Zaccagnini più grintoso e deciso, più capo, più fermo rispetto al «buon uomo», debole, che le destre vogliono accreditare per farlo fuori.

Una replica, inutile dirlo, piena di bugie perchè Zaccagnini dipinge la Dc molto più bella di quello che è in realtà: «ci eravamo impegnati a guardare dentro di noi, ad analizzare condizioni, problemi, deficienze, meriti e speranze del nostro partito, con spirito di servizio e di verità», e poi «ci eravamo impegnati a rispondere agli interrogativi: come la Dc intende misurarsi con la realtà italiana», per un nuovo progetto di società».

Con il saluto agli operai democristiani delegati della Dalmine, Innocenti, Fiat, Zac si prende la prima parte di applausi prolungati e poi altri applausi quando si chiama la Dc partito della resistenza, e giù frenetici battimani sul «partito capace di aprirsi all'apporto di sempre nuove energie e di rispondere alle esigenze reali del paese, che comprenda l'evoluzione» del paese: «nessuno può illudersi di poter guidare l'Italia di domani come quella di dieci o venti anni fa». C'è un passo anche sulla moralità pubblica (ma solo per esprimere solidarietà a Gui).

Zaccagnini quindi riepiloga i canoni del potere dc di sempre: interclassismo, pluralismo, le mai fatte riforme e quelle promesse d'ora in poi in nome dell'unica certezza che si promette «inevitabilmente»: una «equa ripartizione dei sacrifici».

L'indiretta risposta, sempre serena però rispetto al tono provocatorio dell'amico-nemico, a Forlani riemerge di nuovo - applaudita ripetutamente - sul tema dell'apertura al nuovo, ai fermenti sociali: no a un «partito conservatore sottoposto alla volontà dei suoi protettori borghesi e nemmeno come comitato d'affari del capitalismo italiano».

Segue la trasposizione di un passo d'antologia morotea sul rapporto preferenziale col Psi, sul governo Dc-Psi - già rifiutato dai socialisti più volte - presentato come «ipotesi di medio periodo». Confronto con il Pci; ma il tono della replica è più anticomunista, Zaccagnini profila un partito in concorrenza con il Pci, attivo, aggressivo quasi quanto auspicato da Forlani. Fedeltà alla nato come «ricerca della pace».

La replica alterna, la immutabile sostanza del potere dc con richiami al nuovo che contengono però subito dopo la loro antitesi: per esempio si parla di «autocritica» e poi si aggiunge che «non ha mai avuto lo scopo di cercare colpevoli e responsabili».

In nome di questo vago programma moroteo di potere e con la «plastica» Zaccagnini, gli iscritti sono incitati a reclutare al consenso della Dc giovani, donne, operai emarginati, l'Italia del 15 giugno. Applausi. Un partito «senza arroganza e senza nostalgie», un partito caratterizzato da una «gestione unitaria».

Sono le 21,30 e comincia la lunga e tempestosa notte. Subito trenta delegati fanno sapere che stanno raccogliendo firme per presentare la candidatura Forlani; un quarto d'ora dopo Forlani smentisce di volersi candidare. Ma la manovra continua. «Per la verità io non ho mai posto la mia candidatura», dice Forlani. Ma si sa che Forlani ha mandato in giro scagnozzi per fare firmare a tutti i suoi sostenitori la candidatura. Le firme sono 100, poi oltre 200 poi viene messa in giro la voce che sono 320. Gli ex fanfaniani di Arnaud annunciano di votare Forlani, nella sinistra di base e tra i colombei s'incrina l'unità. Sono altri 0,1 o 0,2 per cento conquistati a Forlani. Alle 23,10 Forlani si sente sicuro di oltre 350 firme e dichiara alle agenzie di presentare la candidatura. Tra i zaccagniani serpeggia amarezza e s'assapora anche la possibilità di una sconfitta.

Alle 1,30 i delegati vanno a votare tra spintoni e una pioggia torrenziale che picchia sul palasport fra fulmini e lampi a giorno. Poco prima lo speaker ha annunciato che i candidati sono Zaccagnini e Forlani.

Alle 4 si vota ancora e mancano all'appello una decina di delegati che lo speaker esorta ad affrettarsi. I violenti scrosci fanno mancare la luce e scende un buio livido sul congresso; ore 4,20: si chiude la votazione.

In tribuna stampa ci rassegnamo a una lunga attesa prima di conoscere l'esito ufficiale. Appena il tempo di poggiare il capo su un tavolo per rubare un pizzico di sonno quando un boato alle 4,30. Da una tribuna esplode e si diffonde squarciando la lunga notte: Zac-ca-gni-ni! Zac-ca-gni-ni! l'esito ufficioso è: Zaccagnini.

Si ripetono le scene di prima, abbracci, salti di gioia, applausi. Alle 5,45 l'annuncio ufficiale.

Iniziano le farraginose operazioni di voto per i membri del consiglio nazionale: vengono presentante tre liste. Una capeggiata da Moro (il cartello pro-Zac), una da Andreotti (cartello Forlani) e la lista dei «quindici» di Arnaud e Ciccardini. Dopo sei ore l'esito, 31 seggi alla «sinistra», 26 alla «destra», 3 al gruppo «cuscinetto» dei «quindici». La «forza di Zaccagnini» ha guadagnato un altro 1%, ma il consiglio nazionale, la «destra» colma lo svantaggio con l'apporto dei deputati nazionali e regionali.

Argentina

segue da pag. 1

pero generale come risposta, si sono rifugiati presso il regime fascista dell'Uruguay; lo sciopero è stato proclamato dalle «62 organizzazioni», la corrente di partito dei nazional-giustizialisti nei sindacati, senza provvedimenti organizzativi. I parlamentari, nei giorni scorsi, si sono occupati solo di ritirare i loro effetti personali dalle sale del congresso.

[*D*] *Il governo d'Isabel Peron non era di certo colpevole di misure riformistiche pericolose per la borghesia, nè di aperture democratiche. La sua linea economica era ortodossamente austerizzante, contraria agli interessi operai, crudamente capitalistica. La sua linea politica si fondava sul massacro delle avanguardie e la repressione più spietata. Sul piano internazionale Isabel Peron era divenuta il principale sostegno estero di Pinochet, delle dittature uruguayana. boliviana e paraguayana.*

Il colpo di stato, strisciante dal giugno 1975, accelerato negli ultimi quindici giorni, non significa una trasformazione qualitativa del regime; le forze armate, autoinvestite come depositarie della continuità dello stato, sono intervenute per riunificare il blocco borghese, diviso dalle manovre del gruppo d'Isabel Peron. Il «nemico» è sempre lo stesso: le masse proletarie e le loro rivendicazioni, le organizzazioni di sinistra che possono costituire una potenziale direzione alternativa per la lotta di classe.

Repressione

segue da pag. 1

rali delle forze armate, ha deciso di assumere il governo della nazione argentina». «L'azione del governo - continua il comunicato - sarà caratterizzata dalla piena applicazione della legge nel quadro dell'ordine e del rispetto della dignità umana (...) La giunta militare rispetterà pienamente sotto tutti gli aspetti gli impegni internazionali contratti dalla repubblica argentina».

Un altro comunicato ha invitato tutti gli impiegati dello stato e gli addetti ai servizi pubblici a continuare a svolgere normalmente i loro compiti, pena il rinvio a giudizio davanti alla giustizia militare.

Su Panorama c'è scritto che...

COLPEVOLI ECCELLENTI

Improvvisazione, caos, insulti: in questo clima è stata varata la stangata fiscale anticrisi. Ma chi sono i responsabili del crollo della lira? Quali accuse ha scagliato Donat Cattin contro due colleghi di governo? Come hanno fatto i ministri a commettere un errore di 400 miliardi? Perche in molti chiedono la testa di Emilio Colombo?

D.C. SENZA PENTIMENTI

Di rovesci elettorali si è parlato poco o niente. Di scandali ancora meno. «Inutile autoflagellarci», hanno detto i fanfaniani. Ma a quali obiettivi punta la Democrazia Cristiana dopo il congresso? E cosa è rimasto del rinnovamento voluto da Zaccagnini?

SPALLONE DA NOVANTA

Armi, droga, tabacco, basi in tutta Europa. Ettore Cicchellero, il re del contrabbando, arrestato a Lugano, non era solo un grosso gangster. Cosa volevano da lui i fascisti? Che incarichi gli affidava la mafia? E che rapporti aveva con i servizi segreti?

GUERRIGLIA URBANA

Negozi saccheggiati, auto bruciate, caserme assaltate: queste le azioni dei nuovi gruppi a sinistra della sinistra extraparlamentare. Ma chi sono questi «autonomi»? Quanti sono? Come giustificano i loro programmi?

Panorama

CONTRO IL GOVERNO DC DI MORO

Il governo degli «scudi Crociani» ha dichiarato guerra alla classe operaia. Con gli ultimi provvedimenti (l'aumento della benzina, l'aumento delle tasse attraverso l'Iva, la svalutazione della lira, la stretta del credito) ha deciso di avviare contemporaneamente l'inflazione (l'attacco ai salari) e la recessione (l'attacco all'occupazione). Tutti i generi di consumo alimentare stanno aumentando in modo pauroso, le richieste salariali della nostra piattaforma sono già svalutate. Ma a Moro e alla sua banda democristiana questo non basta: vogliono che gli aumenti non superino le 17.20 mila lire e che ci sia il blocco della contrattazione aziendale. Alla proposta di scaglionamento si aggiunge quella di aumenti legati alla produttività in fabbrica. I soldi ce li rubano, il governo li ha pronti ai padroni: vogliono anticipare la loro ristrutturazione.

PER RILANCIARE LA LOTTA SUI CONTRATTI

E i nostri contratti? Lottiamo da mesi su piattaforme che abbiamo definito in migliaia di assemblee, ma quasi ce ne siamo dimenticati. Il controllo sugli investimenti, organizzazione del lavoro, decentramento, sta diventando semplice «conoscenza» e si allontana dal potere del consiglio e dei lavoratori, più che di salario sentiamo parlare di scaglionamento, gli appalti sembrano dimenticati e così i passaggi di categoria, gli straordinari e tutti gli altri punti. Il sindacato si è quasi dimenticato le forme di lotta del '69: il blocco merci, gli scioperi a scacchiera, le riduzioni di orario. Solo la grande forza spontanea che si è mossa in questi giorni ha riportato nelle fabbriche la lotta incisiva. Dobbiamo dire la nostra, abbiamo ancora molte carte da giocare. Vogliamo che queste trattative all'ombra del governo siano rotte, vogliamo una nuova assemblea dei delegati che discuta su come stanno andando i contratti.

PER IL DIRITTO DI TUTTI AL LAVORO

Le fabbriche in lotta contro i licenziamenti sono isolate, le piccole chiudono senza collegarsi alle grandi, tutte sono separate nella lotta per i contratti. I sindacati firmano gli accordi uno per uno, non vogliono ricorrere allo strumento della requisizione contro la ristrutturazione, hanno lasciato passare la pregiudiziale: non si firmano i contratti se i licenziamenti non vengono ritirati. La lotta dei disoccupati di Napoli per un lavoro stabile e sicuro, contro la clientela, per la riforma del collocamento e la lotta di tutti noi difendono il diritto al lavoro di tutti: è importante, ma vogliamo nuovi posti di lavoro, per i disoccupati, le donne, i giovani. Se il governo manovra la crisi contro di noi, vogliamo un altro governo, e senza la Dc!

CONTRO GLI AUMENTI E IL CAROVITA

Il carovita ha raggiunto punte insostenibili. Il governo ha deciso che l'automobile, la carne, il cinema, il telefono siano beni di lusso, che i proletari non possono permettersi. Per pagare gli affitti, le bollette, le tariffe dei trasporti, siamo costretti a ridurre i consumi alimentari. Ma aumentano anche il pane, la pasta, il latte, i formaggi. Per non far abbassare i prezzi, i prodotti vengono distrutti. Cominciamo ad organizzarci con l'autoriduzione, lo sciopero dell'affitto e della spesa, le proteste ai supermercati e alle Prefetture. Chiediamo che gli enti locali intervengano a calmierare i prezzi, chiediamo un affitto che non superi il 10% del salario, chiediamo la revisione di tutte le tariffe dei servizi pubblici. Lottiamo per avere più salario!

SCIOPERO GENERALE

VOGLIAMO ANDARE TUTTI IN PIAZZA A ROMA! BUTTIAMO GIÙ QUESTO GOVERNO!

ROMPIAMO LE TRATTATIVE! CHIEDIAMO UNA NUOVA ASSEMBLEA DEI DELEGATI!

NON SI DEVE FIRMARE NESSUN CONTRATTO SE I LICENZIAMENTI NON RIENTRANO!

ANDIAMO ANCHE OGGI DAVANTI ALLE PREFETTURE! ORGANIZZIAMOCI NELLA LOTTA!